

D. PIETRO BONGIOVANNI

**LA VITA RELIGIOSA
NELLA LUCE DELLE
VIRTU' TEOLOGALI
E DELLA PRUDENZA**

(Lezioni tenute al corso per i neo-direttori
salesiani dal 17 al 29 agosto, 1969)

D. PIETRO BONGIOVANNI

**LA VITA RELIGIOSA
NELLA LUCE DELLE
VIRTU' TEOLOGALI
E DELLA PRUDENZA**

(Lezioni tenute al corso per i neo-direttori
salesiani dal 17 al 29 agosto, 1969)

- P R E M E S S A -

All'invito e alla pressione del Rettor Maggiore di tenere a voi queste conferenze, non ho potuto dire di no, sebbene conscio della mia inadeguatezza a tanto compito...

Mi fu detto che queste conferenze dovevano avere un duplice aspetto: teologico e ascetico, per offrire ai Neo-Direttori un richiamo ai principi, ed un certo numero di indicazioni pratiche, che li guidino nel loro arduo e delicato lavoro di Pastori e Maestri delle comunità salesiane, alle quali l'obbedienza li ha preposti.

Mi sono state assegnate nove Conferenze-Lezioni.

Si presentava allora il problema della scelta dei temi. Negli anni scorsi furono trattati i temi: Teologia della vita religiosa (D.Aubry) e Autorità, Paternità e Governo nel Direttore Salesiano (D.G.Marchisio). Per non ripetere i medesimi argomenti già trattati con maestria, ho pensato di unire insieme teologia e ascetica su alcuni temi piuttosto pratici (tralasciando le trattazioni specifiche e tecniche, assegnate agli specialisti incaricati); di parlarvi cioè delle Virtù Teologiche in rapporto colla vita religiosa oggi (e sono già sei conferenze); aggiungerò una conferenza sul rinnovamento della vita religiosa, una sull'impegno di conversione che incombe sempre a tutti; per concludere con una breve trattazione del Direttore, Maestro e Padre di vita spirituale della Comunità e dei singoli Confratelli.

Ecco alcune citazioni che sottolineano l'aspetto teocentrico della vita religiosa, che si realizza con l'esercizio delle virtù teologali e cardinali, soprannaturali e naturali, interne ed esterne, individuali e sociali.

I° ASPETTO TEOLOGICO

La vita religiosa è vita consacrata a Dio. E' "sequela di Cristo nella donazione totale di sè al suo servizio per il Regno dei cieli" (P.C. 5,b).

a) P.C.5: "I membri di qualsiasi Istituto ricordino anzitutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, di modo che essi, non solo sono morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, vivono per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è una espressione più perfetta".

L.G.44 "Con i voti con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio".

b) Don Bosco, nelle Costituzioni, usa queste o consimili espressioni: secondo Iddio, nel Signore, dinanzi al Signore, a maggior gloria di Dio. "Queste parole - scriveva Don Ricaldone (A.C.S. 1947, N.142, p.45) - che infiorano le pagine delle nostre Regole, sono il talismano celeste che spiega e regola lo sviluppo della Società Salesiana e il fiorire del suo apostolato".

Così pure, alla luce della consacrazione a Dio in linea battesimale, acquistano un senso più pieno le espressioni delle Costituzioni: "perfezione cristiana (art.1) (la quale però non è riservata ai soli religiosi; i quali, tuttavia, non dimentichino di essere ... cristiani!), "tenore di vita strettamente cristiano" (art.12), "perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano" (art.162).

II° ASPETTO ASCETICO

La vita religiosa è esercizio delle virtù teologali e cardinali, soprannaturali e naturali.

a) P.C.5 cpv 3: "Tale servizio di Dio deve in essi (religiosi) stimolare e favorire l'esercizio delle virtù..."

C.T.8 cpv 2: "Siano vivamente inculcati gli esercizi di pietà raccomandati dalla veneranda tradizione della Chiesa; bisogna curare però che la formazione spirituale non consista solo in questi esercizi, nè si diriga al solo sentimento religioso.

Gli alunni imparino piuttosto a vivere secondo il Vangelo, a radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità, in modo che attraverso l'esercizio di queste virtù possano acquistare lo spirito di preghiera, ottengano forza e difesa per la loro vocazione, rinvigoriscano le altre virtù e crescano nello zelo di guadagnare tutti gli uomini a Cristo".

Pr.0.3 fine: "Per raggiungere questo scopo (un solo ovile e un solo pastore) di grande giovamento risultano quelle virtù che giustamente sono molto apprezzate nella società umana, come ad esempio la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura della giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l'Apostolo quando dice: (segue la citazione di Fil. 4,8 che costituisce pure la I^a Lezione della Messa di San Giovanni Bosco!)"

b) Don Bosco diceva così: "A me è più cara una virtù costante che le grazie straordinarie" (VI, 969). Infatti la virtù è il trionfo della libera volontà rettammente usata: è il culmine dell'ascesi propriamente detta. Di qui l'insistenza delle nostre Costituzioni: "I soci, oltre all'acquisto delle virtù interne, attenderanno a perfezionare se stessi nella pratica delle virtù esterne" (art.2), "per amare e servire Iddio con le virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza" (art.12), "studiandosi sommamente di ornare il cuore di virtù e non le pareti della Casa" (art.32), "deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi d'ogni virtù" (art.34), "i novizi...attendano unicamente al progresso nella virtù" (art.195). E per contrasto: "Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti" (art.187,1).

Notiamo ancora che D.Bosco nell'art.2 delle Costituzioni parla di virtù esterne. Oggi il Concilio Vaticano II ci ha abituati a mettere l'accento sugli obblighi sociali, sulle virtù sociali:

G.Sp.30 cpv 3-4: "Sacro sia per tutti porre tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservarli, gli obblighi sociali, Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può av

venire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivino le virtù morali e sociali e non le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina".

Infine, l'auspicato aggiornamento, che interessa tutti, superiori e sudditi (P.C.4 cpv 1: "Un efficace rinnovamento ed un verace aggiornamento non possono aver luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'Istituto") esige un rinnovamento della vita religiosa, il quale è oltremodo sorretto e facilitato dalla pratica delle virtù (P.C. 2: "Anche le migliori forme di adattamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato").

Il metodo di svolgimento delle conferenze seguirà press'a poco queste linee:

- 1) La situazione del problema (difficoltà, quesiti, prospettive, errori)
- 2) La dottrina teologico-ascetica dell'argomento, nella luce del Vaticano II
- 3) Accenni al pensiero di D.Bosco
- 4) Indicazioni pratiche per il Direttore (prospettiva personale) e per la Comunità (prospettiva comunitaria: confratelli, giovani, persone affidate direttamente o indirettamente alla vostra cura pastorale).

Potremo concludere ogni volta con un dialogo, cioè con un fraterno scambio di idee, di rilievi e di esperienze, che serva a vivificare le trattazioni, che spero non vi riescano troppo di peso, mentre mi auguro che possano esservi di qualche utilità.

- BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE -

- Anonimo - Fermenti nella vita religiosa - Concilium 8, 1967
pp.171-194
- Roldan - Crisi nella vita religiosa - Roma, Paoline 1964
- AA. Vari - I religiosi oggi e domani - Ed.Paoline, 1968
- ✓ * P.Anastasio del SS.Rosario - La vita religiosa nella Chiesa
US.MI. Roma, 1968
- ✓ - P.Molinari S.J.- Seguendo Cristo incondizionatamente-Ancora
Milano, 1969
- ✓ - Martelet - Santità della Chiesa e vita religiosa - Ancora -
Milano, 1968
- ✓ * Matura - Célibat et Communauté.Les fondements évangéliques
de la vie religieuse-Paris, Ed.du Cerf, 1967
- * AA.Vari - Supérieurs de communautés.Numero unico di Supple
ment de La Vie Spirituelle, n.4° 1968

V o t i

- ✓ - K.Rahner - Sulla professione religiosa - Queriniana, Bre-
scia, 1967
- ✓ - " " - Teologia della povertà - Ed.Paoline, Roma,1968
- ✓ * Tillard - Obbedienza e autorità nella vita religiosa,Que-
riniana
- ✓ - J.G. Ronquet - Consigli evangelici maturità umana-Ancora
Milano 1969

Vita comune

- ✓ * De Rinter T. - Il mistero della vita comune - Paoline, Alba
1966
- ✓ * Hostie - La communauté relations de personnes, Ed. Desclée.
Courtney Murray - Liberté, autorité, communauté, in Vie con-
sacrée 39,6 (1967) pp.321,337.
- ✓ AA.Vari - La nuova comunità religiosa - Borla, Torino, 1969

Rinnovamento

- Navarro G. - Problemi di vita religiosa - Ancora, Milano 1968
- ✓ * AA.Varii - L'adaptation et la rénovation de la vie religieu-
se, Paris, Ed. du Cerf, 1967
trad. Ital. Vallicchi, R. ...
- ✓ * AA.Vari - La vita relig. e il Conc. Vaticano II - Teresianum
Roma, 1966
- ✓ - Gambari - Il rinnovamento nella vita relig. - Ancora, Milano
1967
- L. Ricceri - La parola del Rettor Maggiore - Ispettoriatu Centra-
le, Torino 1969
- Mons. P. Cambiagli - Il Laicismo, Ed. Gregoriana, Padova 1960

SCHEMA DELLA I CONFERENZA

LA FEDE: evangelizzazione e testimonianza

PREMESSA : Le nuove conferenze - mi fu detto - abbiano un contenuto teologico-ascetico. Per non ripetere gli argomenti già svolti con maestria nel 1967: "Teologia della vita religiosa", e nel 1968: "Autorità, Paternità e Governo nel Direttore Salesiano, ho pensato di unire la trattazione teologico-ascetica e di parlarvi delle "Virtù teologali in rapporto colla vita religiosa oggi, del rinnovamento e della conversione confessione" per concludere con alcune idee sul Direttore: Fratello, Padre e Maestro nella Comunità.

L'aspetto teocentrico ed ecclesiale della vita religiosa si attua colla pratica delle virtù teologali e cardinali, naturali e soprannaturali, interne ed esterne, individuali e sociali. "L'esperienza religiosa... si scopre proprio ecclesiale nel momento in cui si innesta sulle virtù teologali del battesimo ed accetta attraverso la regola un rinvio continuo alla parola di Dio" (Morero).

Il metodo: 1) La situazione; 2) La dottrina teologico-ascetica nella luce del Vat.II^o; 3) Accenni al pensiero di D.B.; 4) Indicazioni pratiche.

Introduzione generale . Il Dirett. come educatore spirituale della comunità, necessita di una visione chiara dell'antropologia soprann. che ci offre il Vat.II^o e "dei valori che oggi sono in grande stima" (G.Sp.n.II) presso gli uomini.

a) L'antropologia soprann. La conosciamo soprattutto dalla Costit. L.G. Eccone alcuni aspetti: 1) La vocazione soprann. dell'umanità è una realtà storica; 2) che si approfondisce man mano che ci si avvicina a Cristo; 3) L'uomo è inserito nella Chiesa, comunità di salvezza; 4) ed ha una dimensione escatologica.

b) I valori che oggi sono in grande stima, li ricaviamo dalla Costit.G.Sp.

Dignità della persona umana (n.12ss.); Comunità umana (n.23 ss.); Dinamismo dell'uomo nel mondo (n.33 ss.).

Siamo di fronte ad un umanesimo nuovo:

- 1) L'uomo d'oggi ha un senso spiccato della sua maturità culturale;
- 2) Sente vivo l'impulso comunitario;
- 3) percepisce con particolare chiarezza la dimensione storica.

c) Punti d'inserimento del Vangelo:

- 1) L'uomo è veramente grande, se risponde alla sua vocazione a figlio di Dio;
- 2) E' socievole per natura;
- 3) E' dinamico per costituzione.

d) I religiosi non possono essere assenti dal dialogo fra la Chiesa e il mondo.

Il P.C. suggerisce due norme: 1) Obbligo di conoscere a fondo e valutare gli elementi positivi del mondo (n.2); 2) Obbligo di autodefinirsi con precisione senza dimenticare la dimensione mistica della propria consacrazione (n.2).

LA FEDE

I. La situazione. L'atto di fede è diventato più difficile filosoficamente; psicologicamente a causa degli apporti filologici, esegetici e storici (Paolo VI, 30-X-1969).

+ Il laicismo nelle sue varie espressioni;

+ L'ateismo negativo e positivo, politico e morale.

II. Cenni teologici-ascetici sulla fede

1) G.Sp.n.21, c.: La CH. crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo...a partecipare alla sua stessa felicità". La fede è fondamento della giustificazione ed è assolutamente necessaria (Hebr.11,6).

2) Compito della predicazione e della testimonianza (G.et Sp., 21, e-f). Evangelizzazione (L.G.24; P.O.4; Ad Gentes,6) ed insegnamento religioso ai fedeli (PO.6, "educatori della fede") Punti essenziali della Storia della Salvezza; elementi essenziali del cristianesimo vivo. Testimonianza vissuta.

3) La fede può essere vista e vissuta: come luce; come responsabilità e libertà; come amore

4) La fede è esigente (cfr.Gen.c.12, Vocaz.di Abramo). Dei Verbum n.5, Apost.Act.n.31 - C'è nell'uomo di oggi una profonda esigenza di fede proprio in mezzo alla contestazione. Tocca a noi aiutarli a trovare una risposta, a passare da una fede creduta a una fede vissuta. Concl.Paolo VI 28-5-1969.

III. Don Bosco Sogno: La fede nostro scudo e nostra vittoria (M.B.XII, 353...)

Sogno dei 10 diamanti (M.B.XV, pp.183-7)

IV. Indicazioni pratiche: Verso la comunità: difenderla - alimentarla - aggiornarla.

Concl. I Tim. 4,12-16.

TEMI DELLE CONFERENZE

Prima Conf.	Fede: evangelizzazione e testimonianza
Seconda Conf.	La Consacrazione nella Vita Religiosa
Terza Conf.	La Speranza Cristiana
Quarta Conf.	La Vita Religiosa come segno e la testimonianza della Povertà
Quinta Conf.	Amore di Dio e Vita di famiglia
Sesta Conf.	La vita di Comunità e l'Apostolato
Settima Conf.	"Accomodata Renovatio Vitae Religiosae" (P.C.n.1)
Ottava Conf.	Conversione - Confessione - Confessore
Nona Conf.	Il Direttore: fratello, Padre, Maestro <u>nel</u> la Comunità.

I^ CONFERENZA

FEDE: EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA

Introduzione generale

Il compito del Direttore salesiano è essenzialmente un compito di educazione spirituale di anime consacrate e di fedeli chiamati, ognuno secondo la propria vocazione, alla santità nella Chiesa di Dio.

La prima cosa di cui necessita è di una visione chiara della Antropologia soprannaturale, che ci offre il Concilio Vaticano II°, e dei "Valori che oggi sono in grande stima"(G. Sp.11) presso tutti gli uomini.

a) L'Antropologia soprannaturale secondo la Costituzione Dogmatica Lumen Gentium, ci chiarisce la vocazione specifica dei Cristiani incorporati a Cristo, dal quale non si può prescindere senza amputare l'uomo stesso, l'uomo nuovo, il cittadino della città celeste, la cui vita è tesa fra la realizzazione della città terrena e l'aspirazione continua alla città celeste, poichè non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus (Ebr.13,14). Questa è la visione dell'uomo suggerita dai Sinottici, approfondita da Giovanni, ed applicata ai vari casi della vita da Paolo.

Ecco alcuni aspetti di questa antropologia soprannaturale, sulla traccia di una conferenza di Mons. Carlo Colombo (Napoli 1966):

1) La vocazione soprannaturale della umanità è una realtà storica, cioè fa parte del piano di Dio, con tempi e periodi diversi come il realizzarsi della Storia della Salvezza:

- Adamo, Abramo, Cristo: Preparazione.
- Cristo incarnato...asceso al Cielo:Realizzazione.
- Spirito Santo, Chiesa: Attuazione.
- Escatologia: Cristo, Risurrezione, Nuovi cieli...

Vi possono essere e vi sono oggi uomini che sono ancora nel periodo che va da Adamo ad Abramo..

Questo importa una diversa obbligatorietà della legge morale per ogni uomo e per le varie civiltà.

La storicità della legge morale soprannaturale può aiuta-

re a capire e ad attuare una pedagogia pastorale.

Noi sappiamo che ad Abramo fu chiesta la fede (e non l'abbandono della bigamia).

2) La vocazione soprannaturale si approfondisce man mano che ci si avvicina a Cristo.

Nel V.T. l'unione con Cristo si attua con la fede nel Messia.

Nel N.T. l'unione si attua attraverso i Sacramenti, attraverso un innesto, un trapianto.

La morale di Cristo avrà dunque un carattere sacramentale, cioè la vita dell'uomo cristiano deve svolgersi in base ai Sacramenti ricevuti e a quanto essi offrono e domandano.

Vita morale = vita di coerenza tra l'essere cristiano e l'agire cristiano.

3) L'uomo è inserito nella Chiesa come comunità di salvezza, come sacramento di Cristo Salvatore. La comunità ecclesiale è comunità di salvezza.

Ma non va dimenticato che non c'è salvezza nè redenzione senza la Croce e senza partecipazione al sacrificio.

Non si può liberare l'uomo e l'umanità senza una accettazione di lotta al peccato personale e socializzato nel costume e nel mondo non cristiano. (L.G. 36 c.).

4) Carattere escatologico. Teso fra l'impegno di un compito anche terreno e l'attesa che si compia il Regno di perfetta giustizia, l'uomo s'impegna a curare la vera giustizia e a non preferire il successo temporale alla esigenza evangelica. Impegno terreno e apertura e slancio verso la città celeste: attualità e speranza.

b) "I valori che oggi sono in grande stima" (G.Sp.11). L'azione pastorale in chiave di dialogo voluta dal Vaticano II° (Dialogo della Chiesa col mondo moderno) comporta l'accettazione reciproca dei valori autentici di ambedue gli interlocutori. Ecco in sintesi come si prospetta il problema (cfr. Atti del I° Capitolo Ispettorale Speciale P.A.S., pp.68-72):

Dopo lo studio sulla Chiesa, riscoperta e ripresentata come mistero e cioè nel suo aspetto di sacramentalità, come indica il termine greco, (il mistero è una realtà umana che contiene realmente la presenza salvatrice di Dio invisibile, rendendo

concreto e sensibile il suo amore trascendente), il compito dei Padri Conciliari fu quello d'individuare i valori solidi del mondo contemporaneo da porre a base del dialogo tra la Chiesa e il mondo, e di esprimerli nella Costituzione Pastorale Gaudium et Spes.

Dalla lettura attenta dei Segni dei tempi (n.4) risulta che tre sono i valori che oggi sono in grande stima, raccolti dalla Costituzione in tre capitoli fondamentali:

- Dignità della persona umana (n.12 ss.).
- Comunità umana (n.23 ss.).
- Dinamismo dell'uomo nel mondo (n.33 ss.).

Nuovo umanesimo "L'uomo d'oggi ha dato vita ad un nuovo umanesimo laico, profano... si fa centro, si fa principio ... C'è un culto della personalità umana... perciò è sempre fragile, egoista, feroce..."(Paolo VI). La diagnosi presenta in modo chiarissimo un carattere prevalentemente antropologico. Tutto s'incentra sull'uomo:

- considerato in se stesso nella sua dignità personale;
- situato nello spazio, dove stringe rapporti comunitari con i suoi simili;
- proiettato nel tempo, e perciò sottomesso al suo ritmo dinamico di attività, crescita, progresso, nella costruzione laboriosa del mondo. (Cfr.Discorso di Paolo VI alla chiusura del Concilio Vat.II° - Omelia alla 9^a Sess.,7.12.65).

Il Vaticano II° è in armonia perfetta con la diagnosi fatta in campo ecumenico (cfr.Atti della Conferenza Ecumenica di Uppsala, 1968). Davvero l'azione salvifica della Chiesa deve fare i conti con l'esistenza di un nuovo umanesimo:

1 - L'uomo attuale ha un senso spiccato della sua maturità culturale, dei suoi diritti inalienabili, della sua dignità personale, della sua libertà sovrana, portata talvolta fino al parossismo, come accade in talune contestazioni giovanili.

2 - L'uomo d'oggi sente come mai l'impulso comunitario, che lo porta a stringere vincoli economici, sociali, politici, a tutti i livelli, con l'ambizione di formare una comunità a dimensioni planetarie. La socializzazione infatti è ogni giorno più intensa, come sono anche più forti le esigen

ze di pluralismo, decentramento, corresponsabilità, data l'interdipendenza palese della intera famiglia umana.

3 - L'uomo infine percepisce oggi con chiarezza particolare la dimensione storica, il ritmo evolutivo, l'accelerazione vertiginosa di nuove esigenze, alle quali bisognerebbe rispondere con strutture adeguate. Purtroppo i mutamenti sociali, politici, culturali, portano talora a ritardi tanto gravi, che a giudizio di alcuni risulterebbe inevitabile la rivoluzione.

Nel quadro così tracciato vi sono, senza dubbio, valori autentici, ma anche istanze molto discutibili. La Chiesa perciò non può ridursi semplicemente ad inneggiare all'indirizzo umanistico della cultura contemporanea. Quello che le interessa soprattutto è trasmettere il suo specifico messaggio di salvezza: L'accettazione positiva dei valori autentici del nostro tempo è solo la prima fase della sua attività salvifica. L'altra consiste nell'innestare su di essi le componenti evangeliche che devono trasfigurare e portare a compimento perfetto la stessa realtà naturale.

Con quale diritto la Ch. prende posizione nella vita dell'uomo d'oggi? e in quali dimensioni! Il Papa Paolo VI prende posizione e s'interessa direttamente del problema della fame nel mondo, della pace (va all'ONU, a Bogotà, in Uganda....

Motivazioni

a) La Ch. afferma d'essere "insieme il segno e la salva-guardia del carattere trascendente della persona umana" (G. Sp.n.76)

b) La Ch. ritiene di avere la "missione di dichiarare e confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale, che scaturiscono dalla stessa natura umana" (Dign.hum. n.14; Humanae Vitae n.4)

c) Inserendosi vitalmente nei problemi terreni e umani afferma:

di poterli potenziare e di potersene giovare. Es. La cultura: "... tale comunione arricchisce tanto la Ch.stessa quanto le varie culture" (G.Sp.n.58)

La storia ha subito e subisce l'influsso benefico della azione missionaria e della Liturgia.

d) La Ch. accanto all'uomo lo stimola a ringiovanirsi; ma è stimolata ad adeguarsi, a rinnovarsi, a purificarsi.

c) Inserimento del Vangelo. I punti d'inserimento del Vangelo sembrano evidenti, nel quadro tracciato:

1) L'uomo è veramente grande: molto di più di quello che i nostri contemporanei non sognino. Ma la vera realtà della sua grandezza riposa sulla sua vocazione gratuita ed incomprendibile alla figliuolanza divina.

2) L'uomo è socievole per natura. Anzi è destinato a far parte di un'unica famiglia, quella stessa di Dio, incoata in forma visibile nella Ekklesia.

3) L'uomo è finalmente dinamico per costituzione. Non già solo perchè chiamato a collaborare con Dio nel perfezionare il creato, ma anche perchè diventato per vocazione stupenda pellegrino che cammina verso una patria splendida, che si proietta radiosa nel futuro.

d) I religiosi. Evidentemente i religiosi non possono essere assenti da questo dialogo grandioso fra Chiesa e mondo. A regolare il loro specifico contributo mirano i recenti documenti magisteriali. Il Decreto "Perfectae Caritatis" in particolare riassume in due norme piene di saggezza l'adattamento della vita consacrata a queste esigenze del mondo contemporaneo. Esse sono:

1) L'obbligo di conoscere a fondo e valutare gli elementi positivi del mondo suo interlocutore (P.C.2: "Gli istituti procurino ai loro membri una appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa").

2) L'obbligo di autodefinirsi con precisione, senza dimenticare la dimensione mistica della propria consacrazione (P.C. 2: "Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a farsi che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici...").

Nell'accettare il dialogo il religioso deve però rispettare, "religiosamente" appunto, le regole del vero dialogo. Compierebbe grave violenza se misconoscesse, l'interlocutore, o ne intendesse in modo superficiale e vuoto le istanze più profonde, o ignorasse il suo contesto vitale. Ma la violenza sarebbe altrettanto grave se deformasse, per ingenuità o mimetismo o calcolo machiavellico, le dimensioni vere della

propria personalità. Tanto il suicidio che l'omicidio rendono impossibile qualunque convergenza autentica tra due persone che cercano davvero l'intesa profonda, non soltanto nelle idee, ma anche, e soprattutto, nella vita concreta.

L A F E D E - I° Giov. 5, 1-4

I) LA SITUAZIONE NEI CONFRONTI DELLA FEDE

In un mondo nel quale tutto cambia si ha la sensazione che anche la religione e la fede siano soggette a cambiamento ...
Relativismo religioso.

+ L'atto di fede, ci ricorda PAOLO VI (Disc.30 ott.1968), è diventato più difficile:

filosoficamente a causa della contestazione continua alle leggi del pensiero speculativo, alla razionalità naturale, alla validità delle umane certezze.

Dubbio, agnosticismo, sofisma, rifiuto di logica e metafisica... Se non si rispettano le leggi del pensiero ne risente la fede che nella ragione ha i suoi presupposti;

psicologicamente. Nella civiltà delle immagini la realtà è misurata da ciò che si vede e si ode. La fede si rivolge a realtà che sfuggono ai sensi.

a causa degli apporti filologici, esegetici e storici applicati alla Sacra Scrittura, senza tenere nel dovuto conto Tradizione e Magistero.

+ Il laicismo. Ma il denominatore comune, principio ispiratore della complessa gamma di atteggiamenti errati nel campo religioso e morale è il laicismo, che si può definire "una tendenza, o meglio ancora, una mentalità di opposizione sistematica ed allarmistica verso ogni influsso che possa esercitare la Religione in genere, e la Gerarchia cattolica in particolare, sugli uomini, sulle loro attività e istituzioni" (Past.Ep.Ital. 1960).

Ci sono varie espressioni di laicismo, tra le altre:

- C'è il laicismo che si identifica con l'ateismo.

- C'è quello che ammette Dio e il fatto religioso, ma rifiuta di accettare l'ordine soprannaturale come realtà viva ed operante nella storia. La religione è un affare strettamente privato; tutte le religioni sono uguali; la vita è concepita e

vissuta come se Cristo non si fosse mai incarnato (PIO XI, Quas primas, 1925).

(Si vis, Cfr. l'atteggiamento della Chiesa di fronte al Laicismo. Lettera Past.collettiva dell'Episcopato italiano al clero, 25.3.60, nn.11,12, 13).

+ Mancanza del senso di Dio. C'è un'assenza di Dio nelle idee e nella cultura, ma c'è pure una negazione pratica di Dio in molti cristiani.

- Assenza di Dio nella vita individuale: letture, divertimento, lavoro...non tengono conto di Dio.
- Assenza di Dio nella vita familiare: Aborto, controllo delle nascite con metodi disonesti, infedeltà matrimoniali, amore libero o quasi...
- Assenza, del senso di Dio nel giudicare gli avvenimenti della vita e della storia.
- Assenza di Dio nel commercio e nell'industria.
- Assenza di Dio nella vita politica e sociale, nazionale e internazionale.

+ L'ateismo

a) Possiamo incontrare molti che non pensano mai a Dio. "Io non lo penso mai" (Fr:Sagan). Tutti però presto o tardi sentono la chiamata di Dio, ma molti facilmente rimangono prigionieri della realtà contingente, della fascinatio nugacitatis. La voce passa....

b) Vi sono coloro che pensano a Dio solo se qualcuno ne parla a loro. Forse non ne hanno mai sentito parlare da grandi. Ce n'è un buon numero e si possono scoprire e aiutare.

c) Gli atei veri e propri.

- Ateismo negativo. Costoro non sono contro Dio, ma non l'hanno trovato. C'è allora un

- agnosticismo con nostalgia di fede. Hanno bisogno di approfondire le basi razionali della fede.

- agnosticismo disperato d'una disperazione lucida (Es.L'Avventura, di Antonioni);

- agnosticismo che rispetta Dio, ma vive in atteggiamento di sfiducia, di diffidenza verso i preti e la religione.

- Ateismo positivo. Dio - dicono costoro - non può esistere, se noⁿ sarebbe una minaccia per l'uomo. Perchè l'uomo sia uomo Dio non deve esistere. Ogni spazio concesso a Dio è rubato all'uomo.

La risposta la si può trovare nella Cost.G.Sp.21 cpy ult.

E' necessario salvare la religiosità in un mondo unidimensionale, che non lascia, posto alle relazioni. Prendere sì la scienza sul serio, ma vederne pure i limiti e le dimensioni. Non una scienza-dio, ma scienza, tecnica, realtà terrene per l'uomo e l'uomo per Dio (G.Sp.36; A.A.7).

- Ateismo politico. Molte sono le dimore nella casa del Padre, ma non sono sufficienti le case per la dimora degli uomini.

- Ateismo morale. Troppo spesso l'idea che si ha di Dio è di un dio-faraone, che paralizza il nostro agire e la nostra libertà. E' possibile avere di una persona una cura tale che la rende schiava. Dio non è così, Egli pensa a ciascuno, creando in lui la libertà, ad es. perdonando il peccato. "Qui facit peccatum, servus est peccati" (S.Giov.). Tocca a noi non fare caricature di Dio e smontare quelle che esistono.

II) CENNI TEOLOGICO-ASCETICI SULLA FEDE

1) G.Sp.21 c: "La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio ... alla sua stessa felicità".

La fede, come afferma il Concilio di Trento che fa proprio il pensiero di S.Paolo (Rom.3,21-28) est humanae salutis initium, fundamentum et radix omnis iustificationis (Sess.VI,c.8) "E' inizio, fondamento e radice di ogni giustificazione, cioè della nostra rigenerazione in Cristo, della nostra Redenzione, e della nostra presente ed eterna salute" (PAOLO VI, 30.10.68)

La fede è perciò necessaria. "Sine fide impossibile est placere Deo" (Hebr.11,6). "La fede è il primo nostro dovere, è per noi questione di vita, principio insostituibile del cristianesimo; fonte della carità, centro della unità; è la ragione di essere fondamentale della nostra religione" (PAOLO VI, ivi).

2) Compito della predicazione e di testimonianza vissuta. G.Sp.21, c-f : "Il rimedio dell'ateismo...quale segno di unità"

a) Predicazione. Atti 8,26-40. Filippo e l'eunuco. "Il sacerdote è l'uomo dell'annuncio della Parola. Il suo primo servizio è la diaconia della Parola per la fede. Al servizio sacerdotale della Parola spetta sempre una funzione direttiva per l'unità della Chiesa. Gli spetta sempre una funzione d'insegnamento, che si distingue completamente dall'insegnamento dei teologi: un ufficio di custode a servizio dell'unità" (Döpfner, a Coira, 7.7.1969; Avvenire, 8.7.69 p.2)

Compito di evagelizazione ai non credenti (L.G. 24/342; P.O. 4/1250; Ad Gentes 6/1100) e di insegnamento religioso ai non fedeli. P.O. 6/1258; "Educaz.di fede". Punti essenz. stor. di salvezza: Dio crea, Dio fa il patto, Dio Salva, Dio giudica. Elementi essenziali del cristianesimo vivo: Risurrezione - Battesimo - Eucaristia - Vita cristiana (Col.3)

b) Testimonianza vissuta. Il mondo d'oggi pone la sua fiducia di preferenza nell'esperienza, assume atteggiamenti esistenzialistici. È possibile parlare di una esperienza vissuta della fede in rapporto alla predicazione?

Ripensiamo all'episodio dei Discepoli di Emmaus (Lc 24,13-32). Erano con Gesù, e anche ebbero la sensazione che fosse Lui, ma ne presero coscienza solo quand'Egli spezzò il pane. (È evidente qui il rapporto tra Parola e segno nella Liturgia P.O. 4/1251).

Nella vita quotidiana molte persone possono rimanere colpite, choccate da avvenimenti dolorosi, e solo più tardi si accorgono della esperienza fatta. (Es. L'operaio cui muore la figlia amatissima.. "Dio mi ha dato suo Figlio ed io gli do mia figlia!").

Si può sperimentare anche la fede vissuta da altri, come Suore, Missionari, Spose (Coretta King), Mistici. Si tratta di realtà profondamente vissute, non di sensazioni o sentimentali smi passivi. G. Marcel parla ad es. del mistero familiare come di realtà oggettiva e viva. Però sarà vita solo se c'è qualcuno che si impegna a viverla. Lo sforzo consiste nel vedere la realtà profonda, oltre la facciata dei sensi e dell'intelligenza; pur servendosi di essi. Quem vidimus, quem amavimus, quem manus nostrae contrectaverunt (S. Giov.).

3) La fede può essere vista e vissuta sotto tre aspetti:

a) Come luce. Dicendo che la fede è luce viva e vitale, non s'intende dire che le ragioni umane siano inutili, ma che la fede è una luce più profonda, su cose già conosciute, che per - mette di situare nella prospettiva giusta i problemi più cruciali (G.Sp.10,c.; 22,a; 41).

b) Come responsabilità e libertà. In questo è il mistero del la conversione. Fede ragionevole sì; ma poi è necessario fare un passo decisivo, altrimenti la luce si affievolisce.

Non siamo nelle tenebre, ma neppure sotto una luce meridiana; perciò rimane spazio per la libertà e la responsabilità, con possibilità di rifiuto della volontà, In propria venit et sui non receperunt.

c) Come amore. Non "amare il prossimo per amor di Dio", quasi che il prossimo non fosse degno d'amore in sè e per sè, ma "amare il prossimo con l'amore di Dio" riflettendo l'amore nell'azione: dire, fare qualcosa per il bene del prossimo. Don Bosco non solo accoglie Bartolomeo Garelli, ma lo invita a portare altri ragazzi... Don Bosco povero, più ragazzi poveri verso una soluzione che sia loro di aiuto: "Contra spem in spem credidit ut fieret pater multarum gentium..."

4) La fede è esigente. La fede in atto comporta: distacco, promessa, prova. (Cfr.Genesi cap 12 Vocaz.di Abramo).

5) Fluttuazioni della fede. Essendo vitale è soggetta alle fluttuazioni della nostra vita, che è cammino, conquista, rischio. (Cfr.Matt.16,13-23).

La Costit.Dei Verbum ci parla così della obbedienza della fede:

"A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui. Perchè si possa prestare questa fede è necessaria la grazia di Dio preveniente e adiuvante e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo per

feziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni" (D.V.5).

Il Decreto sull'Apostolato dei laici ci indica la linea di azione:

"E poichè nel tempo nostro il materialismo di vario tipo sta diffondendosi largamente ovunque anche in mezzo ai cattolici, i laici non soltanto imparino con maggior diligenza la dottrina cattolica, specialmente quei punti nei quali la dottrina stessa viene messa in questione, ma contro ogni sorta di materialismo offrano anche una testimonianza della loro vita evangelica" (A. A.31).

Soprattutto nei giovani c'è una profonda esigenza di fede. Essa si esprime nell'esigenza di andare alle radici della fede. Vi sono molti che credono ancora in Cristo e nella Chiesa, ma contestano l'apparato ecclesiastico, le formule, l'autoritarismo, i ritardi nel rinnovamento...

In un documento del Consiglio Pastorale di Brescia dal titolo "I giovani e la fede" troviamo indicazioni preziose che ci giova trascrivere da settd.Clero 20.7.69 p.6 a firma di A.Tessarolo.

"I giovani d'oggi, si legge in questo documento, per lo più non respingono la fede in se stessa, ma certe deformazioni di essa: cioè la fede che non è frutto di scelta personale; la fede che si riduce a devozione, a sentimentalismo, a moralismo; la fede che chiude l'anima in se stessa, nell'egoistica ricerca di una salvezza puramente individuale e non spinge al servizio degli altri".

Ciò è dovuto anche a certe caratteristiche di questo nostro tempo (come la secolarizzazione, il pluralismo ideologico, la crisi dei concetti di verità e di autorità, ecc.), per cui solo una fede autentica e impegnata interessa anche i giovani di oggi.

Sarebbe un errore perciò supporre che gli aspetti più salienti di questo nostro tempo siano sempre o prevalentemente negativi...anche se di fatto rendono più ardua la crescita della fede nei giovani.

Il problema della fede presenta angolature diverse nei diversi ambienti in cui i giovani si trovano a vivere. Il documento di Brescia ricorda in particolare: la famiglia,

la parrocchia, le associazioni giovanili, la scuola, il lavoro, le comunicazioni sociali, il tempo libero. In tutti questi settori sono in atto profonde trasformazioni, per le quali "la fede dei giovani può venire favorita o minacciata, rafforzata o corrosa".

A proposito della famiglia, ad es., si dice che oggi acquistano particolare rilievo valori nuovi, come "la libertà nella scelta del coniuge: una più esatta valutazione della sessualità umana; la famiglia intesa come comunità di amore e di totale e reciproca integrazione; di fecondità responsabile; la parità di diritti e di doveri fra i coniugi, ecc."

La famiglia inoltre non esercita più, sulla religiosità dei figli, l'influenza di un tempo. Si è attenuato, e in certi casi scomparso, il tradizionale fervore di vita religiosa (come la preghiera in comune); la fede professata dai genitori, anche quando è sincera, spesso non rappresenta più, per i giovani d'oggi, un valido "modello". Le stesse difficoltà di dialogo tra genitori e figli, tra anziani e giovani, che si notano in tutti i settori, aumentano di intensità in una sfera così delicata come quella religiosa. Per cui i rapporti, che dovrebbero essere di intesa e di reciproca fiducia, spesso invece degenerano verso forme opposte: o di eccessivo autoritarismo o di pernicioso lassismo.

Solo ridando alla famiglia il ruolo che per naturale vocazione le compete, potrà di nuovo aiutare la crescita della fede nei giovani. I genitori devono avere coscienza che sono loro "i primi annunciatori della parola di Dio ai figli"; su loro ricade la responsabilità della iniziazione dei piccoli ai primi sacramenti (comunione, confessione, confermazione); a loro spetta educare le nuove generazioni a una visione cristiana dell'amore e del matrimonio.

"I parroci, afferma testualmente il documento, prendano nella dovuta considerazione l'opportunità che sia affidata ai genitori la catechesi dei figli che si preparano a ricevere detti sacramenti".

GLI ALTRI AMBIENTI DI VITA

Ostacoli ancor più gravi, non solo per la crescita della fede ma anche per la sua sopravvivenza, incontrano i giovani nel mondo del lavoro.

Fin dal loro apprendistato, tra i loro compagni di lavoro i giovani respirano idee, schemi di giudizio, stati d'animo, abitudini morali che mettono a dura prova una concezione religiosa poco critica, anzi a volte ancora simile a quella dei nostri nonni: la quale, come si sa, era impostata su una netta separazione fra il momento "religioso" e quello "profano" e si misurava quasi unicamente dal numero delle "pratiche religiose" e della morale "esteriore".

Soprattutto in questo settore è perciò necessaria la responsabile collaborazione di tutti (individui e gruppi associati), per inventare forme valide di presenza cristiana nel mondo del lavoro, facendo comprendere come la parabola dei talenti debba intendersi anche come valorizzazione delle proprie capacità a vantaggio della crescita sia umana sia cristiana della società. È, prendendo più chiara coscienza del valore "religioso" implicito in tutti gli atti, anche "profani" della vita.

Considerazioni analoghe vengono fatte nel documento anche a proposito di molti altri ambienti e problemi, come; la corresponsabilità comunitaria nella conduzione della parrocchia; la vita e la concezione delle nostre associazioni, che non devono essere circoli chiusi e isolare o estraniare i giovani cattolici dal mondo giovanile più vasto; i mezzi di comunicazione sociale e il tempo libero, che tante possibilità offrono oggi alla promozione della persona e alla maturazione di una coscienza più aperta ai problemi della solidarietà e della pace.

In tutti gli ambienti di vita e a proposito di tutti i problemi, si tratta, come si vede, di offrire ai giovani non "qualcosa da credere", ma "qualcuno in cui credere". Si tratta di riscoprire gli stretti legami che intercorrono tra fede e impegno, tra amore di Dio e servizio agli uomini, tra il messaggio cristiano e i valori umani fondamentali, come la pace, la giustizia, la promozione delle persone, la solidarietà universale, ecc.

I non praticanti esprimono queste esigenze stando ai margini della Chiesa, mentre gli innovatori le portano avanti dal di dentro, rifiutando d'allontanarsi per i dissensi della gerarchia, anzi rafforzando il loro impegno religioso: leggono la Bibbia, partecipano attivamente alla Liturgia, si pongono in

colloquio leale di collaborazione con la Gerarchia, curano una editoria intelligente, sono pronti a soffrire e a obbedire anche pagando di persona.

Le espressioni di un cantautore di ispirazione laicista e scanzonata come Fabrizio De Andrè, frasi che farebbero arricciare il naso a qualche teologo di rigida osservanza, esprimono un bisogno e una nostalgia di Dio che noi invano cercheremo nella coscienza anche di molti credenti.

"Dio del cielo, se mi vorrai - in mezzo agli altri uomini mi cercherai.- Dio del cielo, se mi cercherai - nei campi di granoturco mi troverai. - Dio del cielo, se mi vorrai amare-scendi dalle stelle, vienimi a salvare.- Se ci hai regalato il pianto e il riso, - noi qui sulla terra non l'abbiamo diviso.- Le chiavi del cielo non ti voglio rubare, - ma un attimo di gioia me lo puoi regalare.- Senza di te non so più dove andare, - come una mosca cieca che non può più volare. - Dio del cielo, io ti aspetterò; - nel cielo e sulla terra io ti cercherò".

Martin Luther King esprime gli stessi concetti con queste parole: "Senza Dio tutti i nostri sforzi si riducono in cenere, e le nostre aurore diventano le più oscure delle notti. Senza di Lui, la vita è un dramma senza senso a cui mancano le scene decisive".

A tutti costoro, lontani o innovatori, noi siamo chiamati a dare una risposta, aiutandoli a passare da una fede creduta ad una fede vissuta.

Alcune parole di PAOLO VI (28.5.69), concludono bene questo punto:

"Ma occorre considerare l'aspetto oggettivo della religione, cioè la sua verità, il suo contenuto, la sua realtà. La quale, per noi credenti, per noi cattolici dalla fede univoca, conservata, esposta, difesa da quella istituzione provvidenziale, ch'è il magistero ecclesiastico, sempre intento a ripetere la parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato" (Giov.7,16), è quello che è, e non muta per mutare di tempi e di costumi; e deve essere accettata nella sua genuina e originaria e autorizzata formulazione, anche se difficile, anche se difforme dalla psicologia di chi la ascolta, anche se misteriosa (cfr.S.Th., Summa contra Gen-

tes, 4,76). Vi ricordate come termina nel Vangelo la discussione a Cafarnao sull'Eucaristia? Gli uditori trovavano assurda la parola del Signore; "Questo discorso è duro, e chi lo capisce?" (Giov.6,60). E Gesù, abbandonato dalla folla dei suoi uditori, si rivolge ai discepoli, anch'essi sconcertati e indecisi: "Volete andarvene anche voi?" (ivi, 67).

"E' grave. Oggi specialmente, quando l'uomo non vuole accettare se non quello ch'egli comprende (e non è poi esatto, chè anche l'uomo moderno è più che mai cliente e alunno di chi fa autorità nel campo scientifico). Ma dobbiamo vivere di fede, cioè facendo credito alla Parola di Dio, anche se superiore alla nostra intelligenza. Con due osservazioni: la fede è oscura, ma non è cieca; cioè ha titoli che la giustificano, esteriormente e interiormente. Già altre volte lo dicemmo, con Sant'Agostino: Habet namque fides oculos suos, la fede infatti ha i suoi occhi (Ep.120; P.L.33, 456). E di più: ammette di essere studiata, approfondita, confrontata col sapere naturale, applicata; e, vorremmo dire, verificata dall'esperimento della vita; vissuta, la fede diventa luce; amata, diventa forza, meditata, diventa spirito. E perciò si può benissimo, restando integra e pura, compenetrare con tutte le oneste e nuove e grandi trasformazioni della vita moderna, e si rivela per quella che è: principio di vita eterna" (Oss.Rom.29.5.69, p.1).

III) DON BOSCO

- "Procura di agir sempre con un principio di fede e non mai a caso o per fini umani" (III,614).

- (Sogno: "La fede, nostro scudo e nostra vittoria)

a) "Finalmente si fece udire la voce della Madonna: "Haec est victoria quae vincit mundum, fides vestra" (XII,353).

b) (Fratel Michele delle Scuole Cristiane) "Tu poi, che sei Direttore di questi giovani, devi procurare di tener da loro lontani questi due peccati (ozio e gola) cercando di ravvivare in loro la fede" (XII,355).

- (Sogno dei Dieci Diamanti) (XV,183-7).

a) Diamante: "Imbracciate lo scudo della fede per vincere le insidie del demonio - La fede senza le opere è mor

ta - Non chi ascolta, ma chi pratica la legge, possederà il re-
gno di Dio"

b) Tarlo: "Sonno - Accidia"

IV) INDICAZIONI PRATICHE

A) DIRETTORE (Cfr. La parola del Rettor Maggiore vol. 2° pag. 125).

- 1) Pienezza di fede - senso soprannaturale della fede - testimonianza
- 2) Fonti: Tradizione e Bibbia
Magistero (Papa e Vescovi) e particolarmente il
Vat. II°
- 3) Guardare con l'occhio della fede
Superiori (Papa-Rettor Maggiore-Ispettore) e
Inferiori (confratelli-giovani- ecc.)

B) COMUNITA'

- 1) Difenderla (mezzi di comunicazione: libri, riviste, giornali, radio, TV., divertimento) (Cfr. La parola del Rettor Maggiore vol. 2° p. 123-124)
- 2) Alimentarla e diffonderla (cfr. ivi, p. 124)
Conferenze
Buone Notti
Testamentino (Regolam. 56)
Omilia
Catechesi
Incontri e Tavole Rotonde
- 3) Aggiornarla: Cfr. i vari Documenti Conciliari, ad es.
Uomo e umanesimo nuovo (Personalità, Libertà, Attività)
Storia umana (ordine naturale) e Storia della salvezza (ordine soprannaturale)
Chiesa: natura (mistero di comunione d'amore)
missione (ministero o servizio)
rinnovamento
dialogo
escatologia

CONCLUSIONE: I Tim. 4, 12-16

"Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii un esempio per i credenti con la parola, la condotta, la carità, la fede, la purezza. In attesa della mia venuta, occupati della lettura, dell'esortazione e dell'insegnamento. Non trascurare il dono che è in te, che ti è stato dato per indicazione profetica insieme con l'imposizione delle mani dei presbiteri. Occupati di queste cose, dedicati a esse, affinché il tuo progresso sia manifesto a tutti. Vigila su te stesso e sulla dottrina, persevera in queste cose; infatti, agendo così, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano".

SCHEMA DELLA II^ CONFERENZA

LA CONSACRAZIONE NELLA VITA RELIGIOSA

I. Tendenze e difficoltà nei confronti della vita religiosa.

a) Tendenza secolarizzatrice.

Il fenomeno della secolarizzazione: negativamente comporta il sottrarsi di aree di esistenza e di attività umane dalla sfera del "sacro"; dal contatto di istituzioni religiose organizzate, dalla mediazione di una cultura a fondo mitico.....

Positivamente: esso segna una affermazione vigorosa della consistenza autonoma della creazione e dell'uomo; della capacità umana di attuare il proprio destino personale e sociale mediante scienza e tecnica, senza sussidi esteriori.

b) Fuga del mondo e desiderio di un mondo nuovo da creare.

Oggi i religiosi, mentre rifiutano la fuga del mondo, sono sensibili ad una non ben definita esigenza di un mondo nuovo, troppo spesso confuso colla tendenza alla secolarizzazione.

"La vera crisi della vita religiosa sta precisamente nel fatto di non avere una visione della parte che la religione può svolgere nel mondo di domani".

c) Dimenticanza, del proprio impegno di consacrati "Nolite conformari huic saeculo"(Rom.12,2).

d) Trascuranza della parola di Dio e del Magistero autentico.

e) Porre la propria fiducia nei mezzi e tecniche umane più che nella preghiera, nella fedeltà a Dio, nel sacrificio, nell'obbedienza, nel dono di sé.

II. Accenni dottrinali sulla natura e il significato della vita religiosa.

Attingendo alla L.G. e al P.C. svolgerò brevemente questi punti:

1) Il senso autentico della vita religiosa: è uno stato di vita spirituale e mistica, che riceve la sua specificazione dalla sequela Christi, mediante la consacrazione a Lui colla professione dei consigli evangelici, che la costituiscono come segno fra il popolo di Dio.

2) Il religioso realizza la sua dedizione a Dio direttamente, con la rinuncia e il superamento di ogni mediazione creaturale.

a) L'aspirazione alla santità è caratterizzata dalla posizione specifica dei singoli membri della Chiesa: Sacerdoti, laici, sposi, religiosi.

b) L'attuazione della sua dedizione a Dio avviene mediante la rinuncia alla mediazione creaturale con un rinnegamento totale che si esprime in un "sì" gioioso di donazione.

c) Gli aiuti offerti dalla vita religiosa (L.G. n.43). Stabilità di vita; dottrina di perfezione, comunione fraterna; libertà corroborata dalla obbedienza.

3) Sacerdozio, laicato e religiosi.

a) Il sacerdozio ministeriale non implica, nè esige lo stato religioso (L.G.43,c). Questo risulta dalla loro natura e dalla situazione di fatto.

b) Conseguenze:

1) Il sacerdote religioso non è più sacerdote di quello secolare, ma è di più in quanto è "fedele consacrato", perciò è segno di una duplice realtà: di Cristo Capo e della vita futura.

2) Per la distinzione dei vari livelli nella Chiesa si deve partire non da ciò che uno fa, ma da ciò che uno è. L'essere dà la significazione a ciò che si fa.

Il ministro testimonia la presenza del Cristo glorioso presente ed operante nell'umanità; il religioso è signum eschatologicum, che testimonia la provvisorietà e la relatività dei valori terreni; il laico secolare fa dell'attività umana il materiale da costruzione del cielo e ne testimonia la validità per l'eternità.

3) Sebbene gli stati nella Chiesa siano quattro (laicato - ministero - vita religiosa - stato secolare) solo tre sono adeguatamente distinti fra loro, perchè si pongono su due piani distinti.

Conclusione

Vita religiosa=vita a due con Lui sempre, in ogni situazione senza tagliare i suoi piani per ridimensionarli ai nostri.

La totalità dell'immediatezza si ha nella castità connaturale alla vita religiosa, culmine di convenienza per il sacerdozio.

II^ CONFERENZA

LA CONSACRAZIONE NELLA VITA RELIGIOSA

I. Tendenze e difficoltà nei confronti della vita religiosa
 Cfr. Mt. XVI, 24-28; L.G. n.44, a)

a) Tendenza secolarizzatrice : significa che l'uomo d'oggi è conscio del fatto che il destino del mondo, come il proprio, sta nelle sue mani, attraverso la scienza, la tecnologia e la organizzazione. L'ambiente culturale e l'educazione sua lo rendono incline a valutare ogni norma in base alla possibilità che essa ha di servire a costruire la società umana migliore. Egli cerca di creare nuove norme, tratte dall'esperienza e dal mondo in cui vive, mirando ad un futuro terreno, pur conscio che può essere un fallimento.

La sua tendenza è di ridurre le norme che vengono dal fuori o dall'alto, a valori puramente relativi e di rinunciare ad un futuro sopra e fuori della terra. La desacralizzazione indica una volontà di "liberare" la realtà creata dal dominio e dalla dipendenza del sacro, da quel "quid" che si pone come assoluto, al quale occorre come sospendersi. Desacralizzazione è soprattutto consegnare al mondo e all'uomo la loro originale significanza e il loro valore: la realtà non è soggiogata da "forze demoniache"; mondo e Dio totalmente separati e anche indipendenti, negazione radicale dell'esistenza di Dio come origine e fine del contingente.

b) La fuga dal mondo e il desiderio di un mondo nuovo alla cui costruzione si credeva di poter collaborare furono il con-
 trassegno della vita religiosa del passato. Gli attuali tentativi di adattamento, sottolineano eccessivamente l'aspetto negativo della fuga e sottovalutano l'aspetto positivo del desiderio di un mondo nuovo. La fuga nasceva dall'insoddisfazione di un certo mondo, e l'elemento positivo era posto nella convinzione che un altro mondo fosse possibile. Ogni fuga sfocia in un atteggiamento passivo (Flagellanti, Quietisti) fu

dalla Chiesa condannata. I grandi Fondatori furono sempre gui dati dalla visione di un mondo nuovo, furono dei profeti.

Anche i religiosi d'oggi sono sensibili ad una esigenza non ben definita d'un mondo nuovo. Mentre la fuga dal mondo è rifiutata, sottolineando in esso meno la presenza del peccato e più la grazia di redenzione che gli viene data. Peccato ed egoismo rimangono sì blocchi negativi, ma si tende a vincerci con la efficacia delle opere di carità; la visione d'un mondo nuovo viene troppo insabbiata in una tendenza alla secolarizzazione, e viene facilmente identificata con un approccio a quel mondo che deve essere costruito. Tra i molti mondi c'è posto anche per quello religioso.

"La vera crisi della vita religiosa sta precisamente nel fatto di non avere una visione della parte che la religione può svolgere nel mondo di domani". Il compito dei religiosi potrebbe essere quello di scoprire le dimensioni religiose di quel mondo.

c) Dimenticanza del proprio impegno di consacrati, tendendo a diminuire la propria distinzione dal mondo, assorbendone lo spirito. "Nolite conformari huic saeculo" (Rom.12,2) diceva S.Paolo.

d) Trascuranza della Parola di Dio e del Magistero autentico per correre dietro alle voci, anche più strane, solo perchè più moderne.

e) Porre la propria fiducia nei mezzi umani e nelle risorse tecniche più che poggiarsi sulla preghiera, la fedeltà a Dio e il sacrificio personale dell'obbedienza e del dono di sè.

II. Cenni di dottrina sulla natura e il significato della vita religiosa

Il Capo VI della Lumen Gentium e il Perfectae Caritatis ci offrono materiale preziosissimo e abbondante per comprendere la natura e il significato attuale della vita religiosa.

Mi limiterò a svolgere brevemente questi tre punti:

- 1) Il senso autentico della vita religiosa;
- 2) L'attuazione della propria consacrazione a Dio e gli aiuti che la vita religiosa ci offre;

3) Rapporto tra sacerdozio, laicato e vita religiosa.

1) Il senso autentico della vita religiosaa) E' uno stato di vita spirituale e mistica.

- Spirituale è tutto ciò che vive nella fede e nella grazia, ricevuta nei Sacramenti, secondo la duplice legge dell'Amore di Dio e del prossimo;

- Mistico è tutto ciò che tende all'unione personale e intima con Cristo e in Lui colla Trinità: "Perfectae caritatis prosecutionem..." mediante i consigli evangelici e attinta alla dottrina e agli esempi del Divin Maestro. Si tratta dunque d'una realtà profondamente spirituale e mistica, prima che di una forma giuridica e codificata in una regola, che pure è pedagogicamente necessaria.

b) Sequela Christi. Questo stato riceve la sua specificazione rispetto agli altri stati di vita cristiana (sacerdotale, laicale, matrimoniale) dalla "sequela Christi", dal seguire Cristo nella vita come si seguono le tracce di qualcuno, che si ama, qualcuno vivo, vicino, discreto, trascendente e immanente ...che ci ha affascinati.

Questa sequela Christi risulta dal Vangelo: "Se vuoi essere perfetto...vieni e seguimi". Perchè non si pensasse ad un'espressione messa lì come di passaggio, il Concilio la ripeté più volte e dichiara che "seguire Cristo, come viene insegnato nel Vangelo, è la norma fondamentale della vita religiosa...regola suprema di tutti gli istituti" (P.C., 2 a).

Paolo VI afferma: "Prima di tutto è necessario confermare il senso vero ed autentico della vita religiosa, intesa come Christi sequela, secondo gli esempi e le parole di Lui: Qui vult post me venire, abneget ..." (Matt.16,24). Povertà, umiltà, mortificazione: questa è la linea che deve abbracciare colui, che vuol seguire più fedelmente e più da vicino Cristo nella vita religiosa"(Al Cap.gener.dell'Ord.Agost.,Oss.Rom.2.9.65).

c) Consacrazione. Per seguire Cristo ci si consacra a Lui, me diante la professione dei consigli evangelici.

Siamo dei "consacrati" cioè strappati alla vita profana per appartenere a Dio solo (es.calice, chiesa). Siamo offerti a Cristo solo in un amore esclusivo, come una sposa al suo unico sposo. In una donazione che abbraccia tutta l'esistenza dedicata

interamente al servizio di Dio P.C.5).

"Con la professione dei consigli evangelici... i religiosi, non solo sono morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, vivono per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battezzata e ne è un'espressione più perfetta" (P.C.,5 a).

"Con i voti o altri sacri legami, per loro natura simili ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere, con nuovo e speciale titolo, destinato al servizio e all'amore di Dio" (L.G.44 a).

"La professione dei consigli evangelici s'aggiunge alla consacrazione propria del Battesimo e la completa come forma di consacrazione speciale, poichè con essa il cristiano si offre e si consacra totalmente a Dio, facendo dell'intera sua vita un servizio esclusivo di Lui...Voi dovete avere la massima stima dei voti religiosi e annettere grande valore al loro esercizio e alla loro pratica" (PAOLO VI, ai Capitoli di vari Ordini e Congregazioni, Oss.Rom.24-5-1964).

d) Segno. Questa consacrazione si esprime nella professione dei consigli evangelici (P.C.,1) che appare come un segno (L.V.,44 d). Ogni amore tende ad identificare l'amante all'essere amato; si cerca quindi di seguirlo, di diventare simili a Lui casto, povero, obbediente, seguendo le grandi linee della vita di Cristo nel Vangelo. La professione è l'obbligo assunto da una persona, espressamente davanti a Dio e alla Chiesa, di vivere nello stato religioso; tale obbligo è irrevocabile, per cui la professione è una forma di vita. Il religioso si obbliga a questa forma di vita "con i voti o altri legami sacri, per loro natura simili ai voti" (L.G.44 a). Tutti i religiosi vivono nella professione dei consigli evangelici; però l'obbligo, e quindi anche la forma e il "rigore" particolare della vita religiosa è diverso e suscettibile di vari gradi (L.G.44 a). Si può trattare di veri voti o di vincoli diversi e più o meno stabili (cfr.Istr.Renovationis causam, n.34). La testimonianza del religioso è specifica: egli è segno, con la propria vita, della vita religiosa di castità, povertà, obbedienza, nell'amore di Cristo esplicitamente vissuto con distacco dalle realtà terrene" (P.C.6).

2) Il religioso realizza la sua dedizione a Dio direttamente con la rinuncia e il superamento di ogni mediazione creaturale.

a) L'aspirazione alla santità dei singoli fedeli è caratterizzata dalla posizione specifica dei rispettivi membri della Chiesa. Quattro forme caratteristiche d'appartenenza alla Chiesa con compiti specifici:

- Sacerdozio ministeriale: santificatore delle persone;
- Laici : santificatori del mondo;
- Sposi: santificatori dei mutui rapporti e della vita familiare;
- Religiosi: santificatori di sè nella totale dedizione diretta a Cristo e a Dio e nella testimonianza delle realtà escatologiche (vita futura).

b) L'attuazione della sua dedizione a Dio: avviene mediante la rinuncia alla mediazione creaturale, che è anche condizionamento, per una più libera sequela di Cristo.

Due tipi di rinnegamento: profano e sacro.

aa) Il primo consiste nel rinnegare ciò che è peccato e nell'incanalare ciò che può straripare, deviare..(Es. Un buon cristiano si sposa, costruisce e fa fruttare un'azienda; poi cambia lavoro... Ha fatto sfociare le tre passioni fondamentali nella soddisfazione dell'amor proprio, rimanendo nell'alveo dell'onesto).

bb) Il religioso non s'accontenta di questo, ma assume un rinnegamento totale sbarrando le passioni, non usando, ma rinunciando. Non però con una semplice privazione, ma con un sacrificio di lode a Dio in un sì gioioso (Es. Incenso non butta via, ma bruciato "in odorem suavitatis"). Così non si mutila la persona, non si sciupano i talenti, ma si realizza in pieno l'umanesimo cristiano sul modello di Gesù Cristo.

Si comprende allora che la castità consacrata costituisce il fondamento effettivo della vita religiosa, come dedizione totale e diretta a Dio. Con la castità consacrata noi aderiamo a Dio come la sposa allo sposo, in una unità che è simile a quella della natura umana e divina nella persona di Cristo.

- Cristo è vergine perchè è Figlio di Dio. Egli non aveva bisogno di mediazioni per aderire a Dio. Il superamento della

mediazione creaturale è la via specifica della consacrazione e dedizione religiosa a Dio.

Il Matrimonio è sacramento perchè stato-funzione con molti condizionamenti e impedimenti...

La Vita religiosa è in linea battesimale superamento d'ogni condizionamento (L.G.44 a), ed esplicitazione piena delle potenzialità battesimali. Non ha bisogno di essere sacramento, perchè ciò che costituisce la profess. religiosa è una realtà santa, è realtà di perfezione per se stessa, per la sua intima natura. Essa non dà nè poteri, nè funzioni che non siano già implicite nel Battesimo e nella Cresima.

c) Gli aiuti che le famiglie religiose offrono ai loro membri (L.G.43).

E' bene ricordare che il dono che ci è stato fatto di capire i consigli evangelici e di professarli ci è venuto dalla Chiesa, sposa di Cristo.

La Chiesa può stare senza di noi, ma noi non possiamo essere senza la Chiesa, fedelissima sposa di Cristo, sempre sollecita che il dono nuziale, che è ricevuto, rimanga splendido e luminoso. Quando essa entra nel vivo della vita consacrata, vi entra sempre con risultati benefici, con grazie apportatrici di santità.

D'altra parte il Consiglio afferma che le famiglie religiose provocano un arricchimento del mistero della Chiesa alla cui vita e santità appartiene la vita religiosa (cfr. L.G. 44 in fine).

Dice il n.43 della L.G.: "La stessa autorità della Chiesa.. gioiosi nella via della carità".

Gli aiuti offerti dalla vita religiosa sono indicati con precisione e concretezza: Stabilità di vita, dottrina di perfezione, comunione fraterna, libertà corroborata dall'obbedienza (Cfr. P. Anastasio in La vita relig. nella Ch. alla luce del Conc. Vat. II, pp. 93-99, Roma, U.S.M.I. 1966).

Tralascio ogni commento e passo all'ultimo punto.

3) Sacerdozio, Laicato e Religiosi

a) Il sacerdozio ministeriale non implica nè esige lo stato religioso. (L.G. 43 c: "Un simile stato...").

Questo risulta:

+ dalla natura dei due :

- il sacerdozio ministeriale è giustificato dalla disparità di situazione tra il Cristo glorificato e la Chiesa terrena;
- la vita religiosa è giustificata dalla diversità di situazione tra lo stato presente della Chiesa e la sua situazione futura.

Inoltre: - Il sacerdozio ministeriale è segno di Cristo Capo;

- lo stato religioso è segno della "vita venturi saeculi".

+ dalla situazione di fatto: la Chiesa riconosce ufficialmente un clero secolare, mai ritenuto inferiore a quello regolare.

b) Conseguenze :

1) Il sacerdote religioso non è più sacerdote del secolare; ma è di più in quanto è "fedele consacrato". Essendo allora fedele ministro; la consacrazione religiosa fa di lui un fedele ministro consacrato. Lo stato di consacrazione religiosa non tocca il sacerdozio ministeriale, ma la persona; non il ministro, ma il ministro. Come ministro, è segno del Cristo Capo; come religioso, è segno della vita futura e come ministro religioso è segno di entrambi; perciò il sacerdote religioso è più del sacerdote secolare in quanto segno d'una duplice realtà da lui significata.

2) Per determinare i vari stati o livelli di distinzione nella Chiesa si deve partire non da ciò che uno fa, ma da ciò che uno è. L'essere dà una differente significazione a ciò che uno fa, anche se materialmente l'azione è identica (Es. fare scuola di matematica).

Il ministro (sacerdote ministeriale) come Vicario di Cristo Capo, fa di quella attività un'autentica testimonianza della permanenza del Cristo glorificato, presente in ogni attività umana.

Il religioso, come signum eschatologicum, testimonia che quell'attività è intrinsecamente provvisoria e quindi, pur avven

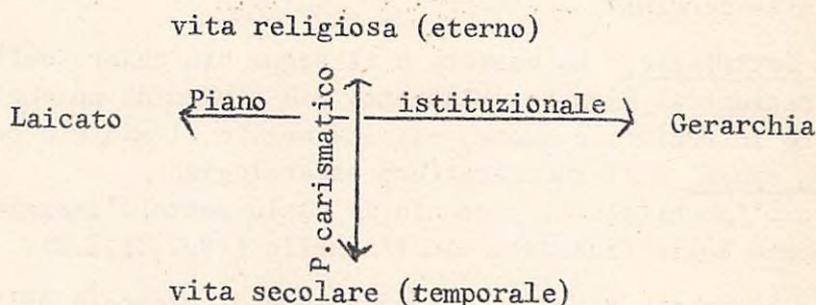
do un valore autentico ed una sua autonomia, ha un valore relativo e un'autonomia subordinata.

Il laico secolare (semplice fedele) fa di quell'attività umana il materiale di costruzione del proprio cielo e ne testifica la validità per l'eternità. La sua attività è elemento integrante del proprio sacrificio spirituale, della propria missione profetica e regale (consacratio mundi).

L'attività è identica, ma i significati sono diversi e dipendono da ciò che la persona è. (Es. il fischio del vigile, dell'arbitro, del professore di ginnastica...).

Un significato non elide l'altro, a volte esige l'altro.

3) Sebbene gli stati nella Chiesa siano quattro (laicato-mi-nistero - vita religiosa - stato secolare) solo tre sono ade-guatamente distinti fra loro, perchè si pongono su due piani distinti:



Sacerdozio e laicato sono indifferenti, non si oppongono a vita secolare e a vita religiosa, mentre questi due si con-trappongono fra loro.

Conclusione . Il Concilio ci aiuta a capire la differenza fra la vita cristiana e la vita religiosa. Ci dà degli orientamenti, ripetendo che lo specifico della vita religiosa è nella pratica dei Consigli evangelici . Guardando ad essi noi conosciamo la specificità e la supremazia della vita religiosa, Il Concilio nel nominare i consigli evangelici dà sempre il 1° po-sto alla castità. "Tra i consigli evangelici eccelle il prezio-so dono della verginità" (L.G. n.42; 43,a; 44; P.C.n.12) e pone in particolare rilievo l'aspetto e il valore escatologico; pone

la caratteristica della vita religiosa nel seguire Cristo in modo più perfetto, nella forma più piena. Al centro, al cuore della vita religiosa sta la castità che per il Concilio è sinonimo di verginità, cioè di dominio totale, perfetto e perpetuo della propria vita sessuale, fisiologica e affettiva, coll'astensione totale da volontari dilette. Perché?

Tre ragioni si possono addurre:

- Scritturistica: Sia nel Vang. che in S. Paolo, il richiamo al la verginità consacrata è più chiaramente affermato (Mt. 19, 11; I Cor. 7, 7; 7, 32-34).

- Storica: La verginità consacrata è attestata come la prima realizzazione ufficiale del dono di sé, nella Chiesa. La vita religiosa ha la sua sorgente fra le vergini e le vedove, che prendono il posto dei martiri per rappresentare la più alta forma di vita cristiana. Nella Liturgia la consacrazione o professione religiosa prende la forma di una consacrazione delle vergini".

- Dottrinale : La castità è il segno più chiaro della consacrazione al Signore. L'aspetto più tipico di unione con Cristo in reciproco amore; esprime meglio il mistero della Chiesa sposa e il suo carattere escatologico.

L'Apocalisse ci presenta il cielo sotto l'immagine delle nozze della fidanzata con l'Agnello (19, 7; 21, 2.9).

L'aspetto negativo di privazione di rinuncia della Castità è la condizione per capire il contenuto positivo: il dono del mio essere totale a Cristo per sempre.

La vita è donata, la scelta è fatta. L'astensione è segno e conseguenza dell'impegno preso (come per ogni uomo sposato). Il 12, c del P.C. esprime sfumatamente e delicatamente questa realtà: "Poiché l'osservanza della continenza perfetta tocca le inclinazioni più profonde della natura umana, i candidati alla professione della castità non abbraccino questo stato, nè vi siano ammessi, se non dopo una prova veramente sufficiente e dopo che sia stata da essi raggiunta una conveniente maturità psicologica e affettiva".

La forma specificante del celibato è la consacrazione, l'amore, il matrimonio dell'anima con Cristo fisico e mistico.

La verginità consacrata è un vero matrimonio con Cristo, anche se matrimonio mistico e spirituale. L'essenza del matrimonio umano è lo svelare il mistero profondo del proprio essere ad una creatura, donandolesi anima e corpo con un abbandono completo esclusivo e definitivo. L'essenza della verginità consacrata è rimettere, nelle mani di Gesù il mistero profondo del proprio essere, rimettendoglielo intatto e sigillato, con un dono completo, esclusivo e definitivo del corpo, del cuore e dello spirito. "Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia" è la formula più felice dell'amore sponsale fra Cristo sposo e l'anima verginale sposa consacrata. Il consacrato non è un solitario ma un coniugato, che consegna a Cristo il potere e il dominio perpetuo ed esclusivo sul proprio corpo e sul proprio cuore. In compenso Cristo al consacrato sacerdote concede il potere intimo, perpetuo ed esclusivo sul suo corpo fisico nell'Eucaristia, sul proprio corpo mistico nell'apostolato e la paternità spirituale sui figli di Dio che il sacerdote genera e nutre colla predicazione e i sacramenti. Cristo si fa per il consacrato l'"adiutorium simile sibi". Il cuore umano non è fatto per un altro cuore umano ma per il cuore di Cristo. Cristo è al centro, ma come sposo, non in un modo qualunque.

"Ciò che saremo - diceva S. Cipriano alle Vergini - voi già avete cominciato ad esserlo. Voi possedete già nel mondo la gloria della Risurrezione".

Il religioso è un testimone che dice coi fatti ciò che solo imperfettamente può dire coi concetti.

SCHEMA DELLA III^ CONFERENZALA SPERANZA CRISTIANA

Cfr. Rom. 5, 1-8

I. La situazione

La nostra epoca è stata caratterizzata come "l'epoca della disperazione". Perché? La disperazione sarebbe la conseguenza logica di un ottimismo puramente naturale e dei sogni ingenui di carattere scientifico-cartesiano del secolo scorso. "La speranza che rimarrà all'uomo è di morire completamente disperato" (Gide). Mistiche e messianismi puramente terreni hanno alcuni elementi comuni: eliminazione della sper. cristiana, culto dell'eroe, il senso della storia come prodotto puramente umano...

E' la tentazione del terrenismo già descritto dal libro della Sapienza (11, 2-9). Molti cristiani hanno fatto della loro speranza una caricatura. La tentazione dei religiosi e sacerdoti è di puntare quasi esclusivamente sulla efficienza e le realizzazioni sociali, dimenticando che Cristo riportò il massimo successo collo smacco della croce.

Confondere inoltre "stato religioso" con "perfezione religiosa". La Congregazione non è un rifugio, ma un cantiere.

II. Dottrina teologico-ascetica

1) La speranza cristiana e la rivelazione del N.T.

A) Nei Sinottici. Colla venuta del Messia non cessa la speranza, ma inizia una "migliore speranza" quella del Regno già presente ed escatologico, che sarà instaurato col ritorno del Figlio dell'uomo.

Oggetto della speranza è la pienezza del Regno.

B) In S. Paolo. Fondam. della speranza è la fede. Abramo è l'esempio classico (cfr. Rom. IV, 18-21: "Contra spem in spem credidit...").

Oggetto della speranza: la gloria o partecipazione al Regno. La speranza è polarizzata su un fatto storico ed interessa essenzialmente il popolo di Dio come tale.

Mediante la speranza già possediamo imperfettamente, ma realmente la salvezza nel Cristo. Motivo della speranza è la promessa.

C) S.Giovanni. Non ha elementi nuovi, ma afferma più di ogni altro l'unità profonda fra la vita dataci da Gesù e la vita eterna (cfr.V-VI).

L'Apocalisse poi è la più bella e viva illustr.d.speranza (21,3-4; 22,17-20).

In sintesi :

a) Parlare di speranza significa parlare del posto che il futuro occupa nella vita religiosa del popolo di Dio, futuro di felicità, al quale sono chiamati tutti gli uomini (I Tim.2,4). Radicata nella fede, poggiata sulla fiducia, la speranza si protende verso il futuro, solleva tutta la vita del credente e si manifesta principalmente nelle opere dell'amore. S.Paolo stabilirà con chiarezza la triade: fede-speranza-carità (I Cor.13-13).

b) Speranze umane e speranza cristiana

La sper.crist.non ha come oggetto solo l'altro mondo, non è evasione o rifugio, ma si attua nell'intimo della situaz. umana (Rom.8,18-23) ed è condizionata dall'impegno che pone nell'attuazione di esse (Mt.25,31 ss.).

2) L'uomo che spera. a) E' un uomo che ama; ma che non ha ancora raggiunto il suo oggetto; sente il vuoto che c'è in lui.

b) E' tutto proteso verso l'avvenire. Ha la giovinezza nel cuore, è un progressista, non un palo secco con targa: "proibito" o "permesso".

c) E' in condizione di lotta, ma la certezza d.vittoria, pur coll'incertezza e il rischio. Non si tratta di "andare in cielo, ma di fare in modo che Dio "regni" sulla terra come nella propria dimora.

3) I Documenti Conc. ci presentano il vero volto d.sper.crist. (G.Sp.22;21; L.G.44; P.C.25).

CONCLUSIONE: Il Cristianesimo è l'irruz.di Dio nella storia umana a capovolgere i razionalismi e positivismi e a promuo-

vere la grandezza dell'uomo integrale. "La nostra fiducia è ben fondata, purché non ce ne rendiamo indegni... Mantenendo la casa nella moralità e nella pietà faremo l'opera di Dio" (XV, 45-46).

III^ CONFERENZA

LA SPERANZA CRISTIANA

Rom.5,1-8

I - La situazione

"Non vi è speranza" scrive Klaus Mann, il figlio di Tomas Mann, scrittore d'avanguardia e infelice tipo della cultura moderna. Non vi è speranza. Noi intellettuali, traditori o vittime, faremo bene a riconoscere la nostra situazione come assolutamente disperata. Perchè dovremo farci delle illusioni? Siamo perduti! Siamo vinti!

La voce che pronunciò queste parole - prosegue lo scrittore tedesco - era quella di uno studente di filosofia e di letteratura, con cui mi incontrai per caso nell'antica città universitaria di Upsala. Ciò che aveva da dire era interessante ed era comunque caratteristico: ho sentito analoghe dichiarazioni di intellettuali in ogni punto d'Europa... E disse con una voce, non più del tutto sicura: Dovremmo abbandonarci alla disperazione assoluta".

(il Ponte, 1949, 163-4; citato da Paolo VI nel discorso tenuto all'udienza pubblica del 20.11.1968).

Disperazione, dubbio, contestazione, angoscia scetticismo... sono la cornice nella quale si muove l'uomo del nostro tempo.

- La nostra epoca è stata caratterizzata e continua ad esserlo, come "l'epoca della disperazione" o della mancanza di speranza.

Gli studiosi spiegano così la cosa:

Questa disperazione sarebbe la logica conseguenza di quest'ottimismo puramente razionale, di quei sogni ingenui di carattere scientifico-cartesiano del secolo scorso. Quando questo ottimismo è stato messo a confronto con la realtà; ha degenerato in un atteggiamento opposto, il pessimismo intellettuale. Tutti sanno che è stato soprattutto Gide a guidare gli scrittori del dopo guerra (1919...). Ora egli dice: "La sola spe-

ranza che rimarrà all'uomo è di morire completamente disperato".

- La nostra epoca dà importanza assai grande a certe misti - che o messianismi puramente terreni, sia in linea individuale che in senso collettivo. Ora quando viene a mancare l'elemento autentico si ricorre ai surrogati. Si va da Hegel al marxismo passando attraverso Nietzsche e l'esistenzialismo.

Tutti questi elementi, pur nelle loro profonde divergenze, s'incontrano in alcuni punti, come ad esempio questi:

a) Eliminaz. della speranza crist., che viene tacciata di essere individualistica.

b) culto dell'eroe, che pone la sua grandezza nell'uomo solo contro Dio.

c) Affermaz. esclusiva dei valori terrestri.

d) Il senso della storia come prodotto esclusivo dell'operare umano.

Sulla speranza cristiana, Nietzsche afferma: "E' un modo comodo di evasione; la virtù dei deboli; il crimine supremo contro la terra. Il cristiano è un essere inutile, un separato, uno straniero; il suo centro di gravità è il cielo... e la vita finisce dove comincia il cielo".

L'esistenzialismo ateo, immette nelle sole mani dell'uomo il proprio destino da creare.

"La vita è una faccenda di uomini e da regolare solo fra uomini" (Camus, Le Myte de Sisiphe).

Il marxismo sostituisce alla speranza cristiana una sua mistica, che si differenzia dalle altre in quanto positiva e costruttiva. Egli parla di un paradiso da collocare qui in terra.

All'inizio del 1968 circolava in Vandea un volantino dal titolo "Dio è morto in Gesù Cristo. Il grande annuncio del Natale - vi si poteva leggere - è la morte di Dio, del Dio eterno, onnipotente, che ha creato il mondo". E in seguito: "E' quasi inutile aggiungere che l'aldilà non esiste affatto". Il cristianesimo è "la rivoluzione permanente". "Non esiste se non ciò che è umano"

In una rivista si legge: "Le preghiere che preparano o seguono l'atto centrale della Messa, si indirizzano a un Dio pagano, di cui devono essere ottenuti i favori attraverso le offerte e in definitiva, un monarca assoluto, onnipotente inaccessibile.

La lingua della preghiera è quella dell'offerta e della domanda o, più esattamente, della feudalità".

"Fareste meglio a partecipare ad un meeting per il Vietnam piuttosto che andare a Chartres".

E' la tentazione di sempre il terrenismo già descritto dal libro della Sapienza.

"Noi siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo mai stati... La nostra vita passa come l'ombra di una nube e si dissolve come nebbia inseguita dai raggi del sole, vinta dal suo calore. La nostra vita è come il passar di un'ombra; nè c'è ritorno della nostra fine, e una volta sigillata, nessuno più torna indietro. Venite, dunque, godiamo dei beni presenti, e usiamo solleciti di quello che esiste con l'ardore della giovinezza. Riempiamoci di vino pregiato e di profumi e non ci sfugga alcun fiore di primavera. Coroniamoci di boccioli di rose prima che appassiscano. Nessuno di noi sia assente alla nostra orgia, ovunque lasciamo segni della nostra allegria, perchè questa è la nostra parte e questa l'eredità" (Sap. II, 2-9).

Dobbiamo riconoscere che queste mistiche deformano la speranza cristiana, però non possiamo negare che molti cristiani hanno fatto della loro speranza una caricatura, una specie di alibi per coprire la loro evasione e diserzione davanti agli impegni e alle esigenze della vita cristiana.

Scrivono Evely in "Foi et liberté", che certi cristiani assomigliano ad un uomo assicurato contro l'incendio. Non è che egli si auguri il sinistro, nè lo pensiamo, ma, se questo avvenisse, egli ha già provveduto in anticipo. Lo aiuteranno le sue messe, le sue confessioni, le prediche udite senza progresso...

Per quanto si riferisce specificamente ai religiosi e ai sacerdoti ricorderò solo:

a) la tendenza a puntare quasi esclusivamente sulla efficienza e sulle realizzazioni sociali, con una radicale svalutazione dei valori specificamente religiosi e soprannaturali, dimenticando che Cristo riportò il massimo successo nello smacco della Croce. Una certa disaffezione alla Messa, ai Sacramenti, alla preghiera. L'invito all'impegno temporale si accompagna a una svalorizzazione dell'impegno spirituale.

b) Il confondere "stato religioso" e "perfezione religiosa"

e "perfezione religiosa", scambiando da Congregaz. per un "ri-fugio" piuttosto che considerarla come "cantiere".

II - Dottrina teologico-ascetica

1) La speranza cristiana e la rivelazione

Tralasciando i dati interessantissimi e quanto mai istruttivi riguardanti la Speranza nell'A. Testam. la cui storia appare tutta come una incarnazione della Speranza, dalla vocazione di Abramo, alla liberazione dall'Egitto, all'arrivo nella terra promessa... espongo qualche idea ricavata dai libri del N.T. e in particolare da S. Paolo.

Il termine elpis non si trova nei sinottici, perchè in essi l'idea di speranza è unito a quello di pistis (fede). Fede è anche confidenza, abbandono in Dio. Credere in G. Xro significa riconoscerlo come inviato di Dio, come Messia e quindi ammettere che egli è l'ogg. di sper. che realizza nella sua persona.

A) Nei sinottici

- La nuova speranza. Gesù si presenta come il Messia atteso da secoli. Non vi sarà più sper.? Vi sarà una "migliore sper." Egli viene a istituire il Regno di Dio. Sarà suo compito rettificare la concezione di Israele di un regno materiale (vedi dopo la I^ multipl. dei pani, l'ingresso trionf. in Gerus., la veglia dell'Ascensione). Il suo Regno è vero, ma spirituale ed il discorso d. montagna si pone sulla linea della Sp. del V.T. portandola al perfetto sviluppo.

Regno di Dio attuale. Lo predica S.G. Batt. Gesù a Nazaret dopo aver letto il testo di Isaia: "Lo sp. d. Signore è su di me"... proclama: "Oggi questa scrittura è compiuta davanti a Voi"... (Lc. IV, 16). Questo regno che è in mezzo al popolo deve crescere... (parabole: grano di senepa; lievito) ed è in condiz. imperfetta (zizzania, rete coi pesci).

Regno escatologico. Il Regno perfetto è descritto con varie immagini (Banchetto, splendidi come il sole, viventi come angeli)

L'instauraz. di questo regno perfetto sarà inaugurata dalla Parusia, cioè dal Ritorno del figlio dell'uomo. La data è incerta, il suo carattere è collettivo e soc., fortem. accentuato. Ciò

che ognuno deve cercare al di sopra di tutto è la vita eterna, che non è altro che la partecipazione al Regno escatologico: "Venite benedetti del P.mio..." (Mt.25,34).

La vita eterna avrà inizio anche prima della Parusia (Parabola del Ricco Epulone; Gesù al buon ladrone: "Oggi sarai con me in Par"). Ma se la vita eterna è entrare nel regno perfetto è normale ch'essa s'inauguri alla fine dei tempi. L'idea è con forme alla mentalità dei Giudei i quali pare non concepissero una eternità trascendente al tempo, ma l'immaginavano come un tempo prolungantesi all'infinito: Il secolo futuro, dopo il chiudersi del "secolo presente".

Questo regno beato è preparato dalla bontà di Dio, ma è anche una ricompensa che deve essere meritata (Parab.talenti, poi Mt. V, 12; 19,20; Mc.10,21 ss. Lc. 18,22).

Oggetto d.Sper.Xrna

La sper.lungi dall'essere compiuta colla venuta del Messia e coll'inizio del Nuovo Regno, deve riprendere slancio e portarsi verso il compim.del Regno, verso la sua pienezza per l'eternità. Ogg.dunque di tale speranza è la pienezza del Regno, che sarà segnato dalla Parusia. Ogni speranza del nuovo popolo di Dio sarà rivolta e fissata verso il Ritorno del Signore.

Oggetti secondari: la sussistenza materiale, lo Sp.S. e i suoi aiuti.

B) La Sper. in S.Paolo

+ Fondam.della sp.è la fede. Nella stessa nozione di speranza c'è la fede, perchè essa non si porta che su un ogg.non posseduto, nè visto, quindi creduto.Speriamo proprio perchè non vediamo: "Siamo salvati nella speranza.Ora non si spera ciò che si vede: infatti, perchè sperare ancora ciò che si vede (Rom. 8,24)?

Per S.Paolo f.e sp. sono unite "La f. è la sostanza delle cose sperate" (Ebrei 11,1), Abramo è l'esempio classico (Rom. IV,18-21).

+ Oggetto d.sper.: la gloria o partecipaz.al Regno. I cristiani sono chiamati ad un'unica speranza (Efes.I,18) come unico è il Batt., la fede, il Signore, l'unico Corpo e l'unica Sper. (Ef. IV,4).

Ogg.d.Sper. è la salvezza, la vita eterna, la gloria.

La nostra gloria non sarà che la partecipazione alla gloria di G.Xto. (Rom.8,17; Ef.2,4; Col.3,4; Tessal.2,13) che apparirà nella Parusia, nel giorno del Signore. L'ogg.e il termine di sper.cristiana è in concreto il ritorno del Cristo, perchè questo evento è quello che porta alla sp.tutto ciò che essa attende. La speranza è polarizzata su un fatto storico; ed è tale questo fatto, che interessa essenzialm. il popolo di Dio come tale. Una speranza che porti ad una salvezza formalmente individuale senza esplicita relaz.alla comunità non esiste nella Bibbia, anzi per s.Paolo è salvezza cosmica (Rom.8,19-22). L'ogg.d.speranza che pure è futuro, è già presente: è il fatto che Xto ci ha acquistato la salvezza.

Mediante la sper.noï possediamo imperfettam., ma realmente i beni eterni.Vediamo Dio come in uno specchio (I Cor.13, 12) anzi noi stessi siamo specchi d.gloria divina (II Cor.3,14-18) e sopratt. possediamo già la salvezza mediante la grazia di G.Xto, e la salvezza è il possesso d.vita. Già ci siamo rivestiti del Xto risorto, che ci ha donato le primizie d.risurrez.Re gno e caparra della futura eredità e lo Sp.S. (Rom.8,23; II Cor.1,22; V, 5; Ef.I,13).

+ Motivo d.speranza è la promessa

"Restiamo irremovibilm.attaccati alla professione della nostra speranza, perchè colui che ha promesso è fedele (Ebr. 10, 23). La comunità Xrna quella che sarà l'Ecclesia è diventata, dopo il rifiuto dei giudei, il vero popolo di Dio e ne eredita tutti i privilegi, tra cui essenziale è il giuramento fatto da Abramo, la Promessa fatta a lui e alla sua discend. La promessa è stata fatta al Xto (Rom.IV,12-16; Gal.3,12-14). Tutto ciò che attendiamo l'attendiamo da Lui. La promessa è già realizzata in Xto pegno d.realizz. in noi.

La sper.è da S.Paolo citata abitualm. con la f. e la carità, trilogia che caratterizza la vita Xrna quaggiù.(I Cor.13,13,Coloss. I,5; I Tess.I,3; 5,8 Ebr.10,22). Essa è riservata ai solo Xrni.

c) S.Giov. Non ha elem.nuovi, ma afferma più d'ogni altro l'unità prof. fra la vita dataci da G. e la vita eterna (cfr. c.V e VI). L'Apocalisse poi è la più bella e viva illustraz.d. speranza (21,3-4; 22,17-20).

In sintesi :

1) Parlare di speranza significa parlare del posto che il futuro occupa nella vita relig.del popolo di Dio, futuro di felicità al quale tutti gli uomini sono chiamati (I Tim.2,4). Questo futuro, patria celeste, vita eterna, assimilaz.a Dio (I Giov.2,25;3,2) viene da Dio rivelato gradualm. La fede garantisce la realtà di questo futuro e delle sue esigenze (Ebr.11,1) mentre colla fiducia l'uomo si appoggia su Dio dal quale il futuro dipende (Giudit.9,5). Radicata nella fede, poggiata sulla fiducia, la speranza si protende verso il futuro e col dinamismo suo solleva tutta la vita del credente, e si manifesta principalmente nelle opere dell'amore .

Fede, fiducia, speranza, amore sono aspetti diversi di un unico complesso atteggiamento. Sarà S.Paolo a stabilire con chiarezza la triade: F.Sp.Amore (I Cor.13,13).

2) Le speranze umane: superam.dei problemi della fame,delle ingiustizie, delle malattie, dell'odio, delle divisioni...L'egoismo e la debolezza pongono sempre nuovi ostacoli per cui la nostra epoca è esaltata di immensa speranza e contraddistinta dall'assurdo e dalla disperaz. Essa non poggia su Cristo e sui suoi doni. Anche perchè c'è un'allergia ad ascoltare la Parola di Dio.

3) La sper.cristiana non è come oggetto solo l'altro mondo non è evasione o rifugio, ma (a) si attua nell'intimo delle situaz.umane (Rom.8,18-23) partecipando alle speranze e agli scacchi insiti in esse e (b) è condizionata dall'impegno che pone nell'attua.z.di esse. Es.Opere di miseric.corporale(Mt 25).

- C'è in noi la garanzia della felic.futura e lo scudo di speranza, perciò niente ci deve spaventare. Speranza gioiosa anche nella soffer., perchè la gloria attesa è così grande da ridondare nel presente.

2) Analisi psicologica dello sperare

Nell'anima crist. sono state infuse nel batt.tre virtù teolog., perchè l'uomo possa compiere atti determinati, che attingono direttamente Dio. Quando Dio parla agli uomini lo fa in termini accessibili. Quando rivela la Speranza veniamo a conoscere che essa ha qualcosa di comune con il sentimento di speranza, che riempie la vita quotidiana. Una breve analisi della sper.natur. ci farà capire meglio cos'è la Speranza rivelata.

La speranza è una passione e deriva dall'affettività. È un movimento dell'appetito davanti al bene propostogli. Presentandosi una cosa amabile, istintivamente essa suscita in noi un movim.d'amore. Appena nato, quest'amore vuol conquistare il suo ogg. e riposerà solo nel possesso della cosa amata. Tra quest'amore che nasce e il gaudium del possesso sta tutta la vita affettiva. Siccome non sempre è possibile subito il passaggio fra l'amore e il godimento, allora tra i due s'inserisce il desiderio. Con tutto il cuore tendiamo al possesso... Supponiamo che tra il desid.e la conquista si ponga un ostacolo. La riuscita si fa difficile (draghi che difendono un tesoro... mostri a difesa d'una principessa) e sul desiderio pesa l'incertezza; sarà possibile? Sotto la pressione del desiderio spunta nel cuore una forza combattiva un impegno e desiderio di lotta; "erectio animi" (S.Bonav.). La riuscita, la vittoria dipende dai mezzi a disposizione. Qui nasce la speranza o la disperazione.

Se prevale la condizione di riuscire, perchè ci si fonda su un appoggio efficace, spunta nel cuore la speranza che sostiene l'uomo e sviluppa in lui la fiducia profonda e paziente.

L'elemento decisivo della speranza dunque è il valore del mezzo, l'efficacia dell'appoggio.

Se la conquista invece appare impossibile allora si ha lo abbandono di tutte le forze, la disperazione vera, e tanto più nera quanto maggiore era il desiderio.

3) L'uomo che spera:

1) È un uomo che ama, ma che non ha raggiunto ancora il suo ogg. a cui tende col desiderio, perchè sente una reale povertà; ha misurato il vuoto che c'è in lui e l'angustia di una attesa insoddisfatta. Costui è maturo per la speranza.

2) E' tutto proteso verso l'avvenire. La sua gioia è ancora da venire. E' un uomo in attesa, non chiuso nella sua felicità, ma aperto all'avvenire. E' la giovinezza del cuore.

E' un progressista... non un palo secco con targhe: "è proibito o è permesso".

3) La specifica differenza fra desiderio e speranza è nello ostacolo. La sper. suppone una tensione, un urto, un erigersi contro quello che separa l'uomo dall'ogg. del suo amore. L'uomo è in stato di lotta, ma nella certezza della vittoria, poggiata sull'efficacia dei mezzi di cui dispone, anche se permane l'incertezza delle difficoltà. Fiducia ferma, essenziale, pur avvolta d'un velo d'incertezza: questo è il carattere proprio di speranza. Senza rischio non c'è speranza. La sua forza è legata al mezzo per superare l'ostacolo.

La qualità del mezzo darà il grado della fiducia. (P. Oli - vier, "Iniziaz. Teol. III, p. 443-5).

L'opera dell'uomo è opera di fede e di risposta. Egli è invitato a rinascere e a rivivere "con Cristo", a vivere il Cristo, si può dire, nella sua parte e nel suo posto nella storia (Gal. 2, 20; Rom 6, 4-11; Fil 1, 21; Col 3, 4-4).

Non si tratta di "andare in cielo", ma di fare in modo che Dio "regni" sulla terra, come nella propria dimora (Mt. 6, 10). Per questo il cristiano è un uomo pienamente impegnato negli avvenimenti di oggi; che considera la terra, il tempo, la storia come la situazione nello stesso tempo unica, necessaria e privilegiata, che gli permette di realizzare ciò che è compiuto nel suo Signore, il Cristo Gesù: la riuscita perfetta e piena della vita (Cfr. Auzou, La parole de Dieu, Ed. L'Orante, Parigi 1960).

4) Nei documenti conciliari si vede la preoccupazione di presentare il vero volto della speranza cristiana. G. Sp. 22 cpv 4: "Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni e di subire la morte; ma associato al mistero pasquale, come si assimila alla morte di Cristo, così anche andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza".

G. Sp. 21: "... Essa (la Chiesa) insegna che la speranza escatologica non diminuisce importanza degli impegni terreni,

ma anzi dà nuovi motivi a sostegno della attuazione di essi. Al contrario invece se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione" "La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto" (ultimo cpv).

N.B. - La realtà ultima e definitiva è costituita da Cristo risorto e glorificato e dagli uomini risorti e glorificati per Lui, in Lui e con Lui. Tutte le altre realtà dette ultime si chiamano così in quanto hanno un rapporto, o positivo o negativo, con la prima. La tendenza verso la perfetta unione con Cristo, che si realizzerà dopo la storia, costituisce l'indole escatologica della Chiesa. Il cristiano perciò, e specialmente il religioso, vive di speranza oltre che di fede e di carità! (Anche se la Teologia postconciliare pare che metta l'accento, non tanto sui novissima hominis, ma sui novissima mundi).

Con riferimento specifico alla vita religiosa sono il n.25 del P.C. e il 44 della L.G.

L.G. 44 cpv 4: "La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa e compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poichè infatti il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste".

P.C. 25, a: "Tutti i religiosi, animati...dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona notizia di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti".

Nella sua natura l'esperienza della religione perfetta esclude una spiritualità di efficacia, di sicurezza individuale

(salvare la propria anima) e nemmeno si accontenta d'una spiritualità, prevalentemente ascetica, ma è presente una spiritualità profetica, che non consiste tanto nella predicazione e nel culto, quanto invece nella condizione di vita. Prima ancora della sua funzionalità, del suo servizio esterno, della sua efficacia ministeriale, il religioso si preoccupa della sua vita, della sua autentica testimonianza davanti a Dio e agli uomini (cfr. Morero, Concilio e vita interiore, Massimo, p.257).

Ci sostiene la speranza cristiana: Dice lo sposo: "Il mio ritorno è vicino". Risponde la sposa: "Vieni, Signore Gesù!". E' l'espressione migliore della speranza crist. che, in fondo, non è altro che il desiderio ardente d'un amore che ha fame della presenza di Gesù.

Termino con alcune parole di P. Danielou:

E' ora che il popolo di Dio manifesti il proprio sdegno contro slogan menzogneri, di cui lo si nutre impunemente. Intendiamoci. Non si tratta affatto di misconoscere il dovere, da parte dei cristiani, di impegnarsi risolutamente nella lotta per una società più giusta. Quando Mons. Helder Camara ricorda questo dovere, noi lo applaudiamo senza riserve. Ciò che è intollerabile è di collegare questo appello con una teologia di scarto.

Ciò che è grave è di accompagnare l'invito all'impegno temporale con una svalorizzazione dell'impegno spirituale.

E' inammissibile dire che la preghiera non è tanto importante quanto l'azione temporale. Coloro che procedono in questo modo rovinano il cristianesimo dal di dentro. Noi non vogliamo più saperne di questi tristi affossatori che annunziano la morte di Dio come assenza del messaggio pasquale.

Se Dio non è il "Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra", bisogna sopprimere il primo articolo del simbolo degli Apostoli. Se il Figlio di Dio non è stato concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine, bisogna sopprimere il secondo articolo. Se il corpo fisico di Cristo non è risuscitato dai morti, primizia della nostra resurrezione corporale, bisogna sopprimere il terzo articolo.

E' ciò che si comincia a scrivere e a dire impunemente. Ma se il cristianesimo non è l'irruzione di Dio nella storia umana, capovolgendo i razionalismi ed i positivismi che dichiarano im

possibile tale irruzione e la considerano alla stregua dei miti, il cristianesimo non è che un vago umanesimo, il Cristo un professore di morale, la carità una politica.

Ciò che noi non ammettiamo più è che, sotto il pretesto dell'attività temporale, si demolisca la vita spirituale; sotto il pretesto della promozione dell'uomo si demolisca l'adorazione di Dio, sotto il pretesto della secolarizzazione si demolisca il sacerdozio.

P.Jean Danielou S.J. - L'Italia 16.V.1968

III - Don Bosco

Speranza

(XIII,799) "Gesù Cristo è asceso al cielo e ci disse: "vado parare vobis regnum". Se abbiamo un regno preparato in cielo, dovremmo tener bene a vile le cose di questa terra. Che consolazione per ciascheduno di noi il poter dire: - Io ho già il mio posto preparato in Paradiso!.

Se tutti i cristiani possono dire così, quanto più noi religiosi, i quali in modo specialissimo ci siano consacrati al duò divino servizio! Sì, rallegriamoci! L'avrai, o figliuolo, quel regno eterno che tu desideri; ma fatti coraggio; solleva oggi il tuo cuore dalle cose di questa terra e rivolgilo al cielo. "Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia". Il nostro cuore non sia nelle cose create, non si infanghi nelle sozzure di questa terra, ma sia fisso al cielo".

- (XII,458). "Oh, lavoriamo, che consolantissima ci arride la speranza del premio... Non istò qui a dirvi quanto sia fondata la nostra speranza. Voi lo sapete che è il Signore nostro benignissimo che ce lo promise, e per il poco in cui siamo fedeli, ci promise il molto; ed Esso stesso chiama beati quelli che osservano la sua legge, perchè sa quanto sarà grande il loro premio. Ed altrove dice che un solo bicchiere d'acqua fresca dato in suo nome sarà compensato. Coraggio adunque! La speranza ci sorregga, quando la pazienza vorrebbe mancarci".

- (Introdu.alle Costituz.Cinque difetti da evitare)

5°/ Il dimenticarci che lavoriamo pel Signore / In ogni nostro ufficio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per Lui solo dobbia-

mo faticare, e da Lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura".

-Sogno dei Dieci Diamanti:

a) sui raggi della Speranza: "Sperate nel Signore, non negli uomini -I Vostri cuori siano sempre intenti a conquistare la vera gioia.

b) Sottentrate alla Speranza: Risate - Banalità sconce:

IV -Realizzazione

A - DIRETTORE

- 1) Non confidare in se stesso nè in qualsiasi creatura,
- 2) "Nulla ti turbi" (cfr. Lettera confidenziale di D.B. ai Direttori)
- 3) Paradiso! Paradiso! (Slancio escatologico) Ibi...ubi.

B - COMUNITA'

1) Gioia.D.Bosco ci aspetta in Paradiso (Lettera-Testamento) Esortazione del Superiore ai neo-professi: "Se poi l'osservanza delle nostre costituzioni qualche volta vi tornasse di pena..."

2) Lavoro indefesso "La speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà motivi a sostegno della attuazione di essi" (G.Sp.21 cpv 3).

3) Fiducia nella Provvidenza "La nostra fiducia è ben fondata, purchè non ci rendiamo indegni: ma questo spero non avvenga. Mantenendo la casa nella pietà e nella moralità, faremo l'opera di Dio: trascurando quelle, non faremo più questa. Ma ciò non accadrà e noi non diverremo indegni dei soccorsi della divina provvidenza" XV, 45-46.

SCHEMA DELLA IV CONFERENZALA VITA RELIGIOSA COME SEGNO E TESTIMONIANZA DELLA POVERTA'

Mt.19,16-26, L.G. 46,a; P.O. n.17 d

I. LA SITUAZIONE. a) La preoccupazione dei valori terreni minaccia di offuscare le reali dimensioni e la valutazione positiva dei consigli evangelici. Il loro valore e il loro significato è meno trasparente. I religiosi scelgono di essere per Cristo e come Cristo: indivisi - liberi imitatori suoi più prossimi. Valori terreni e consigli evangelici non sono due possibilità in contrasto, ma necessarie entrambe e complementari.

b) Quanto alla povertà - La società opulenta mira a creare nei cristiani una duplice deformazione: 1) una spiritualizzazione totale della povertà evangelica, rendendola solo soggettiva, interiore, non rapportata alla privazione. Anche il ricco senza bisogni può essere povero. La povertà evangelica si risolve nella giustizia e nella temperanza; 2) mettere al bando ogni tentativo di un discorso sulla povertà in termini evangelici, quasi si trattasse di mancanza di senso storico o di un'utopia marxista. La trascendenza della povertà si salva unicamente riconoscendone il realismo oggettivo, come oggettiva è stata la povertà del Verbo Incarnato. Abusi contrari alla povertà nella vita salesiana (indicazioni).

II - Dottrina teologico-asceticaA) la vita religiosa come segno sul mondo

La Costit. L.G. (n.44) presenta la professione relig. come segno, che deve attrarre efficacemente i cristiani al compimento della loro vocazione; manifestare a tutti i credenti e beni celesti già presenti in questo mondo. Essa deve essere un segno escatologico.

1) La profess. relig. manifesta una realtà misteriosa: la vocazione celeste del popolo cristiano; la vita religiosa come espressione della vita di Cristo; l'affermazione del primato del Regno di Dio.

2) Escatologia e vita religiosa. 1ª consacrazione religiosa consiste, secondo il Conc., in un rapporto di carità perfetta

con Dio. La carità integralmente perfetta è quella del Cielo, della visione facciale, del rapporto immediato. Di qua non c'è che un rapporto fondato su segni. Però l'al di là è già nel cuore dell'al di qua in Cristo Risorto, fonte di ogni glorificazione e sintesi dell'umanità intera.

L'al di qua, possedendo Cristo Risorto, già possiede la sostanza del Cielo, il germe di cielo di ciascuno. E' questo un elemento essenziale della Chiesa, che è segno e manifesta ciò che è.

Il "già" e il "non ancora" della Chiesa viene manifestato nella distinzione fra vita religiosa e non religiosa.

"La differenza tra religioso e non religioso va cercata sì nell'amore, non però nel grado soggettivo della sua intensità, ma nel tipo oggettivo della sua realizzazione". E' detto perfetto perchè più diretto e quindi più vicino alla modalità della perfezione assoluta.

B) Testimonianza di povertà. Nella luce d.speranza crist. e come sua conseguenza si pone la testimonianza della povertà religiosa.

"Tu solo mi basti" "Sei la mia garanzia, la mia ricchezza, il mio tutto". Il Vangelo proclama beato chi non ha, non chi non è attaccato ai beni. "E' evidente che si tratta (nei salmi e nella I beat.) di povertà effettiva, di quella che scandalizza e spaventa l'uomo del mondo" (A.Romeo).

Che senso ha la povertà relig.? E' sostituzione del bene materiale con Cristo, che diventa per il povero garanzia unica ed assoluta (Mt.19,21) E' uno svuotarsi per essere riempiti di Lui. Il Conc. la raccomanda ai sacerdoti (P.O.n.17) e ai laici (Unit. Red.n.12,6). Ai religiosi dedica il n.13 del P.C. che va meditato.

E' da sottolineare il distacco dal denaro e da tutti i beni terreni, anche non materiali.

Direttive: approfondire lo spirito di vera povertà, realizzare un maggiore inserimento sociologico in termini di vicinanza, partecipazione, eguaglianza.

III - Insegnamenti di D.Bosco e realizzaz.pratiche (Costit.a. 24,29,33). (M.B.X,652)"Amate la povertà se volete conservare le finanze della Congregazione in buon stato".

IV^ CONFERENZA

LA VITA RELIGIOSA COME SEGNO E LA TESTIMONIANZA DELLA POVERTA'
(cfr.Mt.XIX, 16-26;L.G.n.46 a;P.O. n.17 d.)I- La situazione

a) La preoccupazione dei valori terreni minaccia di offuscare le dimensioni reali e la positiva valutazione dei consigli evangelici secondo la visione tradizionale. Il valore ed il significato profondo dei voti religiosi è oggi meno trasparente per la forma istituzionalizzata nella quale è stata fissata la pratica dei consigli evangelici. Bisogna approfondirne il contenuto ed il significato in forma data al nostro tempo.

Prendiamo la povertà. Nell'attuale assetto economico e socializzato, uno può rinunciare alla proprietà senza restare senza pane. La vera proprietà dell'uomo, in una società produttiva, è la sua capacità di produrre, i suoi personali talenti. E a questi il religioso non rinuncia. Sarà povertà metterli al servizio di meno fortunati; non cercare la propria affermazione; sarà povertà un servizio produttivo incurante di sicurezza e garanzia di proprietà, guadagnandosi da vivere (cfr.P.C. n.13, c.).

La verginità non è più comprensibile in gran parte, a causa della conoscenza del sesso e del corpo. La critica poggia sul fatto che, dopo Freud, l'estraneo non riesce più a vedere la verginità come semplice generosità: essa è pure influenzata fortemente da fattori psicologici. La possibilità di interpretare i voti in forma puramente negativa (fuga dalla responsabilità, incapacità ad essere veramente se stessi mediante la creatività, timore di abbandonarsi coscientemente nel campo della realtà sessuale) è troppo facile e naturale, perchè ci aspettiamo una valutazione di pura generosità.

La comunità di Taizé considera i consigli evangelici non validi per la loro grandezza intrinseca, ma come mezzi capa-

ci di rendere l'uomo particolarmente ricettivo al messaggio evangelico.

Gli sforzi e i tentativi da parte cattolica di rinnovare la pratica dei consigli evangelici, perchè siano più intelligibili, ne sottolinea il valore e gli aspetti umani. Essi sono un modo di vita umana possibile, ma differente da quello comune, carismatico, perciò "non tutti possono comprenderlo", ma di fatto realizzabile.

"Questa è la missione della Chiesa che deve proclamare il Vangelo integralmente. La secolarità della Chiesa consiste precisamente nel far sì che si possa abitare e vivere nel mondo, anche in questo modo.

"Se l'umanità si sviluppasse in una sola direzione, il mondo diverrebbe praticamente inabitabile; diventerebbe la tirannia di un'oligarchia di esperti" (Schillebeeckx). Ogni aspetto del Vangelo può esser messo in pratica. La vita religiosa è una vita nel presente e in una particolare cultura, ma deve costantemente essere vagliata alla critica evangelica.

Gli "imperativi inumani del Vangelo" possono essere altrettanto ben definiti come "indici di possibilità insospettata dell'uomo". La vita religiosa dovrà sempre essere profetica, indice di linee per uno sviluppo futuro. La possibilità di durata di questo modello di vita va misurata in termini di fedeltà. Dove una persona rimane fedele, anche per ragioni psicologiche, ad un modello religioso di vita, prende coscienza della sua limitazione specifica, ma perciò stesso crea l'unica possibilità umana di superarla (da Concilium n.8, 1967 "Fermenti nella vita relig." p.171 ss. Anonimo)

- I religiosi scelgono di essere con Cristo e come Cristo: indivisi - liberi - imitatori suoi più prossimi.

Lo sposarsi, la proprietà, il disporre della propria volontà sono un bene e la fede scorge in questo una strada che conduce a Dio.

"La gioia del primo bacio d'amore, la fierezza per il primo denaro guadagnato, l'avventura d'una prima decisione importante, sono tutti valori che possono tradursi in un incontro con Dio" (Cat.Olandese p.501).

Ma tutte queste vie non vanno a Dio senza intoppi. Per questo certe persone sono chiamate ad orientare la loro vita su di Lui, ad abbandonarsi totalmente a Lui. Essi non sono

già "indivisi" ma devono divenirlo. I religiosi orientano la loro vita il più direttamente possibile a ciò che non passa, l'amore di Dio e degli uomini, il Regno di Dio, la volontà del Padre. Essi sono chiamati ad una particolare libertà, rispetto a queste realtà preziose (matrimonio, beni terreni, volontà propria), per salvaguardare in esse il nucleo più profondo e prezioso. Si pongono alla sequela di Cristo vergine, povero e obbediente fino alla morte di Croce. La pratica dei consigli evangelici comporta un rischio. Ne deriva che le persone sposate hanno un compito da svolgere a favore dei religiosi. Esse manifestano la bontà, la saggezza e l'abnegazione della vita terrena dei cristiani. I religiosi hanno bisogno di questo complemento così come le persone sposate hanno bisogno del complemento che viene loro dai religiosi, che richiamano continuamente ai valori imperituri e profondi della vita. Il conoscere le gioie e le preoccupazioni dell'un genere di vita, costituisce sempre una forza per coloro che hanno abbracciato l'altro (Cfr. Catechismo Olandese pp. 500-502).

La rinuncia è eticamente giustificata là dove il valore a cui si rinuncia è apprezzato.

Valori terreni e consigli evangelici non sono due possibilità in contrasto, ma entrambe necessarie. La verginità impara anche dall'amore coniugale che cos'è l'amore e viceversa. La povertà impara dall'attività economica il valore etico della proprietà, se no minaccia di non essere altro che un vivere alle spalle del soprappiù economico d'uno stato di benessere. Senza responsabilità, l'obbedienza non è altro che pigra passività.

Senza questa sensibilità per i valori terreni, sperimentati come genuini, i consigli evangelici perdono il loro significato nel nostro tempo.

D'altro lato l'amore, l'autonomia e la proprietà non diventano pienamente operanti nel senso cristiano senza la pratica evidente dei consigli evangelici. Dilatandosi, l'amore dell'uomo tende all'amore di Dio; il desiderio di possesso tende anche al possesso di Dio; la capacità di ascoltare, di accettare altre culture, apre all'ascolto di suoni oltre quelli puramente umani (Concilium, n. 8, 1967).

b) In riferimento alla povertà riporto qui quanto dice il Card. Lercaro circa il superamento di alcune deformazioni sempre ricorrenti.

Consideriamo per esempio la dottrina e la pratica della società del benessere. Per quanto riguarda la povertà, la società opulenta, cerca di creare nei cristiani una duplice deformazione.

1) In primo luogo questa società tenta i cristiani verso una spiritualizzazione totale della povertà evangelica, li induce perciò a rappresentarsi una povertà totalmente soggettiva ed interiore, senza alcun rapporto oggettivo con una situazione materiale di privazione, come se fosse ancora compresa nella prima beatitudine.

Da questa constatazione, persino troppo evidente, che non ogni bisognoso può essere un povero di spirito e avere lo spirito della povertà del Cristo, si passa alla susseguente. Si afferma cioè "ex paritate" che anche il ricco senza bisogni, può avere lo spirito del povero e perciò a condizione che nella sua mancanza di bisogni rettifichi le sue intenzioni, può vivere la vera povertà del Cristo. Di conseguenza egli si costruisce la casistica aggiornata "del nuovo povero" nella società opulenta, in termini che (è paradossale che non lo si avverta) risolvono in modo semplicistico e completo la povertà evangelica nella giustizia e nella temperanza, nella forma laboriosa e nella prudenza mutualistica e cioè risolvono - se non già per oggi almeno per un domani molto prossimo - la beatitudine evangelica nelle semplici virtù morali. E' un capovolgimento antimessianico di un discorso che vorrebbe essere cristiano.

2) In secondo luogo la società opulenta tenta sempre di mettere al bando ogni tentativo di riprendere i termini propri del discorso evangelico sulla povertà, quasi esso fosse una discordanza o una ineleganza o un difetto del senso storico e un difetto di solidarietà con lo sforzo che vuole assicurare il benessere a folle sempre più vaste, o infine come una pericolosa e sospetta utopia di legami, almeno inconsci, con la critica marxista della società capitalista.

In questo modo non ci si accorge che l'unico mezzo per salvaguardare l'assoluta originalità e la trascendenza della po-

vertà (ecclesiastica) evangelica è proprio quello di riconoscere in essa il suo realismo, nel quadro di una cristologia realista e non di quello di spogliarla di questo realismo: con siste quindi nel riconoscerla come un fatto spirituale, come una presa di posizione interiore, come un atteggiamento di fronte a Dio, innanzitutto, certamente, ma sulla base di uno stato oggettivo di indigenza, di privazione, di sofferenza, co- sì come oggettiva, concreta, reale è stata l'incarnazione del Verbo, la sua Kenosis, la sua povertà, il suo annientamento nella vita, nella passione e nella morte.

Nella pratica della vita religiosa alcuni anni fa venivano prospettate da un sperimentato salesiano queste possibilità di abusi contrari non solo alla povertà, ma anche alla giustizia:

- soldi in tasca: borsellino sempre rifornito di centinaia e forse di migliaia di lire (per le piccole spese, forse anche per certi minuti piaceri). E ciò senza permesso e senza alcun senso di vera povertà: evangelica, religiosa, salesiana).
- novità "che hanno prezzo" e che sono anche proibite (dagli oggettini, come la radiolina, agli oggetti come...la motocicletta, per non dire l'automobile personale! e fors'anche tenuta presso esterni).
- forse tutto un armamentario per il fumo: ossia per un incenso che - per noi, Salesiani di Don Bosco - non è precisamente "incensum istud a te benedictum".
- e se potessero parlare certi Superiori e dirci che cosa trovarono in camera a qualche confratello morto repentinamente (Ma aveva questo e quest'altro!?) E che cosa avrà detto al tribunale di Dio?).
- amministrazioni, deficitarie o non, cervellotiche o non, senza i dovuti permessi
- dissesti finanziari con responsabilità specifiche
- giochi di borsa
- libretto di banca personale, clandestino...magari intitolato a Domenico Savio
- depositare in Banca all'uno e mezzo per cento, mentre la casa vicina chiede un prestito alla stessa pagando l'interesse del sette e mezzo per cento (fatto storico)
- infine evasioni o frodi contro le leggi dello Stato...

C'è da augurarsi che qui ci sia stata molta fantasia e che voi, come Direttori, non abbiate a fare nessuna di queste tristi esperienze a carico dei vostri futuri sudditi.

"Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con quelli che man mano si scoprono.

Per questo sentono il peso dell'inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo.

Il quale sfida l'uomo, anzi lo costringe, a darsi una risposta" (G.S. n.4).

II - Dottrina teolocigo-ascetica

A) La vita religiosa come segno del mondo

Il testo della L.G. n.44 cpv 4°, dopo aver messo in rapporto la professione dei consigli evangelici colla consacrazione battesimale e col servizio della Chiesa a cui è destinata la vita religiosa (n.44 b), presenta la professione come "segno", che deve 1) attrarre efficacemente tutti i membri della Chiesa al compimento generoso dei doveri della vocazione cristiana, e 2) manifestare "a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo" (n.44,d) in una parola essa dev'essere un segno escatologico.

Vediamo brevemente la ricchezza grande contenuta in questo testo.

1) La professione dei consigli evang. appare come un segno La professione religiosa pur non essendo un sacramento, è un vero segno di realtà invisibili, rivelatore e manifestatore di qualcosa di misterioso, che sfugge ad una percezione sensibile diretta.

Qual'è questa realtà misteriosa che la professione religiosa manifesta?

a) la vocazione celeste del popolo cristiano

La vocazione eterna di tutto il popolo cristiano è manifestata dalla professione religiosa in quanto il religioso anticipa, coll'impegno derivante dai consigli evangelici atteggiamenti che sono propri della vita dell'al di là: distacco, se-

parazione dalle realtà terrene e poi consacrazione esclusiva e totale al servizio del Signore, che avrà in Paradiso il culto perfetto di tutti i salvati.

b) la vita religiosa espressione viva della vita di G.Cristo.

La vita terrena di G.Cristo viene manifestata con chiarezza dalla vita religiosa. Gesù è vissuto povero, obbediente, immacolato ed ha conservato se stesso, libero da ogni vincolo per essere unicamente disponibile alla volontà del Padre. A riprodurre l'esperienza di Gesù mira la vita religiosa.

"Parimenti, lo stato religioso più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che il figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre, e che propose ai discepoli che lo seguivano" (n.44, e).

c) affermazione del primato del Regno di Dio

La professione religiosa manifesta inoltre la preminenza delle realtà celesti sulle terrestri, documentando l'importanza superiore delle realtà imperiture e la loro seduzione superiore ad ogni richiamo terreno.

La vita dei religiosi manifesta che c'è il Paradiso, esprime il primato della vita eterna, e della virtù sull'interesse, della santità sul successo.

Il cristiano deve poter scorgere nel religioso le estreme conseguenze, a cui spinge il battesimo vissuto nella sua totalità di rinuncia, di donazione e di amore, e percepirci con chiarezza l'annuncio dell'eternità, i cui beni il religioso rende già presenti in questo mondo. Potremo dire che la vita religiosa costituisce "la coscienza del mondo, attraverso ad un richiamo continuo al traguardo escatologico.

2) Escatologia e vita religiosa

Mi piace dedicare ancora qualche parola al rapporto che intercorre fra la escatologia e la vita religiosa.

La peculiarità della consacrazione religiosa consiste, secondo il Concilio, in un rapporto di carità perfetta con Dio. Ci possiamo chiedere: In che cosa questa "perfezione", di carità? Che cosa distingue il religioso da chi religioso non è? Qual'è il senso e la funzione del religioso nel mondo?

L'escatologia ci dice che la carità integralmente perfetta è quella del cielo, della visione faciale di Dio, punto d'arrivo della maturazione umana, sbocco della fede.

Mentre la fede è un rapporto reale, ma fondato sulla mediazione dei segni, la visione beatifica è un rapporto diretto o immediato. I valori umani autentici permangono, ma come elementi dell'incontro con Dio.

L'al di là colla sua situazione di immediatezza non è l'al di qua, e tuttavia viene dall'al di qua, anzi è già nel cuore dell'al di qua. Esso è come concentrato nel Cristo Risorto, fonte di ogni glorificazione, sintesi dell'umanità "intera".

Cristo Risorto è nel cuore del mondo terreno. Questa è la verità che dà senso a tutto l'ordine sacramentale, e all'Eu caristia suo culmine.

L'al di qua possedendo Cristo Risorto, già possiede la sostanza del cielo, contiene il germe del cielo di ciascuno, perchè possiede Colui che fa passare gli uomini e il cosmo al Padre.

E' questo un elemento essenziale e fondamentale del volto della Chiesa terrena, e dunque significato e manifestato, perchè la Chiesa è segno, rivelazione e mostra ciò che essa è.

La Chiesa terrena è compresenza di un già e di un non ancora, di cielo e di non cielo. Essa manifesta questo suo dualismo caratteristico, attraverso la distinzione fra vita religiosa e non religiosa.

Ecco come esprime la differenza fra il religioso e il non religioso e la funzione specifica del religioso nel mondo il prof. D.G. Gozzelino (Catechesi, maggio 1969 fasc.462, p.12-13).

"Nella vita religiosa infatti il rapporto di carità con Dio, proprio di ogni vita autenticamente cristiana, ha un'immediatezza, che l'altra non possiede. I voti sono altrettanti scavalcamenti di mediazioni umane tipiche: la castità consacrata scavalca completamente la mediazione tipo dell'incontro uomo-donna, vertice dell'amore umano, come via all'amore di Dio (senso del matrimonio); la povertà scavalca parzialmente la mediazione tipo del possesso di ciò che è distinto da Dio, come via a Dio; l'obbedienza scavalca più intensamente, ma ancora parzialmente la mediazione tipo dei segni consueti della volontà

salvifica di Dio sui singoli e sulle comunità. In ogni caso c'è un reale avvicinamento a quella immediatezza di rapporto di amore con Dio, che sarà propria dell'al di là. In ogni caso si può e si deve dire: il religioso è colui che vive sulla terra come se già fosse in cielo. Vive in tal modo solo parzialmente, è vero, giacché è ancora sulla terra: però in modo sufficiente a significare questa condizione futura. Egli è il segno permanente, nella Chiesa, dell'al di là, il richiamo costante del vero sbocco delle cose della terra, la manifestazione dell'oggetto della speranza cristiana, la rivelazione della glorificazione di Cristo come germe della glorificazione dei cristiani.

La differenza tra il religioso e non religioso va cercata sì, nell'amore, non però nel grado soggettivo della sua intensità, ma nel tipo oggettivo della sua realizzazione. Nel religioso lo amore per Dio è realizzato in modo più diretto che non nel religioso. Essendo più diretto, è più vicino alla modalità d'amore propria della perfezione dell'uomo, il cielo. E perciò è detto perfetto.

L'impegno nel mondo è proprio del religioso come del non religioso. Ma il significato dell'impegno è diverso per l'uno e per l'altro. In esso il non religioso manifesta la necessità della terra per il cielo; il religioso invece manifesta la provvisorietà della terra e la sua intrinseca destinazione al cielo. I due stati si integrano come si armonizzano nella realtà della Chiesa terrena il suo "già" ed il suo "non ancora". La sintesi del non religioso e del religioso è la sintesi del presente e del futuro, della Chiesa in cammino".

B) Testimonianza di Povertà

Nella luce della speranza cristiana, e come sua conseguenza, si pone la testimonianza della povertà religiosa.

"Tu solo mi basti, sei la mia garanzia, il mio ancoraggio, la mia ricchezza, il mio tutto". Il povero è colui che è distaccato da ogni possesso, che non ha se non ciò di cui si deve servire per il suo lavoro. Il S. Vangelo proclama beato non chi non è attaccato ai beni, ma chi non ne ha.

Perciò pur dando la preminenza al distacco interiore, non possiamo prescindere dalla privazione effettiva. "E' evidente che si tratta (nei salmi e nella I^a beatitudine) di povertà effettiva, di quella che scandalizza e spaventa l'uomo del mondo". (A. Ro

meo). Non bisogna tentare di attenuare il contrasto fra il giudizio del mondo e il messaggio evangelico. Perchè si possa parlare di povero nel senso biblico è necessario che vi sia una reale frattura e privazione accettata o almeno non respinta con ribellione, tale da permettere di accettare il Cristo che si piega con predilezione verso i poveri.

La privazione è una cosa penosa e dura; perchè la creatura ha bisogno delle cose create; è come una bocca che ha fame, come un germe che tende a svilupparsi coll'aiuto delle realtà materiali.

Il possesso è un tesoro, una realtà che accresce il potere e le capacità della creatura, è garanzia per il domani. Garanzie sono pure l'intelligenza, la professione, le capacità naturali...

- Che senso ha la povertà religiosa?

Essa è assai di più e di meglio del non dominio e possesso... Chi non possiede, ma impreca, si ribella non è povero.

Essa è una sostituzione del bene materiale con Cristo stesso, che diventa, per il povero, tesoro e garanzia unica ed assoluta (cfr. Mt. 19, 21; "Se vuoi essere perfetto... vendi... e avrai un tesoro in cielo"). È una appartenenza totale a Xto, uno svuotarsi per essere riempito di Lui.

S. Francesco d'Assisi: "D'ora in poi dirò con più verità: "Padre nostro..."".

La povertà dunque è molto più estesa delle prescrizioni positive e canoniche, è un atteggiamento dello spirito, è un distacco del cuore, "La povertà bisogna averla nel cuore" (D.B.).

- Se guardiamo all'insegnamento del Conc. vediamo che:

- ha parlato in modo impressionante della povertà economica, che oggi affligge la maggior parte del mondo: dei poveri, dei miserabili, degli affamati, nonché dei popoli sottosviluppati (G. Sp. n. 4; d.; n. 8, c).

- riguardo alla povertà come virtù, la ricorda e raccomanda ai sacerdoti e ai laici (P.O. n. 17; d; Unitatis Redint. n. 12 b).

Ai religiosi dedica tutto il n. 13 del Decreto P.C., che vi invito a meditare:

a) ne esalta il valore, quale segno molto apprezzato della sequela di Cristo, ed esorta anche ad esprimerla, se necessario, in forme nuove;

b) oltre la povertà-voto (dipendenza dai superiori) vuole la povertà effettiva, interna ed esterna;

c) raccomanda il lavoro e la fiducia nella provvidenza;

d) permette a tutti i religiosi la rinuncia ai beni patri^{moniali};

e) inculca agli Istituti religiosi una testimonianza quasi collettiva della povertà;

f) esige che essi evitino ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione di beni.

Come conclusione sottolineo ancora l'aspetto del distacco, per lasciar posto a Cristo e al suo amore, per aderire totalmente a Lui:

- Distacco dal denaro, dai beni economici, usandone in modo che sia palese a tutti che la mia garanzia è in Cristo. Essere ed apparire poveri di fronte al mondo. Se non sono povero effettivamente, non lo sarò neppure affettivamente.

- Distacco da tutti i beni terreni. Beati sono quelli che hanno un'anima di poveri, che accettano di rimettere in questione le loro idee, le loro vedute, le loro abitudini, lo status...

Il povero non è un saturo, un arrivato, un sicuro, un salvato da solo... (Cfr. l'esame di coscienza - Schema 1° p.28).

Il religioso deve saper sfidare sereno una certa insicurezza, che è la maggiore inquietudine della società attuale.

- Indicazioni:

Camminare su una duplice via:

- approfondire lo spirito di vera povertà;

- realizzare un maggiore inserimento sociologico in termini di vicinanza, di partecipazione, di eguaglianza.

III - Don Bosco

La nostra Povertà è strettissima: "Il voto di povertà proibisce ai soci di disporre di qualsiasi cosa temporale che abbia prezzo, senza il consenso del legittimo superiore" (Cost. 24). "Qualunque cosa i professi avessero acquistato con la propria industria, per prestazione d'opera, o in vista della Società, non potranno attribuirselo o ritenerselo per sé; ma tutto si dovrà mettere tra i beni collettivi, a comune vantaggio

della Società" (Cost.29). "Si abbia finalmente il cuore staccato da ogni cosa terrena; il che i soci procureranno di ottenere con una vita in tutto comune, e quanto al mangiare e quanto al vestire; nè si ritenga per sè nulla in proprio senza particolare permesso del Superiore" (Cost.33).

Non sto a ricordare la sua pratica personale. Ricordava sempre la lezione di Mamma Margherita: "Il companatico non è necessario: è da signori: noi siamo poveri e dobbiamo vivere da poveri" (II,27).

Neppure insisto sulla nuova caratteristica del voto di povertà, secondo l'idea dell'Abate Rosmini (IV,129). Leone XIII ebbe a dire a D.Bosco: "La vostra Congregazione è la prima nella Chiesa, di genere nuovo, fatta sorgere in questi tempi in maniera che possa essere Ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà e insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinché nel mondo, che, secondo l'espressione del S.Vangelo, "in maligno positus est", si desse gloria a Dio"(XIII, 82).

Ecco alcune citazioni, tra le innumerevoli delle M.B.

- "Non si dimentichi mai che abbiamo fatto voto di povertà e che perciò dobbiamo vivere da poveri" (XV,460)

- "Il decoro del religioso è la povertà" (XIV,549).

- "Non fare come certi religiosi ai quali alludeva S.Bernardo: - Vogliono la povertà, ma non gli incomodi della povertà; vogliono essere poveri purchè loro non manchi niente! - S.Paolo dice in chiare note che i seguaci di Gesù Cristo, dovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere paghi degli alimenti strettamente necessari per la vita, e degli abiti per coprirsi" (V.678).

- "Non dimenticate che siamo poveri, e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo" (V, 675).

- "Amate la povertà, se volete conservare in buono stato le finanze della Congregazione". Procurate che niuno abbia a dire:

- Questa suppellettile non dà segno di povertà; questa mensa, quest'abito, questa camera non è da povero. - Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro al

la nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà. Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia società ha compiuto il suo corso" (X.652)

- Sogno dei Dieci Diamanti:

a) Raggi della Povertà: E' dei poveri il regno dei Cieli.- Le ricchezze sono spine - La povertà non si vive a parole, ma con l'amore e con i fatti - Essa ci apre le porte del cielo.

b) Alla Povertà era succeduto: dormire - vestirsi bene - mangiare e bere - denaro a disposizione.

IV - Realizzazione

A - DIRETTORE

1) Esemplarità (libretto personale, eccezioni alla luce del sole).

2) Responsabilità (Cost.114 "Governare la Casa nelle cose ...materiali" e 116 "Render conto ogni anno per iscritto della amministrazione temporale della sua Casa all'Ispettore"- Il Registro delle SS.Messe.

3) Mania costruttiva e lusso nelle costruzioni - Economie comunitarie - Appelli del Rettor Maggiore e dell'Ispettore.

B) COMUNITA'

1- Stanze - Abiti - Cibi e bevande - Viaggi e passeggiate-
Vacanze

2- Lavoro e tempo libero (!) - stipendi, congrue, pensioni, regali - Amministrazioni di beni individuali, di famiglia di estranei.

3- Testimonianza di fronte al mondo.

"Nel rimando di A.Schwarz-Bart, intitolato; L'Ultimo dei Giusti, viene trattato il problema ebraico, della tragedia degli Ebrei...L'eroe del libro, Ernie, è trascinato in un campo di concentramento.Là, spogliato di tutto, si trova di fronte a un altro ebreo, disgraziato quanto lui...S'accorge di avere nella tasca un pezzettino di cioccolato, e lo dà all'altro... Ed ecco che un vecchio, testimone della scena, dice: "Hai ragione a dare. E' molto importante dare, specialmente quando non si ha niente...".

Quest'ultima parola è particolarmente forte. Infatti il povero - colui che non ha nulla assolutamente, e che ha il presentimento che l'impulso stesso della vita è quello del dono - anche quando è radicalmente incapace di donare qualche cosa, si trova libero di donare qualcuno. E meno possiede qualche cosa, più è libero di donare qualcuno ossia la propria persona".

(Testimonianza tolta da "Dio è morto in G.Cr." di P.Jean Cordo-
nel - Gribaudi)

SCHEMA DELLA V^ CONFERENZAAMORE DI DIO E VITA DI FAMIGLIA

Cfr. I Giov. 4,7-21

I - La situazione e i rischi

Il Cristianesimo è un'armonia di elementi diversi che costituiscono un delicato equilibrio di verità e di vita. Uno spostamento d'accento su un aspetto con esclusione dell'altro crea la eresia e, nella pratica, amputazioni vitali. Il fondamentale rischio che corre oggi la carità è quello di porre al centro del Cristianesimo la collettività umana, lasciando nell'ombra i rapporti con Dio, oggetto del 1° Com.

Alcuni aspetti di questa deviazione:

1) L'incarnazione travisata; 2) la svalutazione del teocentrismo; 3) falsificazione dell'amore del prossimo. Radici ideologiche: a) coscienza del carattere soc. dell'esistenza umana; b) preoccupazione dell'efficacia rivoluzionaria nelle trasformaz. economiche; e c) scoperta delle possibilità che offrono la scienza e la tecnica.

tentazione suprema: dimostrare che l'uomo non ha bisogno di Dio per fare il bene.

I - Dottrina teologico-ascetica

A - Carità : 1) La dottrina del N.T. a) Sinottici: gratuità d'amore di Dio; il comand. massimo; l'amore del prossimo. b) S. Paolo è il teologo della carità, che più di tutti ha fatto l'esperienza personale d.gratuità d'amore di Dio. Per lui la risposta essenziale dell'uomo all'amore di Dio è l'accettazione del mistero nascosto e rivelato in Cristo: la "pistis". Dà mass. importanza al comandamento dell'amore del prossimo (Rom.13,8-10) c) S.Giovanni è il mistico d.carità. La sua dottrina è riassunta nella sua lettera (c.IV,7-21): Dio è Amore; gli uomini sono chiamati a partecipare a quest'amore.

2) La carità è amicizia divina, che suppone la connaturalità da cui la reciprocità e la comunicatio. E' amicizia con Dio e

tra fratelli.

3) La carità è la virtù suprema .E' comunione con Dio Uno e Trino.

4) Fecondità d'amore divino che trabocca in noi e ci rende fenondo amore filiale verso il Padre, fraterno verso il Cristo, sponsale a.Sp. S.

B) Dalla famiglia trinitaria alla famiglia religiosa

Dio vuole che collaboriamo con Lui per la ricostruzione dell'unità nella verità (Giov.17,19,22-23) (P.C. 15,a) La famiglia religiosa è un riflesso di quella trinitaria.Lo spirito di famiglia non è che lo Sp. della vita trinitaria, che s'innesta in quello che c'è di più autentico nell'uomo: spirito di paternità, di figliolanza e d'amore reciproco. Il superiore deve particolarmente imitare il Padre, donando e servendo. Il suddito è figlio, perciò docilmente accetta e collabora, si rende legato al superiore. Amore reciproco .Comprensione, compatimento, perdono e correzione fraterna.

III - Don Bosco e l'amore verso Dio.O.T.8.

V^ CONFERENZA

AMORE DI DIO E VITA DI FAMIGLIA

I Giov. 4,7-21

I - Situazioni e rischi

Il cristianesimo è un'armonia di elementi diversi che costituiscono un delicato equilibrio sia nell'ordine della verità come in quello della vita morale. L'accento posto su un aspetto coll'esclusione dell'altro dà origine all'eresia. Nei rapporti fra amore di Dio e amore del prossimo si può esaltare l'uno a danno dell'altro. Noi accusiamo i marxisti di volere una fratellanza senza comune paternità, ma possiamo a nostra volta essere accusati di una comune paternità senza reale fratellanza. Così se è vero che si deve difendere la verità, è necessaria che ciò sia fatto con carità; come pure non si può pensare di realizzare un'autentica unione con Dio attraverso sottili egoismi.

Il fondamentale rischio che corre oggi la carità è quello di porre al centro del cristianesimo la collettività umana, lasciando nell'ombra, i rapporti con Dio.

Il primo comandamento è quello dell'amore di Dio, e la prima conversione dell'uomo sta nel riconoscersi come totalmente ricevuto da un Altro.

Oggi si ha la netta sensazione che molti cristiani abbiano perduto di vista il teocentrismo, che costituisce il perno della realtà e della visione del mondo.

Ecco alcuni aspetti di questa deviazione (Cfr. J. Danielou, Evangelie et monde moderne, Desclée, 1963).

a) l'Incarnazione travisata

Si dà una falsa interpretazione all'opera di Cristo. L'Incarnazione non è più Dio che si fa uomo, perchè l'uomo possa diventare Dio, ma l'impegno di Dio nella realtà umana, perchè l'uomo realizzi la propria pienezza. E' un vero equivoco e abuso.

"Fu nel giorno che si iscrisse al partito comunista che egli comprese il mistero cristiano dell'Incarnazione" (Garaudy).

Per Merleau-Ponty il cristianesimo d'incarnaz. è quello che trasferisce all'uomo gli attributi che il cristianesimo di trascendenza riconosce a Dio.

Jung vede nella Redenz. la "riparaz. d'una ingiustizia divina verso l'essere umano".

"Se Dio è venuto nella carne è per rendersi solidale di tutte le gioie umane". Non vi è alcun essere umano che possa ancora pretendere di essere tale se accetta una qualunque limitazione alla sua volontà di benessere totale"(J.Massin).

Si predicherà allora ai cristiani la conversione al mondo, l'amore alla terra, sottolineando del cristianesimo solo ciò che arricchisce sotto l'aspetto terreno.

b) Svalutazione del teocentrismo

L'aspetto teocentrico del crist.mo è brutalmente svalutato. Se il crist.mo è in primo luogo comunione umana, la relaz. dell'anima con Dio, che s'esprime nella vita di orazione, viene ad essere privata d'ogni significato. Si cercherà Dio negli altri, e tutte le manifestaz. della vita religiosa si faranno unicamente in comune, con un vero impoverimento, perchè la Chiesa è sì incontro d'anime, ma è anche luogo di grandi solitudini, è città e deserto insieme. La preghiera personale è essenziale per la vita cristiana, e la vita interiore non è evasione, separazione, dispersione d'energia, egoismo, ma ritorno in sè per trovarvi Dio e l'amore del prossimo. "La religione personale, per quanto a ognuno è possibile, è condizione indispensabile all'autentica e cosciente partecipazione liturgica; non solo; essa è il frutto, la conseguenza di tale partecipazione, intesa appunto a santificare le anime e a corroborare in esse il senso di unione con Dio, con Cristo, con la Chiesa con i fratelli dell'intera umanità" (Paolo VI, 14/8/69).

c) La prospettiva indicata porta ad una falsificazione dell'amore del prossimo, che cadrà necessariamente al livello d'una solidarietà puramente umana, quale esiste anche fuori del crist.mo.

Nel cristianesimo la carità temporale ha un ruolo importantissimo, ma non è tutto, perchè la carità di Cristo abbraccia le miserie corporali e spirituali, dalle quali ultime solo Cristo ci può liberare (peccato e morte). Questo ci ricorda che ogni civiltà cammina nel solco tracciato da Cristo, libera

tore dell'uomo dai bisogni più profondi e urgenti.

Inoltre la pura solidarietà umana tende a fissarsi su gruppi (operai) o nazioni costituendoli come assoluti. Vedi: marxismo, razzismo, nazismo...

Chi ama veramente l'uomo non può non volergli il bene sommo che è Dio, in Cristo.

Le radici ideologiche di queste posizioni, sono: - la presa di coscienza del carattere sociale dell'esistenza umana; - la preoccupazione di un'efficacia rivoluzionaria nelle trasformazioni economiche, - la scoperta delle possibilità che la scienza e la tecnica danno all'uomo.

Tutto può riassumersi nella tentazione suprema dell'uomo moderno: Dimostrare che l'uomo non ha bisogno di Dio per fare il bene. Secondo P. Claudel l'Anticristo sarà colui "nel quale sarà permesso all'umanità, riunita e consolidata, di dire al Verbo: non abbiamo più bisogno di te".

II - Dottrina teologico-ascetica

A - Carità

Si tratta della "regina delle virtù", del vincolo che unifica e vivifica tutto, della perfezione stessa, "vinculum perfectionis" (Col.3,14), che deve avere il primato assoluto nella vita teologica e morale.

1) La dottrina nel N.T.

a) I SINOTTICI ci presentano soprattutto: - la gratuità dell'amore di Dio. Es. Parabola della pecorella smarrita (Lc.15,3-7) Figliol prodigo (Lc.15,11-32) Operai della vigna (Mt.20,1-16).

Il più grande comandamento (Mt.22, 37; Mc.12,30; Lc.10,27) con esigenze assolute (Mt.10,37; Lc.14,26-27).

L'amore del prossimo (Mt.5,43-48; Lc.10,25-37 - Il buon Samaritano).

b) SAN PAOLO È IL TEOLOGO DELLA CARITÀ: Paolo ha fatto più che tutti l'esperienza personale della gratuità dell'amore divino. "Il Dio dell'agàpe" (2 Cor.13,11). Prova del grande amore divino è il Sacrificio della Croce (Rom.5,6-8). La carità con cui l'uomo ama è stata diffusa nel suo cuore dallo Spirito Santo che "ci fu dato" (Rom.5,5; 15,30) "Se qualcuno non ama

il Signore sia anatema (I Cor.16,22) - San Paolo parla poco dell'amore per Dio, perchè riassume i due massimi comandamenti in uno solo: l'amore del prossimo per amor di Dio. Per lui la risposta essenziale dell'uomo al dono di Dio è l'accettazione del mistero nascosto e rivelato attraverso Gesù Cristo, "la pìstis". Ma a questo atteggiamento fondamentale associa spesso la carità (I° Timoteo 1,14; Gal.5,6 e soprattutto I Cor. 13,1-3).

La carità fraterna .Dà al comandamento dell'amore del prossimo la massima importanza, riassumendo in esso tutta la legge (Rom.13,8-10). "Tutta la legge è contenuta in una sola parola: amerai il tuo prossimo come te stesso" (Gal.5,14).

Questo amore è il segno distintivo del Cristiano, di coloro che seguono il Divino modello (Ef.4,31; 5,2).

Preminenza della carità "Vinculum perfectionis" (Col.3,14) cioè in vincolo di tutte le virtù, che formano la perfezione, oppure (sec.il Prat.) il vincolo che unisce tutti i cristiani , cioè la stessa perfezione. Le virtù e gli atti che derivano dalla carità sono numerati in I° Cor.13,4-7.

c) S.Giovanni. E' detto a ragione "l'Apostolo della carità" perchè ne fu il mistico.Segna un progresso su tutti gli altri, e ci ha dato una teologia mistica della carità, La sua dottrina è riassunta nella 1^ lettera, capo IV, 7-21:

Dio è amore - Gli uomini sono chiamati a partecipare a quest'amore.

2) La carità è amicizia divina

E' indicata da Gesù stesso in quella specie di amore che si chiama amicizia: "Io vi ho chiamati amici". L'amicizia è amore di benevolenza, reciproco, che porta ad una certa comunione di vita, di volontà e di attività comuni.

S.Tommaso la definisce: "quaedam singularis amicitia hominis cum Deo" (II-II, q.23 a.1).

"Est quaedam singularis amicitia hominis cum Deo" (II,II,q. 23, a.1).

+ Amicizia con Dio: Dio ha l'iniziativa, pone in noi la sua immagine per mezzo della grazia, principio di operazione soprannaturale e quindi di reciprocità, da cui la comunione attiva. Questa "communicatio", sebbene non sia il motivo della carità, nè è la necess.condizione, perchè la creatura possa amare Dio con l'amore di benevol.e di amicizia. Si fonda sulla conoscen-

za della fede e sull'ardore della speranza. E' la perfezione della somiglianza nell'immagine.

+ Amicizia dei figli di Dio verso Dio e fra di loro come fratelli. LA CARITA' dunque è l'amicizia di Dio verso gli uomini, degli uomini verso Dio e verso tutti i figli di Dio. Come nel corpo fisico e sociale le singole parti debbono amare il tutto più di sè, così nel C.M. l'uomo singolo deve amare Dio più di sè, perchè questa è la condizione per amare sinceramente ed effettivamente se stesso. Non è possibile amare se stesso senza amare Dio, nè amare Dio senza amare se stesso e il prossimo.

3) La carità è la virtù più perfetta, la suprema.

+ E' la virtù teologica che "numquam excidit"

Trasfigura tutte le virtù di cui è forma effective, cioè principio vitale che ordina tutti i loro atti al debito e ultimo fine (II,II, q.23, a, 8) quindi nel loro aspetto dinamico pur conservando ogni atto la sua natura essenziale:

* comanda (I Cor. 13,4-7)

* orienta rende moralmente buone e dirige al fine ultimo

* unifica (vincolo- perfezione)

* valorizza (rende meritorie) animando e lievitando dallo interno collo stesso amore di Dio e orientando a Lui e al suo amore le azioni libere. In morale la forma si desume principalm. dal fine, perciò ciò che orienta al fine dà la forma, e ne diventa il princ.vitale. E' oltre la vita della morale naturale, perchè si attua nell'ordine soprannaturale e ci porta all'estasi della comunicazione personale con Dio.

+ La carità è la comunione personale con Dio, Uno e Trino. E' il culmine dell'unione iniziata dalla fede e dalla speranza. La fede è come una fotogr. - la speranza è come una visione a distanza e un appuntamento; la carità è l'unione colla pers.amata.

+ Come comunione colle Persone divine la carità rende possibili la reciprocità coi Tre. Mentre la Fede e la Speranza sono solo per l'uomo, la carità è reciproca, perchè Dio è amore.

4) Fecondità dell'amore divino.

L'amore in Dio è fecondo: Generante, Generato, Amplesso: sono Tre Persone Divine. Questo moto e processo continua e trabocca in noi per mezzo della carità di Dio, Egli si protende su di noi per svilupparci come persone, capaci di rispondere al suo amore. La vita trinitaria è il poema d'Amore delle Tre Persone div. infinitam. felici, perchè fanno del dono totale dell'Una alle Altre lo "scopo" della propria esistenza. Questo "non essere che per l'altro" è la legge suprema della carità divina, tanto che, se in Dio le Tre Persone non si amassero così disinteressatamente e con suprema generosità, Dio non sarebbe Dio (Cfr. Fermento Xrno p.31-2). A ciascuno di noi tocca dare una risposta intonata, mettendoci fuori di noi, per Lui solo, e prendendo coscienza che siamo l'oggetto di un amore personale, da cui siamo costituiti persone divinizzate. Possiamo e dobbiamo entrare nella corrente dell'Amore Infinito dei Tre. L'agàpe è esistere per un altro.

Padre = Amore Filiale

- Carità verso il : Figlio = Amore fraterno

Lo Spirito Santo = Amore sponsale

a) Amore filiale verso il Padre: Ne curo la gloria, mentre be nefico dell'atto con cui il Padre genera il Figlio, il mio Fratello, e lo sacrifica per me sulla Croce.

Io debbo ricambiarlo da figlio cercando che il Padre sia riconosciuto come tale e sia onorato; amato; rispettato.

Il Padre comunica la vita ed esercita l'autorità, il figlio cerca di corrispondere a questo dono:

+ non dubitando mai dell'amore del Padre: + accogliendone la vita con riconoscenza, lode, adorazione, domanda, e

+ compiendone la volontà pienamente attraverso l'obbedienza e lo zelo

b) Amore fraterno verso Cristo Salvatore:

- Sentirsi amati infinitamente da Cristo risorto e vedere nella sua morte, l'atto supremo di amore per me, sgorgato dal Cuore del fratello maggiore

- Zelare la gloria di Cristo, comunicando col suo mistero di Redenzione :

+ L'imitazione "Hoc enim sentite in vobis..."

- + il distacco "Qui vult post me venire, abneget..."
 + l'unione: "Qui manet in me...fert fructum multum".

c) Amore sponsale allo Sp.Santo amando il P. come Padre, il Figlio come Figlio, nasce nell'anima una particolare vibrazione che muove, riscalda, aumenta: sarà l'amore sponsale allo Sp.S. che chiude il ciclo dell'amore divino trinitario nell'unità. "Ad Patrem, per Filium in Sp.S."

B) Dalla famiglia trinitaria alla famiglia religiosa

Dio vuole che collaboriamo con Cristo per la ricostruzione dell'unità della famiglia umana: "Io ho dato loro la gloria che tu mi hai dato, affinché essi siano una cosa sola come noi siamo uno. Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Giov.17,22-23).

"Per essi sacrificò (santificò) me stesso, affinché anche essi siano santificati nella verità. E prego non solamente per loro, ma per tutti quelli che per essi crederanno in me" (Giov. 17,19). "In questo conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete a vicenda" (13,35).

"La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva... energia per l'apostolato" (P.C. n.15 a).

1) Lo spirito della famiglia religiosa

La famiglia religiosa è un riflesso e una riproduzione imperfetta della famiglia trinitaria.

Dio è amore fecondo: il Padre è amore che si dona, il Figlio è amore che tutto riceve e ridona se stesso come amato e amante, lo Sp.S. è l'Amore del P. e del F. personificato. Noi siamo partecipi di questo Spirito che ci dona l'unità nell'amore.

L'uomo è fatto a immagine di Dio: "quid est homo quod memor es eius... (salmo 8°)" e per conservare intatta questa fisionomia divina deve collegarsi continuamente a Lui.

L'uomo è tale finché accetta Dio come autore di tutta la sua vita.

"Se Dio non esiste, sono ancora capitano? (dice uno degli eroi dei "I Demoni" di Dostoiewski). Bisogna accettare di la-

sciarsi creare continuamente da Dio: in q.sto sta il segreto del compimento della personalità umana e creaz. d'una comunità di uomini.

. L'egocentrismo sopprime le relaz.umane e getta nella solitudine una conseg.rottura interiore e col mondo.La salvezza sta nell'uomo aperto su Dio, perchè redento e capace di creare un mondo nuovo.

. S.Ignazio d'Ant. scongiurava di radicarsi nel P. nel F. e nello Sp.S. in vista di una comunità di pensiero e di azione (ai Magnesii). La via sta nel riprodurre fra gli uomini le relaz.che scopriamo fra le Persone divine.La persona non è un assoluto auto-sufficiente ma dev'essere impegnata nelle esigenze dell'amore, prima delle quali è la rinuncia per l'altro. Sacrificarsi nella rinuncia a sè per aprirsi a Dio e a ciò che egli ama: "cor unum et anima una".

"Tutti i sales.devono formare un cuor solo e un'anima sola col loro Direttore". Le 3 cause che rovinano le Congr.relig. (M.B. XII, p.383-4). (Testam.paterno vol.XVI p.267). Lo spirito di famiglia tanto caro ad ogni salesiano non è altro che lo Sp. della vita trinitaria innestato su quanto di più autentico c'è nell'uomo: spirito di paternità, di figliolanza, e d'amore reciproco. Resi partecipi e immessi nella corrente di amore che passa dal P. al F. e dal P. e dal F. allo Sp.S. non possiamo che gravitare verso l'amore...

a) Imitare il Padre celeste sarà particolare dovere del Superiore, che è il Padre della comunità, della famiglia relig. Per imitare il P. bisogna cercare d'essere, come Lui, dei creatori, dei donanti che si spogliano di tutto per gli altri. Il P.è infatti il puro dono di sè nel Figlio imago substantiae eius" che poi sacrifica per noi: "Sic Deus dilexit mundum ut Filium..."

- "Chi vuole essere il primo tra voi sia il servo di tutti" Servire è donarsi con generosità, senza riserva agli altri. C'è pericolo che invece di servire ci si "faccia servire" o si asservis. C'è immenso bisogno di paternità per superare ogni paternalismo in tutti i campi: q.llo del lavoro, della colonizzaz. e anche nella vita della ch. e della religione.

Solo a questa condizione il Superiore potrà rappresentare Gesù fra i suoi confratelli e giovani: "Abbas in monasterio

agere Xti vices creditur" (S. Benedet.). Allora potrà essere veramente Maestro, Pastore e Padre.

b) Il suddito è figlio perciò il suo atteggiamento sarà di amorosa sottomissione in una docilità prima passiva poi attivamente dinamica e di collaborazione. Come il F. ha tutto dal P. così il relig. ha tutto dal Super. che lo lega a Dio. Da questa concezione nasce l'amore verso i Superiori che poi costituisce lo spirito di famiglia. E' solo così che si comprende il gran bene che ha potuto fare D. Bosco e l'amore immenso di cui fu oggetto in vita.

Ogni Xrno è figlio di Dio è membro del C.M., è soggetto di diritti e doveri... Rispetto di persone che non sono nè numeri, nè cose. Valorizz. non compr.

c) Amore reciproco nella:

- Comprensione: D. Rinaldi al ch. della Crocetta che non era annesso per diffic. negli studi...

- Compatimento dei Sup. verso i sudditi e dei sudditi verso il Superiore, Superare caratteri difficili!!!

- Perdono: D. Bosco offeso da un suo beneficiario...

- Correzione fraterna Ven. D. Rua: "Calma, belle maniere e soprattutto preghiera. Dolcezza e carità per attirarvi gli alunni; pietà, prudenza e calma per indirizzarli al bene. Aver con tutti molta pazienza, perchè nessuno diventa grande in fretta".

D. P. Albera: "Perchè la correz. sia fruttuosa anzitutto dev'essere fatta a tempo opportuno. Non scatti nel momento stesso in cui il subalterno commette una mancanza; non prorompa in forti e aspri rimproveri. Fa d'uopo lasciare che si faccia la calma da una parte e dall'altra, e allora la correz. tornerà decorosa per chi la dà e veram. profittevole a chi la riceve".

Ascoltare anche i colpevoli. Nicodemo fece osservare ai colleghi del Sinedrio: "Ma da quando in qua la nostra legge condanna alcuno, senza prima averlo inteso?" - Audiatur ed altera pars"! così vuole l'equità natur.

III - Don Bosco

A) CARITA' VERSO DIO

Sogno dei 10 Diamanti:

- a) sui raggi della Carità: "Recitare devotamente l'ufficio di vino. Celebrare la santa Messa con attenzione; Visitate con amore il Santo dei Santi".
- b) Alla Carità erano sottentrati: "Negligenza nel divino ufficio e ricerca dei propri gusti, non di Gesù Cristo".
- c) Esortazione dell'avvenente Giovanetto: "Servi e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete ... I colpi previsti fanno minor ferita e si possono prevenire. Le parole indicate, siano tanti argomenti di predicazione. Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo. Ma le cose che predicate fatele sempre, sicchè le vostre opere siano come una luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradii sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione".

- Sogni di Don Alasonatti:

"E pei confratelli della Congregazione? - Ai fratelli della nostra congregazione comandi e raccomandi il fervore. Come fare per ottenerlo? - Ce lo dice il Capo supremo dei maestri! Prenda un falchetto bene arrotinato e faccia da buon vignaiuolo tagli i tralci secchi od inutili per la vite. Allora essa diverrà vigorosa e farà copiosi frutti e, quello che importa assai, frutterà per molto tempo" (XVI,16).

- "La grazia di N.S.G.C. sia sempre con noi e ci conceda lo spirito del fervore ed il prezioso dono della perseveranza nella Società. Amen". (X, 1099).

- "Lavorare con carità verso Dio. Egli solo è degno di essere amato e servito, vero remuneratore di ogni più piccola cosa che facciamo per Lui. Egli ci riama come un padre affettuosissimo "Charitate perpetua dilexi te" (IX,13).

- (Il mezzo più facile a noi per farci santi): è il seguente: Riconoscere volontà di Dio in quella dei nostri Superiori in tutto ciò che ci comandano e in tutto quello che ci accade lungo la vita. Alcune volte ci pare proprio che le cose non debbano essere così. Allora è tempo di farci coraggio e dire a noi stessi: mi fu detto così, perciò andiamo avanti. Altre volte ci sentiamo oppressi da qualche calamità o angustia di corpo e di spirito: non ci perdiamo di coraggio, confortiamo-

ci col dolce pensiero che tutto è ordinato da quel pietoso nostro Padre che è nei cieli e per nostro bene: a Lui tutto offriamo, noi e le cose nostre. Questo è il mezzo più acconcio per arrivare con somma facilità alla più alta perfezione" (VII, 249).

- (Fare tutte le azioni) pel solo gusto di Dio (XIII, 213).

IV - Realizzazione

a) Direttore

1) "Si dona totalmente a Dio sommamente amato" (L.G.44)

2) "Gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo Sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita..." (O.T.8).

b) Comunità

1) Fuga del peccato e delle occasioni prossime;

2) Ambiente propizio alla vita consacrata a Dio e alla pietà e preghiera.

SCHEMA DELLA VI^ CONFERENZA

VITA DI COMUNITA' E APOSTOLATO

Col.III,12-17; Rom.XII, 9-21.

I - La situazione

A) Comunione di vita

Abbiamo tutti certi bisognî psicologici che è necessario conoscere e tenere presente per formare una comunità viva, una vera "comunione di vita".

a) Bisogno di essere stimati, b) di realizzare qualcosa; c) di sentirsi utili; d) di vivere nella gioia; e) di amare e di essere amati; f) di riposo.

B) Apostolato. a) E' necessaria una migliore visione delle condizioni e dei fatti sociologici dell'edificio comunitario, trattandosi di una comunità di vita basata sul Vangelo. Prima che su Codice, Regole e disposizioni si fonda sulla carità verso Dio. (Consacrazione battes.e religiosa) e verso il prossimo ("ut unum sint").

b) Consultazioni (P.C.n.4) Sperimentazioni - Equilibrio e dinamismo

II - Dottrina teologico-ascetica

a) Vita religiosa e vita apostolica

"Tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso" (cfr.P.C. n.8).

La professione religiosa è la radice dell'apostolicità essenziale della vita religiosa. Il religioso è apostolo per sua natura, non per ciò che fa (cf.L.G.44).

b) Vita religiosa e vita comunitaria. Il religioso partecipa per sua natura della vita e del carisma del suo istituto, perciò la vocazione del singolo si può capire solo in connessione colla sua chiamata ad un istituto religioso. Noi siamo chiamati a praticare i voti in un istituto particolare e non possiamo separare la nostra donazione a Cristo dall'appartenen-

za a tale istituto e dalla sua missione. Questo specifica, per ciò limita quantitativamente. Gli atti comuni hanno un significato di testimonianza e di alimento della carità.

c) Vita comunitaria e apostolato. Bisogna adattarla alle esigenze apostoliche (P.C.n.8,b) per il legame esistente fra vita comunitaria e funzione pel regno di Dio. Però l'attività apostol. non può essere l'unico criterio della vita comunitaria, perchè l'apostolato dev'essere animato dallo spirito religioso (P.C.n.8).

Le comunità religiose sono qualcosa di più di un aggregato e di una società per fini apostolici. Bisogna conservare e vivere il senso della consacrazione a Cristo nella forma tipica del nostro istituto e non confondere apostolato con attività o attivismo vuoto.

Come realizzare la sintesi fra spirito religioso e apostolato?

Partendo da una visione di fede, che ci manifesta la profonda realtà della nostra unità in Cristo e nello spirito della Congregazione, nell'essere e nell'operare.

Il modo con cui sono vissuti i consigli evangelici favorisce o ostacola la vita di comunità.

II - Insegnamenti di Don Bosco e realizzazioni

Conclusione: Decreto ad Gentes n.12, d.

Paolo VI ai Capitoli Generali degli Agostiniani e Carmelitani.

VI^ CONFERENZA

VITA DI COMUNITA' E APOSTOLATO

(Col.III, 12-17; Rom.XII, 9-21)

I - La situazione

A) COMUNIONE DI VITA - Tutti abbiamo dei "bisogni psicologici" fondamentali che occorre tenere presente e che riguardano i rapporti di noi con noi stessi, dei Superiori verso di noi, di noi verso il prossimo. Ne presento brevemente alcuni.

a) Essere stimati

E' un bisogno fondamentale. L'umiltà è virtù essenziale e fondamentale. se Cristo si umiliò fino all'annientamento della morte, ma il suo compito è di regolare, non di distruggere o paralizzare le energie vitali, o creando dei complessi. "Tutto posso in colui che mi dà forza" Fil.4,13.

Lodare, incoraggiare, apprezzare (ricordare date, avvenimenti lieti, partecipare a quelli tristi) sono doveri che ogni superiore deve ricordare per agire di conseguenza.

b) Realizzare qualcosa

E' un bisogno forse radicato nell'istinto di conservazione o in quello della paternità. Certi complessi che emergono improvvisamente o che si manifestano sordamente in persone tenute a lungo da parte, dipendenti, senza responsabilità, si comprendono tenendo presente questo bisogno. Viceversa qui sta la radice di certi magnifici e inattesi risultati pastorali o pedagogici, in seguito all'assegnazione d'una precisa responsabilità, con compiti ben definiti.

Il compito principale del superiore è quello di trovare ad ognuno il posto adatto, e di affidargli una responsabilità proporzionata ai suoi talenti. Quante energie frustrate e quante sofferenze in tanti confratelli !

D.B. fece meraviglie con soggetti di possibilità assai scarse.

c) Sentirsi utili

Questo bisogno muore coll'uomo. Molti sanno valorizzare la

sofferenza e la preghiera, ma rimane il bisogno di sentire che si è ancora utili a qualcosa. Ammalati, anziani, pensionati anzitempo... devono trovare nel superiore aiuto e comprensione. Tutti nella casa sono utili e preziosi, anche gli ante-Concilio, i matusa...

d) Vivere hella gioia

E' nell'esigenza del nostro spirito: "Gaudete in Domino semper..." Può trovare la sua alimentazione ed espressione nel lavoro, nel rapporto cogli altri, nel dono di sé....

Se non c'è gioia non si è efficaci e ci si logora inutilmente.

e) Amare ed essere amati

E' un aspetto tanto umano e tra i più importanti per l'equilibrio del religioso e del sac.

Torneremo su questo argomento.

Rimando per ora ai numeri 56 e 70 dell'Enc. "Sacerdotalis coelibatus" di Paolo VI (24.6.67), ricchi di spunti pratici.

"La legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore" (G.Sp.n.38).

Non è dunque neppure pensabile la "situazione fisica e psicologica innaturale" (Paolo VI) di un uomo senza amore attivo e passivo.

f) Riposo

Non ci si può credere indispensabili, insostituibili, salvatori... e non prendere o non dare un dovuto periodo di riposo...

Non è più concepibile oggi che, per fare una settimana di vacanza, si facciano gli esercizi spirituali.....

B) APOSTOLATO.

a) Migliore visione delle condizioni e dei fattori sociologici dell'edificio comunitario.

La Comunità religiosa è una comunità particolare dentro la Chiesa, è un tipo di edificio comunitario, d'una vita basata sul Vangelo. L'essenza della sua vita non cambia, ma l'impalcatura, le strutture possono e debbono essere adattate e continuamente aggiornate e ringiovanite. Un sistema autoritario, puramente verticale, rende impossibile qualsiasi autentica comunità.

Questa si deve costruire anche mediante la consultazione e gli esperimenti, che non escludono l'autorità.

b) Sperimentazione

Alcuni autori hanno cercato formule etiche per l'esperimento.

Il gruppo dev'essere composto da non meno di otto persone; deve permettere alla comunità lasciata indietro, di continuare la sua vita; la vita del gruppo deve svolgersi in un ambiente definito, mentre l'ambiente delle sue attività può variare senza inconvenienti. Bisogna avere il coraggio di esaminare scientificamente la motivazione dell'esperimento

A proposito di esperimenti, è bene ricordare quanto ebbe a dire il nostro Rettor Maggiore alle comunità del PAS il 6 nov. 1967, parlando del I Sinodo dei Vescovi al quale aveva partecipato.

"Gli esperimenti, o prove, si è detto, non possono essere tentati da chiunque. Non dunque dal primo Vice Rettore, non dal primo docente, a cui viene in testa un'idea, non da un Direttore. Spetta all'autorità competente consentirli; in concreto, parlando dei seminari, al Vescovo. Ma notate bene, e questo fu detto in aula, proprio perchè si vuole rispettare la persona degli alunni, dei chierici, i quali non sono cavie, e non possono servire come soggetti per questa o per quella sperimentazione.

Non solo, ma si richiama anche l'attenzione sulla irreversibilità di certi esperimenti, nel senso che, una volta scatenato un certo esperimento, un certo movimento a indirizzo sbagliato, il tornare indietro diviene un'impresa durissima, come c'insegna l'esperienza. Queste situazioni ed altre ancora, sono frutto dell'esperienza viva sulle carni vive, proprio in questi anni" (La Parola del Rettor Maggiore, vol.2°, Torino 1969, p.104)

Ci vuole, nel Superiore soprattutto, molto equilibrio, buon senso, criterio pratico di valutazione, derivante da ricchezza umana che è sintesi di doti naturali, di cultura, di esperienza di riflessione... Vorrei però che non si confondessero gli esperimenti veri e propri con le iniziative pastorali occasionali e passeggiere il cui fallimento non comporta nessun vero danno e la cui attuazione non disturba sensibilmente la comunità religiosa e non disorienta i confratelli, ma li arricchisce d'una vera

esperienza pastorale. L'esemplificazione può essere molto varia, e non è il caso di scendere a particolari.

Mi pare però essenziale il non dimenticare che la comunità religiosa è un organismo vivo e attivo, del quale i confratelli sono cellule, la cui opera non può mai essere avulsa dalla vita e dall'attività dell'organismo stesso, ma in stretta sintonia con lui. Se una cellula o un gruppo di cellule pretendono di operare per conto proprio diventano tumore oppure muoiono per esaurimento, o creano un organismo diverso, tutte cose che non si accordano con la vita, la crescita e il funzionamento ordinato della comunità, organismo col vero bene dei suoi membri e colla fecondità di un autentico apostolato.

Dove c'è il desiderio di comunità più piccole, si deve ricordare che il piccolo numero non è necessariamente garanzia di maggiore intimità, ma potrebbe far avvertire più acutamente la solitudine.

La solitudine è importante per la vita umana come lo sono gli errori e gli insuccessi.

C'è pure la solitudine nell'"essere insieme". (fr. Concilium n.8, 1967)

Molte "pretese necessità" avanzate soprattutto in ambienti di formazione, nel nome della libertà e della maturità personale, sono frutto di insicurezza psicologica e di immaturità umana, oltrechè di individualismo, che spinge a sottrarsi alla legge della realizzazione nella comunione attuale o potenziale coi confratelli.

Paolo VI il 3.4.69, giovedì santo parlò di tendenze centrifughe. Gioverà riflettere su queste parole che fanno al caso di cui ci occupiamo.

"Come potrà arrogarsi d'essere Chiesa, cioè popolo unito... quando un fermento praticamente scismatico la divide, la suddivide la spezza in gruppi più che d'altro gelosi d'arbitraria, e, in fondo egoistica autonomia, mascherata di pluralismo cristiano e di libertà di coscienza? Come potrà essere costruita da un'attività, che vorrebbe dirsi apostolica, quando questa è volutamente guidata da tendenze centrifughe, e quando sviluppa non la mentalità dell'amore comunitario, ma quella piuttosto della polemica particolaristica, o quando preferisce pericolose ed equivocate simpatie bisognose di irriducibili riserve, alle amicizie fondate su

basilari principi e indulgenti verso i comuni difetti e bisogno se di convergenti collaborazioni".

II - Dottrina teologico-ascetica

a) Vita religiosa e vita apostolica

"In questi istituti (di vita attiva) l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un mistero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Ch. e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia penetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso.

"Affinchè i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione che li chiama a seguire Cristo, e servano Cristo nelle sue membra, bisogna che la loro azione apostolica proceda dall'intima unione con LUI. Con ciò viene alimentata la carità stessa verso Dio e verso gli uomini. Adattino convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato, cui si dedicano... Presso i vari Istituti la vita dei membri a servizio di Cristo sia sostenuta con mezzi propri e rispondenti allo scopo" (P.C. n.8).

Queste indicazioni pratiche e ricche di contenuto non sono che l'esplicitazione, la messa in evidenza di un fatto importantissimo, che cioè la radice dell'essenziale apostolicità della vita religiosa, sta nella stessa professione religiosa, per mezzo della quale, l'esplicitazione della virtualità del battesimo è tale e tanta da rendere plenaria la partecipazione e comunione col mistero di Xro e della Ch., il cui dinamismo impegna la anima consacrata e la rende apostola non per ciò che fa, ma per ciò che è.

Per essere apostoli bisogna "essere" e non si può essere se Dio non opera, non sceglie se Cristo non chiama e la Ch. non accoglie. La vita religiosa è apostolica per sua natura, per ciò che è.

"Siccome... i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale; i loro seguaci alla Ch., e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Ch. Di qui deriva il dove

re di lavorare, secondo le forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra" (L.G. n.44, c).

b) Vita religiosa e vita comunitaria

Nella prospettiva offertaci dal Vat.II non ci deve sfuggire il rilievo che il religioso in tutta la vita e nelle sue manifestazioni è parte della vita e del carisma del suo istituto, che, in quanto tale, ha nell'organismo della Ch., una funzione che trascende le singole persone e la loro somma numerica. La vocazione dei singoli può essere capita solam.in connessione colla loro chiamata ad un istituto religioso. Da ciò risulta evidente che nel rinnovamento della vita relig.la vita comunitaria occupa un posto di fondamentale importanza che tocca tutto lo stile di vita e di attività dei religiosi.

La vita comunitaria religiosa non sarà e non deve essere un puro mezzo, per una più perfetta realizzazione degli ideali religiosi dei singoli, quasicchè essi fossero in primo luogo chiamati a praticare i voti e in secondo luogo alla vita comunitaria.

La verità è che consacrazione e vita comunitaria sono due aspetti inscindibili, sul piano esistenziale, della chiamata alla vita religiosa, cioè la consacrazione in un determinato istituto religioso. Come l'uomo è insieme e inseparabilmente essere individuale e sociale, così nella vita dei religiosi non è possibile separare la loro donaz.totale a Cristo, attraverso la consacrazione, dalla loro appartenenza ad un istituto religioso e alla sua missione nel C.M. di Cristo. Questo comporta una specificazione e quindi un limite quantitativo per una valorizzazione qualitativa. Si comprende allora perchè la vita comunitaria sia diversa secondo la diversità degli istituti, dovendosi adeguare al loro spirito e alla loro missione che però non sono determinati dai singoli religiosi, ma dagli organi ufficiali e dall'approvazione della Ch.gerarchica.

c) Vita comunitaria e apostolato

Ora, anche se alcune cose possono cambiare, è indubbio che la Congregazione Salesiana, fondata da Don Bosco, comporta un certo numero di atti comunitari e comuni che sono "segno"visibili alimento della comunione della carità: Messa, buone notti,

pasti ecc. Il mettere ogni cosa in questione, o peggio, trascurare con leggerezza questi atti comuni, non giova certamente alla vita in comunione e alla testimonianza che noi siamo chiamati a dare alla Chiesa.

Superare l'egoismo mediante l'unità nell'Eucaristia (cfr. P. C. 15 a).

Per operare l'incastro bisogna produrre l'incavo... togliendo l'egoismo, la divisione, la separazione. Tutti gli inconvenienti nascono da questa radice: affermare se stessi, realizzare in opposiz. agli altri. Non è un assurdo volersi sottrarre alle legge fondamentali dell'essere e della realizzazione divina, per realizzare noi un'opera divina? Si riesce a realizzare solo nella comunione attuale o almeno potenziale.. cioè col cuore aperto agli altri se si è soli a operare.

Unione d'amore nella celebrazione eucaristica; unione a Dio: consaguinei, concorporei... e unione coi fratelli, nel sacrificio e nel sacramento. Nella Messa noi abbiamo il segno sacramentale della unione, che si realizza nell'azione giornaliera.

La grazia sacram. ci accompagnerà, perchè Dio è fedele e sarà al nostro fianco, ma anche perchè quando tu realizzi con i fratelli, ti metti in comunione con loro, prolunghi ciò che hai realizzato al mattino nel segno sacram. ora hai una risultante di unione di cuori, che dipende da Dio stesso. Il tuo lavoro allora avrà una modalità filiale, perchè agirai come Xto e in Xto Non sarai un povero omuncolo che si arrabatta, ma Xto stesso che, applicando le leggi pedagogiche, realizza l'opera del Padre. Questo è esaltante, meraviglioso! E' la gr. sacram.

Questo bisognerà farlo scoprire e vivere nei giovani che cercheremo d'aiutare a maturarsi ad educarsi Xrmente, donandoci con tutto il nostro essere come da P. a Figlio in una comunione interpersonale. Ecco il senso profondo della "celebrazione comunitaria", aliena da ogni parata, ma espressione viva e parlante d'una comunione di cuori... un'invito a realizzare non isolatamente, ma in comunione con l'umanità intera a gloria del Padre.

c) Vita comunitaria e apostolato

"Detti istituti adattino convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato a cui si dedicano" (P.C. 8, b).

La vita comunitaria degli istituti di vita attiva, come il

nostro, deve essere adattata alla finalità e missione propria dell'Istituto stesso, a motivo dell'intrinseco legame esistente fra vita comunitaria e funzione comunitaria per il Regno di Dio. Questo però non implica affatto che l'attività apostolica sia l'unica norma della vita di comunità di questi Istituti. Secondo il decreto P.C. "tutta la vita religiosa dei membri, sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso" (n.8).

"Bisogna - dice più oltre il P.C. - che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con Lui...e presso i vari istituti la vita dei membri a servizio di Cristo sia sostenuta con mezzi propri e rispondenti allo scopo" (n.8).

Queste dichiarazioni partono dal presupposto che un istituto religioso sia qualcosa di più che una semplice associazione di persone la cui vita comunitaria è unicamente in funzione delle opere apostoliche da realizzare.

Bisogna seriamente che tutti c'impegniamo a conservare e sviluppare il vero senso della consacraz. a Cristo nella forma tipica della vita religiosa, dalla quale l'amore apostolico e la fertilità della nostra attività devono promanare (cfr. P.C. 5,c. 6, bc).

L'apostolato non si deve confondere coll'attività che escluda o prescinda dalla preghiera, dalla liturgia e dal sacrificio e l'ascesi personale. Esso è qualcosa di più profondo; è partecipazione alla missione di Cristo stesso, che la esplicò non solo nè primariamente nel lavoro apostolico, ma soprattutto nella donazione totale di sè fino alla croce per amore del Padre a salvezza degli uomini. L'attività apostolica come cooperazione umana all'azione salvatrice di Cristo (I Cor.3,6-9; II Cor.11,23-29) non coincide esattamente colla missione della Chiesa. Questa in fatti comporta in più tutto ciò che riguarda la santificazione personale, la preghiera privata, e pubblica, e tutta l'attività liturgica (cfr.L.G.39-42; S.C. 9-13)

"Sarebbe un gravissimo errore voler economizzare nella preghiera, per darsi ad un maggior apostolato esterno. I Religiosi hanno bisogno di un congruo periodo di tempo non solo per le loro pratiche di pietà ordinarie, ma soprattutto per l'orazione mentale, cui devono debitamente prepararsi fin dal noviziato, e per attendere a corsi di spiritualità, di teologia, di S.Scrittura

ra, di liturgia, che saranno forza e sostegno nella pratica della vita quotidiana, pace e serenità nell'ordine spirituale" (Card. Antoniutti, Discorso ai membri del Cap. Gener. 4,6, 1965. Atti del Cap. Gener. XIX, p.308).

"Una delle cause di queste deficienze (delle vocazioni) è precisamente dovuta al fatto che alcuni Religiosi si mostrano solleciti dell'apostolato esterno più che dell'osservanza dei consigli evangelici" (ivi).

I religiosi si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo, che vergine e povero redense e santificò gli uomini colla sua obbedienza spinta fino alla morte di Croce" (P.C.I, c.)

Come realizzare la sintesi fra spirito apostolico e religio-
so?

Bisogna partire da una visione di fede e dalla cosciente accettazione della fraterna solidarietà a livello umano, cristiano, religioso e sacerdotale. La vita di comunità non può essere identificata con una serie di atti e di esercizi comuni, ma deve essere concepita, secondo la sua natura profonda, come una realtà che si radica nella nostra inserzione in Cristo, che comporta un legame ontologico reciproco di amore e che si manifesta con particolare vivezza nella pratica della fraterna carità e nella partecipazione allo stesso carisma religioso, a servizio della Ch. (cfr. Ef. 4,1-6).

L'autentico senso della vita religiosa si deve portare alla consapevolezza che "insieme" siamo chiamati a seguire Cristo, che insieme puntiamo a realizzare lo stesso ideale (l'imitazione di Cristo sotto un profilo particolare cfr. L.G. 46, a) che ci gioviamo del reciproco aiuto fraterno, condividendo gioie, fatiche apostoliche, ricerche di nuove vie e metodi per la realizzazione del Regno di Dio in settori specifici... La vita della comunità è favorita o ostacolata dal modo in cui si vivono i consigli evangelici nella fedeltà e coerenza colla propria professione religiosa.

La verginità favorisce l'amore fraterno, mentre però da esso è condizionata. La verginità senza amore è raffinata ipocrisia.

La povertà, che sa di dover tutto agli altri e di doversi aspettare tutto da loro, porterà a condividere tutto: tempo, cultura, salute, sorriso, gioia... colla comunità.

L'obbedienza lega i soci a Cristo e quindi fra loro per il compimento della missione propria della comunità. L'autorità del superiore è il principio unitivo e ispirativo della comunità per il bene della Ch. E' in forza della sottomissione libera e cosciente all'autorità che si crea l'unione effettiva dei membri e si realizza la pienezza della vita di comunità.

"I religiosi mossi dallo Sp.S., si sottomettono in spirito di fede ai superiori, che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso, per la sua sottomissione al Padre, venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto per molti" (P.C. n.14,a).

In quanto essi: "prestano umile ossequio ai loro superiori col mettere a loro disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro affidati" (P.C. 14 b) corrispondono in modo eminente alla vocazione di collaborazione al Regno di Dio, secondo il proprio carisma.

Conclusione . Mi piace concludere questo punto con due citazioni.

1) Nel decreto Ad Gentes si afferma:

"Essi (i missionari) non cercano il progresso e la prosperità puramente materiale degli uomini, ma intendono promuovere la loro dignità; la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali, che Cristo ha illustrato colla sua rivelazione, e così, gradualmente, aprono una via sempre più larga al Signore. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo. Comincia allora a risplendere il mistero del Cristo in cui appare l'uomo nuovo, creato ad immagine di Dio, ed in cui si rivela la carità di Dio" (n.12,d).

Siamo chiamati ad evangelizzare, catechizzare e santificare non a fare attività sociale. "La Chiesa civilizza evangelizzando, non evangelizza civilizzando" (Pio XI).

Si parla oggi, e con ragione, di pre-evangelizzazione. Non fermiamoci al "pre". Lo sport, la stessa scuola possono essere passaggi necessari, ma guai a noi se ci fermiamo a quello. Non sarà più una missione apostolica, ma una deformazione, uno svuotamento

2) Paolo VI, parlando ai membri dei Capitoli Generali degli Agostiniani e dei Carmelitani (1968) disse fra l'altro : "L'ora che noi viviamo oggi nella Chiesa e nel mondo è solenne e importante, diremmo è unica. E' un'occasione di grazia che forse non passerà più, è un invito indeclinabile di assecondare l'opera dello Spirito Santo, che fa sentire alla coscienza dei credenti, dei religiosi, dei sacerdoti l'assillo urgente di salvare il mondo, di prodigarsi per la sua evangelizzazione ed anche per la evoluzione verso strutture migliori.

Per qualcuno però quest'ansia di rispondere alle esigenze dell'ora si trasforma in esagitazione febbrile, che vorrebbe sganciarsi da tutto quanto è stato ereditato dal passato per seguire vie nuove o non sufficientemente collaudate dalla prudenza; buttarsi a corpo morto all'azione uniformandosi a mentalità e ad usi che non sono ecclesiali bensì mondani, ambigui, compromettenti, nella speranza di trovare così più facili accessi verso la parti del pubblico più refrattario o chiuso al messaggio cristiano. Vi sono, fra questi, religiosi, anime consacrate. Ad essi, a tutti i nostri figli religiosi, noi vorremmo ricordare che proprio il Concilio nel postulare con forti parole il necessario rinnovamento ha posto l'accento anzitutto sul primato della vita spirituale, senza la quale, ogni pur splendido dono e valente capacità, ogni pur volenteroso sforzo, veramente umani, non possono che ridursi a cembalo squillante, a bronzo risonante, ma vuoto".

(La Parola del Rettor Maggiore vol.2° p.151).

Non dimentichiamo fratelli, il primato dello spirituale. Ci si salva insieme. La donna e la cipolla di Dostoevsky.

III - Don Bosco

Amore fraterno e zelo apostolico

- Cost.12 "tutti i soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, il quale li unisce in guisa, che formino un cuor solo e un'anima sola..."

- 'Introd.alle Cost.Carità fraterna (capitoletto oltremo-

do prezioso): "Non si può amare Dio senza amare il prossimo... Quando in una Comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella Casa diventa un Paradiso...Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture e dissapori tra i soci, quella Casa diventa presto come l'inferno".

- (ivi) La cosa che molto nuoce nelle Comunità religiose è la mormorazione, direttamente contraria alla carità". Cfr. il 3° tra i "Cinque difetti da evitare: "Non mormorare dei Superiori".

- Secondo Difetto da evitare: "L'egoismo individuale". E il Quarto: "Il trascurare i propri doveri".

- Sogno dei Dieci Diamanti;

a) Raggi sulla Carità: "Portate gli uni i pesi degli altri, se volete compiere la mia legge. Amate e sarete amati: ma amate le anime vostre e le altrui".

b) Alla Carità era sottentrata: "Ricerca dei propri gusti, non di Gesù Cristo".

- XIII, 800: "La nostra affezione tratti egualmente ogni compagno con la stessa carità, ma si fuggano i sussurroni, i mormoratori, quelli che cercano di esimersi dalle pratiche di pietà, quelli che vogliono essere esclusivi nelle loro amicizie".

- XIII, 399: "Ecco un'altra peste: le mormorazioni. Entrate che siano nelle case religiose, tutto va in rovina; non c'è quasi più speranza di salute. L'unico mezzo è troncargli risolutamente, bruscamente il ramo infetto. Oh! bisogna proprio che a poco a poco ci mettiamo anche noi a limitare gli altri Ordini religiosi: chi è scrùsi (magagnato) in qualche cosa, allontanarlo e non sperare ulteriormente che si corregga:

Parole di D. Bosco (Atti I n.2, agosto 1920)

Carità tra Superiori e inferiori

"Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Nient'altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di G.Xto, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta sempli-

cità e candore ; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre".

IV - Realizzazione

A) Direttore con:

- confratelli
- Oratorio-Parrocchia
- parenti dei giovani
- cooperatori
- ex allievi
- persone d'ogni condizione

B) Comunità.

- Vita comune fondata sulla carità
- Opere, secondo il Capo I° delle Costituzioni
- Buon esempio: è dovere dei soci (Cost.152). E' il loro miglior ornamento (Cost.187,2).
- Spirito Missionario: XIII,757: "Ma non tutti sono chiamati a professare la Società di S.Francesco di Sales, e allora basta che si mantenga lo spirito, che ciascuno sia ora missionario fra i suoi compagni; poi nelle proprie case, o dove abiterà, dando buoni esempi, buoni consigli e facendo del bene all'anima propria. Così quanti siete qui sarete altrettanti missionari, sarete altrettanti di coloro di cui dice Gesù Cristo: Saranno sale, saranno luce! Quanti siete qui sarete altrettanti cittadini del Paradiso e allora vedrete quanto poco ci voleva per salvare un'anima e per essere missionario".

SCHEMA DELLA VII ^ CONFERENZA"ACCOMODATA RENOVATIO VITAE RELIGIOSAE"

Eccl.14,20-27; 15, 1-10.

Premetto alcuni concetti sulla virtù della prudenza, vista come vigilanza a cogliere il disegno di Dio da attuare oggi, qui. L'uomo prudente è tutt'occhio e tutt'occhi per capire il Kairos e agire sotto la guida dei "pensieri dello Spirito" (Rom.8,5).

I - Rinnovamento e fedeltà

Il senso del rinnovamento è espresso dal titolo del decreto P.C.: "Accomodata renovatio vitae religiosae", che comprende: a) ritorno continuo alle fonti; b) adattamento ai tempi. Fedeltà e incarnazione. Paolo VI ancora una volta richiama il senso autentico del rinnovamento (28-V-1969)

II - Criteri fondamentali per un sano rinnovamento

Incontro fra l'ideale della vita religiosa consacrata e le dimensioni spazio-temporali, nelle quali deve incarnarsi. La vita religiosa lascia intravedere una triplice dimensione: cristologica (sequela Christi); teologale (consacratio); ed ecclesiale (signum regni). Il mondo presenta una triplice esigenza: istanza personale, comunitaria e dinamica.

L'intersezione di questi aspetti e valori concretizza un quadro di nove punti, che vanno considerati in quanto costituiscono la problematica e indicano le vie di soluzione.

A) I veri problemi. 1) Punti di tensione: progressisti e conservatori o reazionari; 2) Esigenze legittime opposte e interferenti fra la dimensione orizzontale e quella verticale. Tensioni superabili con autentiche soluzioni.

B) Norme generali improntate allo spirito del dialogo:
 1) Gli interlocutori - Ascoltare e valorizzare gli apporti.
 2) L'oggetto - evitare le prospettive unilaterali: solo orizzontale o solo verticale; non spaventarsi delle apparenti contraddizioni e tensioni.

I paradossi della vita cristiana e religiosa si devono guar

dare nella luce della fede.

C) Fedeltà a Don Bosco

1) Caratterizzazione e fedeltà (P.C. n.2,b)

Per caratterizzare bisogna partire dall'esperienza soprannaturale di Don Bosco, nella quale operò con azione specialissima lo Spirito Santo (Carisma di Don Bosco).

Criteri di sensibilità e metodo: a) accettazione del fatto soprannaturale. b) Confronto e accostamento continuo alla vita, alle opere e al pensiero di Don Bosco; c) accostamento fatto con spirito filiale; d) momenti privilegiati sono i Capitoli Generali e Ispettoriali. Fedeltà a D. Bosco dinamica, viva, continuamente ricercata.

Conclusione: Il rinnovamento è una metanoia o non è affatto.

III - Il pensiero di Don Bosco: Prudenza e rinnovamento.

IV -Realizzazioni

"Raccomando ai direttori delle Case particolari, che radunino quelli della Società quanto più frequentemente possono per trattare delle cose proprie e dei giovani" (M.B.IX,356).

"Visitare, avvisare, consigliare, dirigendo il personale insegnante, assistente, lavorante" (M.B. IX,1109).

VII^ CONFERENZA

"ACCOMODATA RENOVATIO VITAE RELIGIOSAE (P.C. n.1)

Eccli XIV, 20-27; XV,1-10

Premetto alcuni concetti sulla virtù della prudenza.

1) "Si prudens, regat nos" - L'uomo prudente secondo il Vangelo ci è descritto in Lc.XIV,28-33

2) L'attività morale come espressione della carità.

S.Agostino scrive:

"Se la virtù ci conduce alla vita felice, io oso affermare che la virtù non è assolutamente altro che il sovrano amore di Dio. Perciò dicendo che la virtù è quadripartita, considero diversi movimenti dell'amore stesso. Così le famose quattro virtù, le virtù cardinali, io non esiterei a definirle in questo modo: la temperanza è l'amore che si dona a ciò che si ama; la fortezza è l'amore che tollera tutto facilmente per ciò che si ama; la giustizia è l'amore che serve esclusivamente l'amato e perciò governa con saggezza; la prudenza è la virtù che, con amore, sceglie sagacemente l'utile del nocivo. Questo amore poi è l'amore di Dio, il Bene sovrano, la sovrana saggezza, l'eccelsa armonia. Si può ancora definire la virtù dicendo che la temperanza è l'amore che conserva integro e incorrotto per Dio, la fortezza è l'amore che sopporta facilmente tutto per Dio; la giustizia è l'amore che non serve che Dio e perciò governa rettamente le cose sottomesse all'uomo; la prudenza è l'amore che giudica con esattezza ciò che l'aiuta ad andare a Dio e ciò che glielo impedisce" (De moribus Eccl. ae, Cat. cae I, 15, 25). Con la carità l'atto morale è diversamente forte, vivo, generoso, assume valore nuovo. L'obbedienza diventa personalizzante; la povertà appare giusta liberazione... Gli atti più impensati di abnegazione e temperanza vengono compiuti... "Ubi amator non laboratur, aut labor ipse amator (S.Ag.).

L'amore vivifisa dall'interno le virtù; non le deforma, nè le vanifica ma incarnandosi opera attraverso di esse.

La Prudenza . La virtù che si situa come ponte di passaggio fra la teoria e la pratica umana e cristiana è la prudenza - "recta ratio agibilium", "auriga virtutum". Il suo primo ufficio è quello di guidare l'uomo nella scelta dei mezzi più adatti per il raggiungimento del fine ultimo.

"La prudenza vera e perfetta consiglia, giudica e comanda rettamente in vista del fine ultimo di tutta la vita (II-II, q. 47, a?15).

La prudenza cristiana si differenzia da quella mondana non solo per il fine, ma anche nella scelta e nell'uso dei mezzi per raggiungere il fine.

"La prudenza è quell'amore che vede chiaramente ciò che le giova e ciò che le è d'impedimento. Tuttavia non si tratta di un amore qualsiasi, ma dell'amore verso Dio, sommo bene, somma sapienza, ed unità. Per questo noi possiamo considerare la prudenza come quell'amore che sa ben distinguere ciò che le facilita e ciò che le impedisce di giungere a Dio" (S.Ag. De moribus Eccl.cath., l.I, c.XV, 25, P.L.32, 1322).

Quando Gesù diceva "i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più accorti che i figli della luce" (Lc.16,8), intendeva certamente richiamarci a maggior prudenza e accortezza nel compiere il bene, ma non intendeva incoraggiarci ad usare i mezzi illeciti, di cui si servono i figli delle tenebre.

Non ci troveremo in situazione d'inferiorità se ci pogeremo a Dio, mediante la preghiera, il sacrificio e la vita teologale.

L'invito di Gesù ad essere "sempre prudenti come serpenti e semplici come colombe" (Mat.10,16) ci offre una linea di azione che, evitando i raggiri, le complicazioni artificiose, i sotterfugi, ci spinge ad un impegno ricco di iniziativa, di inventiva, di zelo nell'escogitare, scegliere ed adoperare i mezzi più adatti per la dilatazione del Regno di Dio nelle anime. Quanto maggiori sono i problemi da risolvere e gravi le difficoltà da superare, tanto più necessario si fa il dovere di interrogare la propria esperienza, consultare i proprii collaboratori, chiedere consiglio a persone sagge e sperimentare, studiare ,e soprattutto pregare e ascoltare la voce dello Sp.Santo.La prudenza crist.pone l'uomo in atteggiamento di vigilanza tutt'occhio e tutto orecchio per scoprire i disegni di Dio,ora, qui.

Soprattutto ricordiamo bene che la prudenza non ha nulla a che fare coll'ignavia, coll'immobilismo, con il "quieta non mo-

vere", con "abbiamo sempre fatto così..." con il timore di scomodarsi... Essa non ha principalmente un'azione frenante, ma è di per sé stimolante, ricca di dinamismo, di fantasia, d'iniziativa, che non esclude ogni rischio, e sa includere la forza viva di caute sperimentazioni previste, preparate e controllate. Nella Bibbia la prudenza è vista anzitutto non a partire dalla capacità umana, dalla preveggenza dell'uomo, ma nell'amorosa e sapiente preveggenza divina sta il punto centrale. Dall'uomo è richiesta la vigilanza per cogliere il kairós (cfr. Mt. 25,4; 24, 44; I Pt. 4,7). Si tratta di lasciarsi guidare dai "pensieri dello Spirito" e non "dai pensieri della carne" (Rom. VIII 8,2,5,7).

Una guida inerte può immobilizzare ogni attività, o almeno intralciare l'opera di Dio nella comunità, come una guida imprudente porterà inevitabilmente alla rovina, magari non clamorosa, ma sicura, i confratelli, i giovani e le opere.

"Si prudens, regat nos!"

Rinnovamento della vita religiosa

I - Rinnovamento e fedeltà

Il titolo del Decreto "Perfectae caritatis" esprime chiaramente il senso del rinnovamento a cui dev'essere sottoposta la vita religiosa: "De accomodata renovatione vitae religiosae".

Subito dopo il proemio il testo affronta direttamente l'argomento con queste parole:

"Accomodata renovatio vitae religiosae simul complectitur;

1) et continuum reditum

a) ad omnes vitae christianae fontes,

b) primigeniamque institutorum inspirationem;

2) et aptationem ipsorum ad mutatas temporum conditiones"

(P.C.2).

Si tratta del rinnovamento nella fedeltà e dell'incarnazione concreta nella società contemporanea, che devono attuarsi sotto l'influsso dello Sp.S. e la guida della Chiesa, secondo i principi enumerati al n.2 (Cfr. La vita relig. nella Ch. di P. Anastasio del SS. Roasrio pagg.156-74). Il rinnovam. della vita religiosa è in sintonia e in comunione col rinnovam. di tutta la Ch. Si tratta di rendere nuova una realtà identica, cioè di liberare la vita relig. dal processo d'invecchiamento, a cui soggiace ogni cosa umana.

Fedeltà significa ricerca, ritorno, ripensamento dei carismi fondamentali della vita religiosa, sia comuni che proprii e specifici (P.C.2). Questo ripensamento e questa scoperta dev'essere fatta sull'esempio della Ch. che ha sentito il bisogno di ripensare, di riprendere coscienza di sè per liberarsi dalla polvere e dalle incrostazioni del tempo.

La fedeltà dev'essere dinamica, operosa, vivace e, a volte, persino inquieta. Il rinnovamento va attuato nella dimensione esistenziale della vita religiosa. I carismi, che sono il dato essenziale e costitutivo, s'incarnano in uomini di tempi diversi, di culture e strutture differenti. E' il confronto dei carismi con queste situazioni, che impegna il rinnovamento.

La Ch., mentre c'invita al rinnovamento nella fedeltà, ci ricorda che tale rinnovamento non può riguardare in primo luogo, nè solamente, le leggi e i testi, ma deve trattarsi d'un rinnovamento di dimensione vitale, che deriva dalla vivificazione e dal ringiovanimento del dato interiore, prima che da quello esteriore della vita religiosa. Non c'è vero rinnovamento senza metanoia (P.C. n.2,e).

Paolo VI; parlando ai PP.Capitolari dei Redentoristi, il 28 Maggio 1969, così si espresse a proposito del rinnovamento da attuarsi nella fedeltà:

"Il rinnovamento, è una parola seducente, e potrebbe anche talvolta ingannare, soprattutto se con questo pretesto si introducessero riforme, che non tengono nel dovuto conto la vera natura della vita religiosa.

Lasciate pertanto che al riguardo vi apriamo il Nostro animo: rinnovamento, sì, ma nel senso di un'affermazione più cosciente e vigorosa dei valori autentici della vita religiosa. Questa nella sua essenza non cambia mai: dovrà quindi sempre e dovunque conservare visibile ed inconfondibile il carattere di consacrazione a Dio e di vita di unione con Lui per mezzo dell'umiltà, del distacco dal mondo, della pratica dei consigli evangelici.

Vi diremo ancora: aggiornamento nelle strutture esterne sì, ma in conformità sempre, in contrasto mai, con lo spirito del vostro Santo Fondatore e delle vostre genuine tradizioni. Sempre perciò dovrà essere rispettata la libertà di coloro che, avendo abbracciato l'ideale religioso proposto dal vostro Istituto, hanno il diritto di viverlo in tutta la sua pienezza.

E infine: adeguamento ai tempi, sì, ma non in maniera e mi-

sura tali da indulgere allo spirito del mondo, alle sue istanze, alle sue mode. Anche voi, come tutte le anime consacrate a Dio, vivete ed operate nel mondo, ma non siete del mondo (cfr. Io. 15,19). Efficace, quindi, si rivelerà il rinnovamento preparato da voi, soltanto se sarà in grado di favorire una vita raccolta ed austera, l'amore alla disciplina, il fervore della preghiera, la generosità nel sacrificio" (Oss. Rom. 29/V/1969, p.1). Sarà bene ricordare quanto lo stesso Paolo VI disse ai membri del Cap.Gener. XIX il 21.V.1965 a proposito dell'invito a "progredire" non a l'indulgente acquiescenza (Cfr. Atti del Cap.Gener. XIX p.302-303).

II - Criteri fondamentali per un sano rinnovamento . Queste idee sono mutuete dagli Atti del I° Capit. Ispettorale speciale dell'Ispettorato del P.A.S. Roma 1969 (accomodata renovatio).

Il Decr. P.C. insegna che la criteriologia del vero rinnovamento altro non è che la conseguenza del ritorno e dell'adattamento.

I punti concreti di riferimento nel lavoro di rinnovamento che impone il Conc. risultano dall'incontro fra l'ideale conciliare della vita consacrata e le dimensioni spazio-temporali nelle quali deve incarnarsi.

Ora noi sappiamo che:

1) La vita religiosa. nella prospettiva del Vat. II, lascia intravedere una triplice dimensione complementare: Cristologia (sequela Christi): Teologica (Consecratio), ed Ecclesiale (Signum Regni).

2) Il mondo nel quale far sbocciare la vita religiosa, presenta oggi una triplice esigenza, assolutamente irrinunciabile: istanza personale, istanza comunitaria, e istanza dinamica di un vero progresso.

L'intersezione dei due sistemi assiologici (verticale=vita religiosa ed orizzontale = mondo contemporaneo) si concretizza in un quadro complesso, nel quale affiorano, nove punti, che devono essere fatti oggetto di attenta considerazione, perchè sono chiamati a dominare da capo a fondo, tanto la PROBLEMATICA VERA, che la VERA SOLUZIONE:

		VITA RELIGIOSA		
		Sequela Christi	Consecratio	Signum Regni
Mondo con temporaneo	Persona	1	4	7
	Comunità	2	5	8
	Progresso	3	6	9

E' chiaro che una revisione della IMITAZIONE DI CRISTO a cui tende per professione ogni uomo consacrato, non si può fare oggi adeguatamente senza tener conto delle istanze legittime della DIGNITA' PERSONALE (e un religioso autentico dovrebbe avere una forte personalità), della GRAVITAZIONE SOCIALE (con le conseguenze strutturali che la società odierna comporta) e del DINAMISMO DEL PROGRESSO (che affratella tutti gli uomini nel compito laborioso di gestazione di un mondo più umano e più perfetto).

Altrettanto si dovrebbe dire delle interferenze analoghe da una parte della CONSACRAZIONE in un mondo, di uomini interdipendenti e impegnati, e dall'altra, del compito del religioso in quanto SEGNO, tenendo conto che ha da fare con UOMINI MATURI, VINCOLATI IN GRUPPI, consistenti, affascinanti dalla costruzione del proprio AVVENIRE.

Si lascia ad altri l'analisi particolareggiata delle interferenze concrete. Ci sia consentito soltanto di tracciare rapidamente:

- 1) Le NORME che devono reggere l'inventario della problematica, cioè i veri problemi;
- 2) E lo SPIRITO che deve guidare il vaglio delle soluzioni presante.

A. - I VERI PROBLEMI

1) Punti di tensione

Per decantare la problematica autentica è necessario individuare i veri punti di tensione.

1) Si è ripetuto molto spesso che la crisi dei religiosi si riduce ad una polemica fra PROGRESSISTI E CONSERVATORI.

Mond.Cattani de Menasce precisa così i concetti di reaziona

rio, conservatore, riformatore e rivoluzionario (Cfr. Oss. Rom. 10-8-69, p.3):

"I reazionari sono coloro che cercano di riportare indietro le lancette dell'orologio della storia: la storia non crea qualcosa di vitale e di irreversibile; sono "meccanicisti". Potranno desiderare di ritornare al tempo di Mussolini o di Luigi XIV, o come Lutero che, in un'epoca di industrialismo e di commercio estero nascente, sognava una società agricola primitiva. Reazionario sarà anche colui che, nella nostra attuale gigantesca società, dove agevolmente possiamo vivere un'amicizia a 50 o 100 chilometri di distanza, cerca di ricreare la comunità del vicinato e le amicizie del condominio.

I conservatori vorrebbero fermare le lancette dell'orologio. Alcuni non riescono a capire che la vita è un permanente divenire, credono che i mutamenti umani siano come i mutamenti meccanici, perciò la staticità umana è confusa con la permanenza dei valori; sognano una società "fissista", non sanno che un albero che cresce e si sviluppa non sfugge ma anzi resta fedele, a se stesso.

I riformisti sanno che le istituzioni si cristallizzano, ma vogliono ritrovare in esse le dinamiche originarie. Tra i riformisti si trovano molti conservatori meccanicisti, i quali non cercano di ritrovare, nelle istituzioni, le logiche essenziali delle istituzioni stesse, bensì si accontentano di cambiare l'ordine reciproco dei frammenti "fissi" del mosaico.

Alcuni possono essere chiamati rivoluzionari quando capovolgono questo mosaico cristallizzato. Così il Rousseau, quando si accontentava di capovolgere tale concetto (con armi e bagagli) in favore del popolo.

+ Maritain chiamerebbe questo rivoluzionario-conservatore "un pompiere che ha preso fuoco".

Tra i riformatori dobbiamo distinguere quelli onesti dai piccoli e grandi "mistificatori"; questi ultimi mettono nuove etichette su vecchie bottiglie, gli altri non si preoccupano delle etichette, ma badano al contenuto. Nella seconda categoria, molto volentieri, metterei alcuni riformatori italiani, nella prima alcuni conservatori inglesi.

Infine, i rivoluzionari autenticamente rivoluzionari sono solo quelli che affermano come necessaria premessa del loro sistema che non esistono "nature", "essenze" o "leggi naturali". Tutto è fluido, tutto è polimorfo, tutto è possibile.

A ben guardare sembra trattarsi d'uno pseudo problema la polemica fra conservatori e progressisti:

a) Tutti e due i gruppi dovrebbero sentire la "sollecitudo omnium ecclesiarum" (2 Cor. 11, 28) e l'urgenza del "negotiamini dum venio" (Lc 19,13); tutti e due devono essere custodi del "bonum depositum" (2 Tim. 1,14) e sentirsi quindi legati al precetto: "Tenete traditiones" (2 Th., 2,14).

b) D'altra parte il Vaticano II ci ha imposto la revisione rinnovatrice: ma si tratta di un rinnovamento, non di una distruzione o di una creazione ex novo; di un rinnovamento e non già di una pura ripetizione monolitica, senza le modificazioni dove rose, e a volte assai profonde.

2) Dall'analisi che precede risulta chiaro che la tensione ha oggi un volto diverso: anche ammettendo tutti la necessità del ricorso al vero ideale della VITA CONSACRATA e dell'adattamento alle esigenze autentiche dei VALORI TERRENI è però assai diverso lo spirito con il quale lo stesso sistema dei valori viene concepito ed accettato; sulla spiritualità di asceti prevale la spiritualità d'incarnazione e redenzione:

a) Alcuni assumono una prospettiva orizzontalistica, che dà la precedenza alla considerazione dei valori terreni, a detrimento della dimensione mistica della vita consacrata.

b) Altri invece preferiscono, a nome di un pseudo-soprannaturalismo, l'orientamento verticale, e non prendono abbastanza sul serio i valori autentici della cultura umana.

2) Esigenze legittime opposte

Non è il luogo questo per tentare l'esplicitazione esaustiva della problematica. Sono tuttavia da sottolineare alcune esigenze, legittime nel loro campo, che danno origine a tensioni gravi, per pura interferenza con le esigenze, non meno legittime, dello altro campo.

1) Dimensione orizzontale - nel senso della dimensione orizzontale è chiaro che:

a) La maturità personale rivendicata con enfasi dall'uomo di oggi, non sembra in armonia:

- con l'annientamento del modello che ci è proposto dalla Sequela Christi,

- nè con l'infanzia Spirituale, che è necessariamente richiesta dalla figliolanza di chi si consacra per amore della Trinità Santissima.
 - nè con il compito di testimoniare in forme a prima vista al
nanti.
- b) l'ideale odierno di una comunità pluralistica, democratica, corresponsabile, decentralizzata, sembra urtare irrimediabilmente:
- con l'idea normativa di un Corpo Mistico
 - con il modello irraggiungibile ma ineludibile della comunità trinitaria
 - con le tensioni, a prima vista centrifughe, di comunità religiose che esasperano l'eterogeneità tradizionale della Chiesa di fronte al mondo (la vita religiosa in opposizione a quella del mondo).
- c) l'urgenza poi di un impegno attivo, coraggioso, flessibile, impaziente, e perfino rivoluzionario, trascolora:
- di fronte all'esempio di Cristo, che non ha spezzato la canna fessa, nè spento il lucignolo fumagante (Mc 12,20; cfr. Is. 42) e si è lasciato crocifiggere senza aprire bocca (Act 8,32-33; cfr. Is 53,7-8; 1 Pt 2,21-24; cfr. Ir 11,20).
 - di fronte all'esaltazione di una contemplazione teologale, in apparenza quietistica, come massimo ideale.
 - e di fronte alla certezza del possesso di beni futuri; onde gli uomini d'oggi sembrano impegnati in una lotta drammatica, ma priva di senso.

2) Dimensione verticale - Non meno grave appare la tensione se esaminata dalla prospettiva VERTICALE:

a) La sequela Christi, con l'obbedienza come premessa, la verginità come ideale, la povertà come atteggiamento di fondo, pare non collimare rispettivamente con la libertà autentica della persona, nè con l'amore comunitario che si concreta nella vita matrimoniale, nè con l'impegno di una lotta vera per il benessere dell'uomo, contro la fame, la malattia, l'insicurezza, la povertà.

b) La consacrazione a Dio Trinità, con l'atteggiamento filiale, liturgico, contemplativo, sembra non lasciare posto sufficiente alla maturità umana, all'articolazione degli uomini in una vasta fa

miglia umana, all'affermazione di un mondo legittimamente secolarizzato;

c) Infine l'esigenza di essere segno del Regno vorrebbe che il religioso diventi parola trasparente delle beatitudini: un sacramento autentico dell'unità, una concentrazione visibile del presente e del futuro; ma tutto questo può sembrare un invito all'infantilismo perenne, all'alienazione degli impegni sociali, alla passività pura, in attesa che si squarci il velo e si manifesti quella realtà che, essendo già esistente, non si accorda con l'inutile agitazione degli uomini, che erroneamente credono di essere i protagonisti della storia.

Pur nella sua schematicità, questo quadro lascia intravedere la profondità delle tensioni, fino al punto da far temere una incompatibilità insormontabile di due concezioni diametralmente opposte;

Sembrerebbe più logico rinunciare alla sintesi, riconoscendo apertamente:

1) Che il religioso sacrifica sull'altare divino la maturità dell'uomo contemporaneo;

2) che la comunità religiosa non può assolutamente, senza tradimento verso la propria essenza, assimilare le strutture della società odierna;

3) E che il raccoglimento filiale e l'osservanza esemplare sono gli antipodi dell'impegno dinamico, poetico, che l'uomo spiega in un mondo in evoluzione e pienamente secolarizzato.

Ma nonostante tutto ciò, sembrano aver ragione coloro che credono che le tensioni, per gravi che siano, sono superabili, e che la vita religiosa è possibile: cioè che esistono delle soluzioni autentiche.

B) Ecco alcune norme generali improntate allo spirito del dialogo

1°) Interlocutori. Per quanto riguarda gli INTERLOCUTORI, si impone la necessità di ascoltare con simpatia, con vera comprensione.

a) Cercando d'interpretare giustamente il pensiero, piuttosto che irrigidirsi su formule superficiali, forse discutibili;

b) Tentando d'individuare i veri problemi di fondo, invece di fermarsi ai casi concreti, spesso occasionali e non di rado ambigui.

A questo scopo:

a) gioverà moltissimo ascoltare con somma attenzione i giovani, per cogliere al vivo le istanze attuali del mondo, che è il loro mondo, e le sue aspirazioni, che sono le loro aspirazioni.

b) Viceversa sarà altrettanto necessario affidare a persone di esperienza il compito di sottolineare gli aspetti intimi della vita religiosa, che normalmente sono familiari soltanto a chi per lungo tempo li ha approfonditi nello studio e nella contemplazione vitale.

2°) Oggetto. A proposito dell'oggetto bisognerà evitare ad ogni costo le prospettive unilaterali. L'oggetto è da esaminare nella sua integrità. Perciò:

a) La negligenza della dimensione naturale, terrena, orizzontale, porterebbe ad una mancanza di base sufficiente su cui innalzare la vera vita cristiana e religiosa.

b) Il misconoscimento, invece, della dimensione verticale, cioè mistica, della vita consacrata comporterebbe un naturalismo, incompatibile con qualunque sforzo serio in vista del rinnovamento della vita religiosa.

3. Infine il lavoro per far convergere le istanze provenienti sia dall'ideale verticale che dai valori orizzontali è a volte molto arduo. Bisogna riconoscere che lo scoprire la via di convergenza non è compito esclusivo della ragione, perchè vi si intreccia l'elemento soprannaturale.

Si tratta dunque di un lavoro decisamente teologico. E' risaputo infatti che certi problemi, privi di soluzione sul piano naturale, si illuminano sufficientemente, soltanto alla luce della rivelazione. Conviene perciò portare i gravi interrogativi sopra elencati entro l'ambito dell'analogia della fede. Così per esempio:

a) Non deve spaventare la tensione drammatica fra obbedienza e libertà, quando è noto che la kenosis del Verbo arriva fino alla morte, senza detrimento nè della sua persona, nè della sua sovrana libertà. Il Vaticano II ci addita Cristo come NORMA.

b) Nè deve inquietare l'istanza della società pluralistica, perchè ci sono altre soluzioni alternative, al di là dell'uniformità rigida oppure della rottura. Nella Trinità beatissima si trova la comunità perfetta, nonostante la perfetta distinzione fra le per-

sone divine. Il Vaticano II rimanda al MISTERO TRINITARIO come a MODELLO supremo.

c) Né deve fare scandalo che ci sfugga l'armonia perfetta tra storia ed escatologia. C'è un'autentica tensione nel Popolo di Dio in pellegrinaggio verso i BENI FUTURI, che pure possiede già nella speranza. Il Vaticano II rivendica la nostra appartenenza alla Chiesa che è il Vero Popolo di Dio.

In Conclusione

Il Religioso è chiamato a vivere con maggiore coerenza, fino a trasfonderli nelle istituzioni della sua vita consacrata, questi PARADOSSI DELLA VITA CRISTIANA. Di fronte ad essi e alle tensioni che ne dimanano non sarà fuori luogo enumerare alcuni termini profondamente suggestivi che permettono di inquadrare con esattezza lo studio dell'armonia fra orizzontale e verticale alla luce dell'ANALOGIA FIDEI.

E' un'armonia misteriosa, conoscibile solo per fede. Ma è doveroso sforzo cercare di scoprire l'applicazione giusta, senza volere forzare il vero coefficiente di analogia.

		VITA CONSACRATA		
		SEQUELA CHRISTI	CONSECRATIO	SIGNUM REGNI
VALORI UMANI	Persona	KENOSI umiliazione	HYIOTOTHESIA figliolanza	MARTYRIA testimon.
	Società	DIAKONIA serv.fraterno	LETTORGIA serv.div.	KOINONIA comunione
	Progresso	ASKESIS mortificazione	THEORIA contemplazione	PAROUSIA aspetta- zione mes- sianica

c) Fedeltà a D.Bosco

Dall'insegnamento del Concilio riceviamo i criteri fondamentali per il rinnovamento - precedenza del rinnovamento interiore, su quello esteriore, consapevolezza d'un certo massimalismo spirituale, di integralismo evangelico come caratteristica della vita religiosa; capacità di realismo, non accettando le cose così come sono, ma propugnando la loro maturazione profetica.

che egli seppe comprendere e interpretare alla luce del Vangelo. Fu ancora l'impulso dello Sp. che lo spinse all'azione e alla fondaz. della Congr. Salesiana e dell'Istituto delle F. di M.A. In questo senso possiamo parlare del carisma di fondazione di D.B. Lo Sp.S. ispira diverse maniere di vivere la "sequela Christi" suscitando vari Istit. relig. "mediante uomini particolarment. docili alle sue nozioni" (L.G.43).

"La nostra Congr., suscitata dallo Sp.S., fondata dal nostro amatissimo Padre riconosciuta dalla Ch. ha una sua missione un suo carisma un suo spirito, un suo stile, tutto un patrimonio, che la Ch. del Conc. vuole che da noi si conosca bene, e si identifichi chiaramente nella sua essenzialità perenne, perchè non vada disperso e neppure venga incrostato dalla ruggine del tempo, ma come linfa fresca e pura venga a dare incessantemente alimento alla Congreg. che cammina nella storia" (D.L. Ricceri-Atti d. Cons. Super. n. 527 p. 8, 1969, maggio).

Nello sforzo di ricerca e di fedeltà a D.B. e al suo carisma la Ch. ci accompagna e guida.

Essa non si è mai limitata a riconoscere e ad approvare con la sua autorità, le regole degli Istituti, ma ha anche costantemente vigilato "perchè essi abbiano a crescere a fiorire secondo lo spirito dei fondatori" (L.G.45a). Gli Istituti "sono in vigore e fioriscono finchè nella loro disciplina, nelle opere e nei costumi di vita dei loro membri si riflette integralmente l'animo del loro Fondatore" (Paolo VI ai Superiori Generali degli Ordini Religiosi, 23.5.1964).

b) Tra i criteri di sensibilità e di metodo che dovrebbero orientare la Congregazione nel suo continuo sforzo di fedeltà a Don Bosco segnaliamo:

aa) l'accettazione profonda personale e comunitaria, con le conseguenze che ne derivano, del fatto soprannaturale, che sta all'origine della Congregazione, in quanto determina e dà senso alla vita e all'apostolato della Congregazione e di ciascuno dei soci.

bb) il continuo confronto e accostamento alla vita, al pensiero ed all'opera di Don Bosco, dei suoi primi collaboratori e della storia della Congregazione, deve essere oggettivo e criticamente fondato, secondo le esigenze scientifiche moderne.

cc) Questo accostamento però non raggiungerà il suo scopo,

se non sarà fatto con spirito filiale, e non sarà alimentato da simpatia profonda (cfr. la conoscenza per connaturalità di cui parla San Tommaso). E' l'unica via possibile per cogliere attraverso la lettera - scritti e forme della sua opera - lo spirito e le intenzioni profonde del Fondatore.

dd) I momenti privilegiati in cui è dato cogliere le intenzioni profonde del Fondatore sono quelli in cui la Comunità viva, raccolta in dialogo e riflessione, si interroga rispecchiandosi nel volto del Fondatore e della sua storia e gode di una speciale assistenza dello Spirito Santo. Questo è soprattutto vero dei Capitoli Generali e Ispettoriali.

ee) La fedeltà a Don Bosco è dinamica e non statica, perchè è affidata a persone vive, ai primi collaboratori e a quanti di generazione in generazione compongono la Congregazione Salesiana ed hanno la responsabilità di adeguare perennemente il carisma della fondazione al flusso della Storia.

La fedeltà a Don Bosco non è dunque un possesso pacifico, ma il risultato di una tensione continua e di uno sforzo sempre rinnovato. Essa esige perciò una grande attenzione ai segni dei tempi, l'adozione di forme ed espressioni nuove del suo spirito, fermo restando che la Comunità che indaga si muova nella fedeltà oggettiva al carisma della fondazione. Mettersi fuori o contro di esso equivarrebbe a fondare un'altra Congregazione. Questo carisma "ogni Congregazione è chiamata a conservare vivo e vitale, a prolungarlo nel tempo, per offrirlo come "spiritualità" e come "specifico lavoro apostolico" a servizio della Chiesa in un determinato tempo e luogo" (Don L. Riccèri, Atti del Cons.Sup. n.252, p.21).

Conclusione. Il rinnovamento dev'essere una metanoia.

Ecco, a modo di conclusione alcune riflessioni di Mons. G. Cattani de Menasce (Oss.Rom. 10.8.69, p.3:

"Nella introduzione al giornale di Che Guevara, l'edizione russa riporta una conversazione tra un giornalista inglese ed un guerrigliero, e muove questa critica ai guerriglieri : "Si pensava che le opinioni politiche dei nuovi guerriglieri non avessero alcuna importanza. Essi sarebbero forgiati nella fiamma della lotta armata... Il guerrigliero deve dimenticare che appartiene ad un partito o ad un gruppo; non abbiamo tempo per discussioni politiche".

E' chiaro, dunque, che, per questi scrittori, il pensiero politico deve precedere ed accompagnare l'azione politica; essi, però, rimangono fedeli alla premessa marxiana: il male è fuori dell'uomo (sistema economico della società). Perciò il problema religioso e morale non si pone come prioritario; basta la rivoluzione, e l'uomo riaffiorirà nella sua bontà; l'uomo in se stesso è buono (il mito del buon selvaggio diventa il mito dell'uomo demiurgo), e, liberato dalle pressioni dei sistemi corrottori, ritrova la sua immacolata innocenza e la sua energia, e diventa l'uomo creatore, l'uomo faber, il quale, mutando il mondo, muta se stesso.

Per i Cristiani, ed in realtà per tutti i credenti, è invece l'uomo stesso la fonte originaria del bene e del male. E' dal cuore dell'uomo che scaturisce la "libido possidendi" e la "libido dominandi" per questo il primo lavoro è, ancora e sempre, un lavoro immanente all'uomo stesso. Quindi il grande problema rimane: cosa farò di me stesso con la mia libertà? E' l'eterno appello del ritorno nel proprio cuore; è l'eterno primato della spiritualità e della conversione personale, sull'azione esterna politica o sociale.

La rivoluzione, non solo pretende di essere una metanoia, ma deve esserlo, perciò provoca una fuga da se stesso e diventa, come direbbe Pascal, un "divertissement", un tragico divertimento. Certo si può discutere sul miglior dosaggio di reazionario, di riformista, di conservatore, che potrà fare il buon politico, ma è evidente che vi è un'incompatibilità totale tra il vero rivoluzionario e l'uomo religioso.

III - Il pensiero di D. Bosco: Prudenza e rinnovamento

- XI, 54-55 "E' per questo che non diamo mai indietro, perchè noi andiamo sempre avanti sul sicuro. Prima d'intraprendere una cosa, ci accertiamo che è volontà di Dio che le cose si facciano. Noi incominciamo le nostre opere con la certezza che è Dio che le vuole..Noi però, anche fidati illimitatamente nella volontà del Signore e sulla Divina Provvidenza, non andiamo avanti alla cieca..."

- VI, 1058-9: "E' questo consiglio (per la vocazione) non si vada a domandare a persone estranee alla Congregazione, le quali

non essendo bene informate, ci potrebbero consigliare non secondo la volontà di Dio; nè anche si vada a chiedere consiglio a quelli che, per usare un termine moderno, sono un po' liberali; ma si vada da quelli che ci paiono i più fervorosi ed i più zelanti: si vada, in una parola, dal Superiore".

- X, 1099: "L'esperienza, o figliuoli amatissimi, è un gran maestro. Ma se da questa si impara quanto può tornare a comune o privato vantaggio nelle famiglie, sarà certamente di maggiore utilità nelle famiglie religiose, in cui non devesi avere altra mira, che conoscere il bene affine di praticarlo, conoscere il male per poterlo fuggire".

- VII, 539 (I primi Salesiani) "erano tutti giovani; ma avevano lo spirito di Gesù Cristo, il quale, essendo eterno, rende prudente l'attività generosa dei giovani".

Fedeltà e rinnovamento:

- XVII, 272: La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole...Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno verrà a rapirci".

- XVII, 281: "Pensai di eleggermi un Vicario D/Rua., che mi rappresenti e sia come un altro me stesso, un Vicario che abbia questo per ufficio speciale, che le tradizioni finora da noi osservate si mantengano intatte e tali siano conservate dopo di me da quelli che ci seguiranno. Parlo di quelle tradizioni, che sono le norme pratiche per intendere, spiegare e praticare fedelmente le regole, quali furono definitivamente approvate da S.Chiesa e che formano lo spirito e la vita della nostra Pia Società. Poichè è mio desiderio vivissimo che, venuta l'ora del mio passaggio alla vita eterna, per nulla vengano a turbarsi o mutarsi le cose nostre".

Dalle Costituzioni

- art.41 (obbedienze) "purchè non siano contrarie od affatto estranee allo spirito delle Costituzioni".

- art.124: (Deliberaz. del Cap.Gen.) che contengano alcunchè di contrario allo spirito delle medesime".

- art.125 (aggiunte alle Cost.) Il Cap.Gen. può proporre mutamenti "ma sempre in modo che corrispondano fedelmente allo spiritu e alle ragioni per cui le Costituzioni stesse furono approvate".

- art.179: "Se il novizio avrà rivelato...d'essere imbevuto dello spirito della Società".

L'ideale di D.Bosco

- XII, 77 "Vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove".

- XII, 11: "Tutti quelli che crescono nella nostra Pia Società acquistano uno spirito straordinariamente buono, ed hanno un amore, anzi un ardore tale per il lavoro, che non so se possa da altri superarsi. Uno solo fa scuola, assiste, studia per sè, conduce al passeggio, fa ripetizione, prepara i giovani alla confessione e alla comunione: e questi non sono ancora preti.... Finchè si conserverà il vero spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele".

V - Realizzazione

A) DIRETTORE

- leggere, rileggere i Documenti (Chiesa e Congregaz.)

- consigliarsi con persone di fiducia e considerare il Catechista quale "monitore segreto" (Cost.118).

- il famoso "quaderno dell'esperienza" consigliato da D.Bosco a D.Rua: "e in questo registrare tutti gli inconvenienti, i disordini, gli sbagli mano a mano che occorrono nelle scuole, nelle camerate, nel passeggio, nelle relazioni tra giovani e giovani, tra superiori e inferiori, tra i superiori stessi; nei rapporti del Collegio coi parenti dei giovani, con le persone estranee, con le autorità scolastiche o civili o ecclesiastiche. Notare eziandio le disposizioni che si videro necessarie per ovviare a molti sconcerti nelle feste straordinarie; e così via discorrendo. Quindi leggere a quando a quando e studiare le proprie note ..." (VI, 523).

B) COMUNITA'

- educare i collaboratori, affiatarsi con essi. "Raccomando ai Direttori delle Case particolari che radunino quelli della Società quanto più frequentemente possono, per trattare delle cose proprie e dei giovani" IX, 356. " Visitare, avvisare, consigliare, dirigendo il personale insegnante, assistente o lavorante" X, 1109.

- mettere in guardia sia contro gli estremismi sia contro le novità inconsulte.

- praticare un dialogo effettivo, a tutti i livelli, secondo i Documenti della Chiesa e della Congregazione

a) Conc. Vat.II°

b) I^ Enciclica di PAOLO VI

c) Lettera Circolare del S.D.Ricceri sul Dialogo in Congregazione

SCHEMA DELLA VIII^ CONFERENZACONVERSIONE - CONFESSIONE - CONFESSORE

Cfr. Rom. 6,3-11

I - La situazione

- Confessione e penitenza? Confessione - conversione - una "routine sacra" - confessione senza conversione o conversione senza confessione?

II - Principi teologico-ascetici

- 1) Tutta la vita del cristiano è un impegno di conversione a Cristo basata sull'altteanza d'amore fra Dio e il suo popolo.
- 2) Necessità, natura, motivi e modi della conversione (Poenitemini 17.2.1966). tutti gli uomini sono chiamati alla penitenza, che ha un elemento essenziale costituito dalla metanoia ma comporta pure un aspetto esteriore e di ascesi fisica. Le motivazioni sono di ordine cristologico, ecclesiale ed escatologico. Quanto alle modalità la Sede Apostolica ha riordinato tutta la disciplina penitenziale con modi più adatti al nostro tempo (N.11). Come si possono riassumere il significato e le grandi linee della Costituzione Poenitemini?
- 3) Elementi essenziali della conversione: un'iniziativa di Dio un lasciare qualcosa, ma per acquistare qualcuno; importa una scelta di fondo, dalla quale dipenderà l'intera vita. Un invito della Madonna.
- 4) La confessione come incontro con Cristo.
L'uomo peccatore davanti a Dio. E' necessario ridonare alla confessione il suo significato di "Sacramento", cioè "segno efficace" dell'incontro con Cristo.
- 5) La confessione frequente dopo il Concilio Vat.II°
 - a) La nuova prassi e le sue motivazioni: non è necessario confessare i peccati veniali; il pericolo dell'abitudine e della superficialità; un senso di apatia o pigrizia spirituale.
 - b) L'insegnamento del Concilio; L.G. n.11; Chr. Dom.N.30; P.O. n.13. Cfr.Eucar. Mysterium 1967 n.35, e La proposta dello

Ufficio consultivo della Sacra Congreg. dei Relig. ai Superiori Generali. (Vita rel. p.50.7.1968)

Un breve cenno alle Celebrazioni penitenziali comuni.

6) Il Direttore confessore "Siate veramente Padri delle anime dei vostri giovani" (Don Rinaldi)

Conclusione: Stimare, aiutare e valorizzare i confessori della vostra casa!

III - Pensieri di Don Bosco (Cfr. Sogno su Dom.Savio M.B.XVII 726) "Vinceremo i nostri difetti tenendoci alla Croce" (D.B.)

VIII^ CONFERENZA

CONVERSIONE - CONFESIONE - CONFESSORE

Rom. 6,3-11

I - Situazione

1) Confessione o penitenza? Non si tratta evidentemente di una questione di nomi, nè si mette in dubbio che il pentimento è l'elemento essenziale del Sacramento, neppure si può ignorare che molti trattati antichi e recenti s'intitolano "De Poenitentia".

Proponendo l'alternativa si vuole denunziare uno spostamento di visuale, dal quale dipende il prevalere, nel Sacramento, della configurazione di accusa, che solo ci libera da un peso oppure della prospettiva di avvenimento salvifico, che assume il processo penitenziale proprio della vita del cristiano e lo inserisce nella realtà della croce di Cristo, realtà intesa come storia efficace della salvezza operante hic et nunc.

Il prevalere dell'una o dell'altra prospettiva ha delle ripercussioni pratiche non indifferenti. La seconda risponde meglio alla verità ed alle esigenze del cristiano, oggi più che mai;

2) E' sentito oggi il bisogno di spostare l'angolo di visuale dalla confessione o accusa, alla prospettiva di penitenza o confessione. Il sacramento deve diventare penitenziale nel senso biblico, cioè sacramento della conversione alla vita cristiana.

La prospettiva della confessione come sacramento della remissione dei peccati non mette sufficientemente in risalto il carattere dinamico della penitenza e porta invece con sè il rischio della concezione magica (non è necessario impegnare la persona, basta porre certi atti, "ex opere operato" rituale (si è violato una legge, ci si è macchiati: ponendo il rito ci si libera dal peccato), purificatrice (una specie di lavaggio interiore, purificatore dalle sozzure del male) farisaica (ho pagato il mio debito, sono a posto con Dio).

Si rischia di spersonalizzare e cosificare il sacramento, pensando che tutto sia finito quando si è ricevuto l'assoluzione su un'accusa integra e che tutto sia in regola quando si è recitata la preghiera data dal confessore come penitenza sacramentale.

(Tra parentesi è opportuno ricordare il significato della penitenza sacramentale: essa è un'opera buona accettata e compiuta come atto riparatore del male fatto e soprattutto come segno espressivo della propria disponibilità a quanto la Chiesa può richiedere al peccatore riammesso alla comunione con Cristo e coi propri fratelli. E' il segno del suo tentativo di riparazione, è il canto di lode innalzato dal figliolo prodigo nella Chiesa e mediante la Chiesa alla grazia vincitrice di Cristo, e non invece un'opera o un atto penoso e doloroso. La preghiera, ad es. non è affatto qualcosa di penoso).

3) Di conseguenza la frequenza alla confessione rischia di divenire una "routine sacra", di magica efficacia, alla quale tiene dietro l'amara e scoraggiante constatazione che "la confessione è sempre la stessa", che "i peccati sono sempre uguali", che "si è sempre allo stesso punto" ecc. Da qui ancora lo incubo di una confessione ridotta ad un "esame psicologico" snervante, o ad una "istruttoria" da processo che mettono totalmente in ombra il valore ed il significato salvifico del sacramento: cose tutte che stanno spesso all'origine dell'abbandono del sacramento da parte del penitente, soprattutto se adolescente.

4) A questo atteggiamento, che potremmo qualificare come "confessione senza conversione", anche se celebrata con ritmo costante da parte delle mani consacrate, si oppone oggi "una conversione senza confessione", cioè un atteggiamento di conversione interiore che non si manifesta, se non molto raramente, nel segno sacramentale dell'incontro personale con Cristo e colla Chiesa, nel sacramento della penitenza. (Nel gennaio di quest'anno (1969) abbiamo letto su "La Stampa" che in Olanda un certo numero di fedeli non si confessano più da quattro anni!).

Questa crisi nei riguardi del sacramento della penitenza ha delle evidenti ripercussioni soprattutto sui giovani, ma anche fra i religiosi di ambo i sessi e fra i seminaristi e i sacerdoti.

Vediamo allora come possiamo e dobbiamo mettere insieme i due aspetti della conversione continua e della confessione sacramentale frequente che costituisce ancora oggi uno dei pilastri fondamentali della formazione cristiana, religiosa e della pedagogia salesiana.

II - Principi teologici-ascetici sulla conversione e sulla confessione

1) Tutta la vita del cristiano è un impegno di conversione a Cristo. "Il tempo propizio è venuto. Il Regno di Dio è vicino. Fate penitenza e credete al Vangelo" (Mc. 1,14).

Il Vangelo è un messaggio di gioia e di vita, è l'annuncio di una realtà nuova che ci interessa profondamente e, accettandola, operiamo la nostra conversione. Credere al Vangelo è credere a Gesù Cristo, è accettare il suo invito, è rispondere responsabilmente al suo dono. Tutta la vita cristiana è una conversione che ha come base l'alleanza d'amore di Dio con il suo popolo e che ha il suo vertice nel Cristo del Mistero Pasquale. Dio va incontro all'uomo, si fa uomo per convertirlo.

Dice Dio per bocca del profeta Ezechiele: "Vi aspergerò d'acqua pura e sarete purificati da ogni vostra bruttura e da tutte le vostre abominazioni idolatriche. Darò a voi un cuore nuovo e porrò in voi uno spirito nuovo e farò sì che viviate secondo i miei statuti, osservando e mettendo in pratica le mie leggi" (Ez.36, 25-27).

L'annuncio del profeta ha la sua piena realizzazione in G.Cristo. Ogni battezzato, come G.Cristo, ha il dovere di presentare "la sua Chiesa gloriosa, senza macchia, nè ruga o altro del genere, ma santa ed immacolata" (Ef.5,27). È questo un dovere che nasce dall'appartenenza a "un corpo solo" nel quale tutte le membra operano al bene vicendevole (I Cor. 12,13-25). Colui che commette il peccato si stacca da questa comunione, contraddice al proprio fine, contribuendo alla "disunione" del corpo e facendo sì che "l'ira di Dio scenda su di Lui" ed in certo senso su tutto il Corpo, di cui, nonostante la colpa, egli continua a far parte.

Queste ferite, che, a causa dei peccati dei suoi figli appaiono sul volto della Chiesa santa, l'avevano indotta nei

tempi passati, ad una pratica di penitenza, che terminava con la riconciliazione del peccatore. Oggi, anche se è cambiata la prassi, non è mutata la dolorosa realtà dell'offesa arrecata alla Chiesa dal peccato e della diminuzione della sua santità.

E questo vale non solo per i peccati gravi, ma anche per i veniali, i quali, sebbene in misura assai minore, sono rivolti contro la Chiesa e impediscono la piena manifestazione della grazia e dell'amore di Cristo nel suo seno.

E vale pure per tutti quegli atteggiamenti di egoismo, di tiepidezza, di inerzia, di scarsa partecipazione alla vita di preghiera e di carità della Chiesa: atteggiamenti che non sono accompagnati da azioni e forse non si concretizzano mai all'esterno, restando così inafferrabili. Ciò non toglie che siano altrettante "macchie e rughe" che offuscano la bellezza e lo splendore del volto della Chiesa, provocando un vero danno alla sua vita spirituale e santità.

Chi ha compreso che per la propria colpa, insieme all'offesa di Dio, di Gesù Cristo, c'è stata anche la sofferenza delle Membra del Corpo Mistico, capirà pure che anche la Chiesa ha da perdonargli qualcosa e che per rientrare nell'unione vitale col Corpo di Cristo il suo peccato grave o leggero richiede la riparazione davanti a Cristo e alla Chiesa.

Questa convinzione non dovrebbe stimolare a curare con impegno la nostra purificazione individuale e a far penitenza per aver offeso Cristo e fatto soffrire la Chiesa? Anche se la coscienza non avverte che colpe veniali, dobbiamo riconoscere che per questo nostro allontanamento dalla grazia di Cristo abbiamo danneggiato la pienezza della vita spirituale del Corpo Mistico e ci dobbiamo sentire impegnati in una continua conversione.

2) Necessità, natura, motivi e modi della conversione

Paolo VI colla Costituzione Apost. "Poenitemini" (17,2.66) ci richiama alla necessità e al dovere della conversione, indicandocene la necessità, la natura, i motivi e i modi concreti di attuazione.

In questo documento improntato dello spirito conciliare, il Papa sente il bisogno di richiamare ai suoi figli e a tutti gli uomini dotati di senso religioso, ciò che comporta il comando divino della conversione e la sua importanza.

Necessità : "La penitenza-esigenza della vita interiore confermata dall'esperienza religiosa dell'umanità e oggetto particolare della Divina Rivelazione - assume "in Cristo et in Ecclesia" dimensioni nuove, infinitamente più vaste e profonde"

(Poen. n.5, a)

"Per legge divina tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza" (Poenit.n.13,I,1).

G.Cristo, che "coepit facere et docere", prima di iniziare il suo ministero, passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel digiuno e poi inaugurò la sua missione pubblica con il lieto messaggio: "Il Regno di Dio è vicino", a cui tosto aggiunse: "Ravvedetevi e credete nel Vangelo" (Mc.1,15). "Queste parole - dice la Costit. - costituiscono in certo modo il compendio di tutta la vita cristiana" (n.5,6).

Natura: "Al regno annunciato da Cristo si può accedere soltanto mediante la "metanoia", cioè attraverso quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo - di tutto il suo sentire, giudicare e disporre - che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio, santità e carità che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e si sono comunicate con pienezza" (n.5, c).

Alla penitenza interiore si deve accompagnare quella esteriore. "La Chiesa... invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza" (N.10, a,b,c,).

a) La virtù della penitenza sia esercitata nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato, nell'accettazione delle difficoltà inerenti al lavoro, alla convivenza umana, alle prove della vita terrena.

b) Le membra colpite da infermità, da povertà, da sventura, da persecuzioni sono invitate ad unire i propri dolori alle sofferenze di Cristo, in modo da soddisfare non solo al precetto della penitenza, ma da ottenere ai fratelli la vita della grazia e a sé la beatitudine promessa a coloro che soffrono.

c) "In modo più perfetto dev'essere soddisfatto il precetto della penitenza sia dai sacerdoti più intimamente legati a Cristo mediante il carattere sacro, sia da coloro i quali, per seguire più da vicino l'esinanizione del Signore e per tendere più facilmente e più efficacemente alla perfezione della carità, professano i consigli evangelici" (N.10, c).

Il Papa invita pure tutti i cristiani a fare qualche atto volontario di penitenza, al di fuori delle rinunce imposte dal peso della vita quotidiana (n.11, a).

In particolare viene sottolineata l'ascesi fisica, della quale si afferma la necessità e il significato genuino (NN.8, a,b; 9,a).

Contro il reale e sempre ricorrente pericolo di formalismo e di fariseismo, nella Nuova Alleanza, come ha fatto il Divino Maestro, così gli Apostoli, i Padri, i Sommi Pontefici hanno apertamente condannato ogni forma di penitenza che sia puramente esteriore. L'intimo rapporto che nella penitenza intercorre tra atto esterno, conversione interiore, preghiera e opere di carità, è affermato e sviluppato, largamente nei testi liturgici e negli autori di ogni tempo" (n.9,b).

Motivi : Le ragioni della penitenza ci sono indicate dalla Costituzione in un triplice motivo di ordine:

a) Cristologico. Il Battesimo che ci configura alla morte e risurrezione di Cristo ci segna con un segno indelebile dello spirito di continua conversione dal peccato alla vita e all'amore di Dio.

La Chiesa "approfondendo anzitutto il legame che la unisce a Cristo e alla sua azione salvifica, ha maggiormente sottolineato come tutte le sue membra siano chiamate a partecipare all'opera di Cristo, a partecipare quindi anche alla sua espiazione" (n.2, a).

b) Ecclesiale. Si tratta non solo di conversione personale, ma anche di continuare l'opera redentrice di G.C. attraverso il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa. Essa "ha preso più chiaramente coscienza che...è, nelle sue membra, defettibile e continuamente bisognosa di conversione e di rinnovamento" (n.2), da effettuarsi interiormente, esteriormente, individualmente e socialmente.

c) Escatologico. La Chiesa ha come ruolo nella città terrene "la missione di indicare agli uomini il retto modo di usare dei beni terreni e di collaborare alla "consecratio mundi", ma nello stesso tempo ha pure il compito di spingere i propri figli a quella salutare astinenza che li premunisce dal pericolo di lasciarsi trattenere nel loro pellegrinaggio verso la Patria Celeste, dalle cose di questo mondo" (n.3).

Modalità : Per richiamare i fedeli all'osservanza del divino precetto della penitenza, la Sede Apostolica ha voluto riordinare la disciplina penitenziale con modi più adatti al nostro tempo (n.11).

a) Indica nella tradizionale triade: "preghiera-digiuno-carità" i modi fondamentali per ottemperare il precetto divino della penitenza.

b) Afferma che esistono oggi motivi per inculcare qualche speciale forma di penitenza a preferenza di altre: inserimento nelle realtà del mondo nel quale si vive, sensibili alle sue sofferenze, impegno di piena fedeltà ai proprii doveri, nel perfezionamento dell'attività umana. Legare insieme la presa di coscienza e l'attuazione personale attraverso la partecipazione al Sacrificio di Cristo (Cfr.V.Morero, Conc.e vita interiore, p.318-19 Milano 1968).

c) Pur conservando la consuetudine di esercitare la penitenza anche mediante l'astinenza dalle carni e il digiuno, pensa di convalidare anche gli altri modi (preghiera e carità) di fare penitenza là, dove le Conf.Episc. penseranno di sostituirli all'astinenza e al digiuno.

d) Perchè tutti i fedeli siano uniti nella celebrazione comune della penitenza, la Sede Apost. fissa alcuni giorni e tempi penitenziali fra quelli più vicini al Mistero Pasquale di Cristo.

Se volessimo riassumere in qualche modo le grandi linee di questa Costituzione e il suo significato, potremmo dire che la nuova disciplina dimostra:

1) Com'è possibile per la Chiesa oggi

- accogliere le esigenze più profonde del mondo contemporaneo senza tradire la natura profonda del messaggio cristiano; e dall'altro lato.

- la possibilità per il Vangelo di penetrare nell'esperienza umana e di arricchirla dall'interno, si manifesta con grande chiarezza.

2) Come una riforma disciplinare, in qualunque settore, è oggi legata al rinnovamento generale della Chiesa.

3) Come alla base, di tale rinnovamento si deve porre in primo luogo la parola di Dio e la testimonianza della carità.

(Cfr.Joseph Badini, in Maison-Dieu n.90-1968-)

3) ELEMENTI ESSENZIALI DELLA CONVERSIONE

Ci gioverà riflettere su due fra i più caratteristici episodi del N.T. che ci aiutano a penetrare la natura della conversione e gli elementi essenziali che la caratterizzano.

- la conversione di Saulo (Atti IX,1-22, con particolare riguardo ai vv.15-16; 20,22).

- la Samaritana (Giov.IV,1-41, con particolare riguardo ai vv.15; 28-30;39-41).

Che cosa scopriamo in queste conversioni?

a) L'iniziativa è di Dio, al di fuori e indipendentemente dal sog. interessato.

(Luce, caduta, voce, Atti IX, 3-4;

Gesù: "Dammi da bere" - "Chi beve di quest'acqua tornerà ad avere sete; chi invece berrà l'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno; ma l'acqua che gli darò diventerà in lui sorgente di acqua viva zampillante fino alla vita eterna" Giov.IV, 7; 13-14).

b) La conversione è un lasciar qualcosa, ma per un bene immensamente più grande, più dolce; per trovare qualcuno, per incontrare Dio, che mi fa scoprire me stesso, le mie vere dimensioni, che appaga la mia sete e la mia fame di vita e di amore. E' entrare nel piano di Dio, è lasciarsi portare da Lui, è imparare a contare soltanto su Dio solo... Non necessariamente la conversione implica il passaggio da una vita di peccato a Dio, ma uno scoprire, un donarsi totalmente a Cristo, un vivere per Lui. (Sia Saulo che la Samaritana si fanno predicatori di Cristo, fondati sulla sua parola e sull'esperienza dell'incontro con Lui. La Samaritana lascia la sua vita di peccato, Saulo diventa l'Apostolo dei Gentili)/

c) Implica una scelta di fondo, dalla quale dipenderanno tutte quelle che seguiranno.

(La vita di Saulo porterà fino alla morte il marchio di quella chiamata, di quella conversione, di quell'incontro...

"Per me il mio vivere è Cristo".

Possiamo supporre che lo stesso sia avvenuto della Samaritana, anche se il Vangelo ce lo lascia solo intravedere. Quanto maggiore è la povertà e la miseria del convertito, tanto maggiore risulta la ricchezza del dono divino. Ogni conversione è un gesto di amore da parte di Dio verso il peccatore, che

troppo spesso non vi fa caso o se ne dimentica.

Due versetti di Osea gettano uno sprazzo di luce calda sul significato di ogni conversione:

"Eppure, io avevo insegnato ad Efraim a camminare, lo avevo preso sulle mie braccia; ma essi non sapevano che io li avevo accuditi; con funi umane io li ho attirati, con corde di amore; fui per loro come colui che alza il suo bambino fino alla guancia e mi piegai a lui, gli procurai il suo nutrimento (Osea 11 3-4).

A conclusioni di queste riflessioni sulla conversione mi piace trascrivere alcune righe del Messaggio di Lucia di Fatima (22-5-58) trasmesso al P.Ag.Fuertes, postulatore della causa di beatificazione di Francesco e Giacinta, il quale potè visitare Lucia, ora Carmelitana scalza a Coimbra.

"Padre, lo dico a tutti che la Madonna mi ha detto: "Che molte Nazioni spariranno dalla faccia della terra: Nazioni senza Dio saranno il flagello scelto da Dio stesso per castigare l'umanità, se noi per mezzo dell'orazione e dei SS.Sacramenti non otterremo la grazia della loro conversione. Lo dica, Padre, che il demonio sta attaccando la battaglia decisiva contro la Madonna, perchè ciò che affligge il Cuore Immacolato di Maria e di Gesù è la caduta delle anime religiose e sacerdotali. Il demonio sa che i religiosi e i sacerdoti, trascurando la loro eccelsa vocazione, trascinano molte anime all'inferno. Siamo appena in tempo per trattenere il castigo dal Cielo. Abbiamo a nostra disposizione due mezzi efficacissimi; l'orazione e il sacrificio. Il demonio fa di tutto per distrarci e toglierci il gusto della preghiera. Ci salveremo o ci danneremo".

Però, Padre, bisogna dire alle persone che non devono stare a sperare un richiamo alla preghiera e alla penitenza, nè dal Sommo Pontefice, nè dai Vescovi, nè dai Parroci, nè dai Superiori Generali. E' già tempo che ognuno, di sua iniziativa, compia opere sante e riformi la sua vita secondo i richiami della Madonna SS. Il demonio vuole impadronirsi delle anime consacrate, lavora per corromperle, per indurre gli altri alla impenitenza finale; usa tutte le astuzie, suggerendo persino di aggiornare la vita religiosa! Ne proviene sterilità alla vita interiore e freddezza nei secolari circa la rinuncia dei piaceri e la totale immolazione a Dio" (Dalla rivista "La Immacolata, gennaio-febbr. 1959).

4) LA CONFESSIONE COME INCONTRO CON CRISTO

L'uomo peccatore davanti a Dio

Tralasciando i numerosi e complessi problemi che riguardano il concetto di colpa (difficoltà nell'ambito della libertà psicologica, della libertà di attuazione, delle tendenze ereditarie, dell'influenza della socializzazione, dell'incidenza del subcosciente) e che mostrano chiaramente come non tutto quello che si presenta come peccato è veramente colpevole davanti a Dio, mi limito a qualche breve riflessione sull'uomo peccatore in rapporto al Sacramento della Penitenza.

Secondo la dottrina della Chiesa, fondata sulla Rivelazione, il cristiano è tenuto a riconoscere non solo di aver peccato, ma anche a dire di aver commesso questo o quel peccato. Questo suppone che egli sia in grado di conoscere con sufficiente obiettività di essersi reso colpevole davanti a Dio e di avere in sé il segno della colpa. Ma dato che il complesso dei fattori psicologici e sociali rendono spesso ambigua la conoscenza obbiettiva della propria colpevolezza, nasce spontanea la domanda se sia ancora giustificata l'esigenza dell'accusa dettata dai peccati e delle loro circostanze. Così pure: come può il sacerdote giudicare lo stato di coscienza del penitente se neppure l'interessato ha la certezza di avere compiuto un atto peccaminoso? Non è questo un arrogarsi ciò che è riservato solo a Dio?

Di fronte a questi interrogativi, oggi abbastanza comuni, e che possono turbare l'equilibrio interiore del penitente, sembra che la sola via di uscita sia quella di ridonare alla confessione il suo significato di Sacramento, cioè di un'azione sacramentale, nella quale l'essenziale è costituito dal carattere di segno, che rende possibile, in forma sensibile, l'incontro dell'uomo con Cristo nella sua Chiesa e gli permette di sperimentare il giudizio di amore di un Dio infinitamente misericordioso, che parla ed opera attraverso la Chiesa, mediatrice fra l'uomo e Cristo della grazia redentrice, attivamente operante nel sacramento.

La Costituzione sulla Liturgia ricorda che "non si dimentichi la parte della Chiesa nell'azione penitenziale" (n.109,b).

Questo richiamo non va inteso solamente nel senso che il sacramento viene conferito mediante un'azione ecclesiale di rap-

presentanza del Cristo, ma che il contatto vivo e personale coll'essere dinamico della Chiesa e il suo intervento sacramentale ci immergono direttamente nella presenza attiva del mistero redentore di Cristo, nella sua forza salvifica che è eternamente presente ed operante.

"E' chiaro - afferma Schillebeek - che il nocciolo della penitenza dei sacramenti è la redenzione eternamente attuale del Figlio di Dio e che questa è identica, sia al mistero del potere salvifico del sacrificio storico della croce, che al mistero dell'attività salvifica del Kyrios pneumatico vivente e infine al mistero del potere santificatore della Ch.sacramentale" (I Sacr.punti di incontro con Dio, Queriniana 1966, p.53).

Possiamo concludere che nella confessione il penitente sperimenta in modo autentico e sensibile il valore del segno, per cui la efficacia della parola redentrica del Signore, è indirizzata a Lui personalmente e vuole donarsi a lui come dono di infinito amore e misericordia.

Il segno sacramentale si concretizza attraverso gli atti del penitente e nelle parole dell'assoluzione da parte del sacerdote. Una delle cause più profonde dell'attuale crisi della confessione si manifesta soprattutto nell'accusa dei peccati. L'uomo moderno non riesce più a trovare il segno sacramentale autentico nella propria accusa e questo per il fatto che nella confessione si è accentuato troppo la materialità del segno, fino ad offuscarne l'ulteriore significato (Cfr. Monden. La coscienza del peccato, Borla, '68).

Bisogna rivalutare il segno, in quanto esso è l'espressione della volontà del penitente di riannodare il dialogo con Dio, dialogo interrotto con rifiuto dell'appello divino mediante il peccato. Il penitente si confessa a Dio e nella sua accusa si riconosce peccatore davanti a Lui, indicando nel limite della sua conoscenza e di determinate norme della Chiesa, l'atto con cui ha rifiutato l'amore di Dio. Il giudizio della misericordia non è condizionato da qualità mentali che consentono completezza e verità piena. Si può qui applicare il principio affermato dal Monden:

"Dio non perdona ciò che viene detto nell'accusa, ma ciò di cui essa è segno" (L.C., p.54).

La parola che perdona, percepita dal penitente, costituisce

un segno dell'amore divino irrompente nuovamente nell'anima sua. La confessione ha essenzialmente il carattere di un giudizio a due: Dio e il penitente (Cfr. Salmi 49-50), un carattere dialogico.

Come è vero che "nessuno di per se stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto, nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine o dalla sua schiavitù: tutti hanno bisogno di Cristo come... di un liberatore, di un salvatore" (Decr. sull'Attività Missionaria n.8) così è pur vero che per mezzo della Chiesa e del suo segno sensibile - La parola della assoluzione - il Cristo conferisce all'uomo la grazia di liberazione e rende in lui efficace il mistero della redenzione.

Questo carattere di segno acquista un'importanza fondamentale in ogni confessione, anche dei peccati veniali. La norma dell'accusa dei peccati veniali deve scaturire da un intimo e profondo bisogno di manifestare con parole sincere la convinzione di sentire la risposta della misericordia di Dio, mediante la sentenza del ministro, che si fa segno, nel quale si concretizza e rende presente la grazia di Divina.

La confessione si fa allora un momento privilegiato dell'atteggiamento costante di conversione del cristiano. Tale atteggiamento si manifesta nel segno sacramentale e realizza in esso l'incontro personale con Cristo. Tra conversione e confessione c'è una continuità e un legame tale che l'una non può stare senza l'altra: non si dà confessione autentica senza vera conversione e non si può realizzare una conversione totale senza la confessione sacramentale.

"Il Sacramento si attua... come un unico dialogo costituito dalle azioni personali di Dio e dell'uomo nel piano visibile del ministero santificatore, affidato da Cristo stesso alla Chiesa. Nel sacramento la concretizzazione tangibile e storica della grazia raggiunge il suo vertice" (Rahner, Pietà personale e pietà sacr. in verità dimenticate intorno alla penitenza. Ed. Paoline-Roma 1964, p.223).

5) LA CONFESSIONE FREQUENTE DOPO IL CONCILIO

a) La nuova prassi e le sue motivazioni :

"La confessione frequente è sempre stata considerata dalla genuina tradizione cattolica una scuola di perfezione, un mezzo efficacissimo per correggere i difetti e le cattive tendenze, nonché per accrescere le virtù" (P. Gabriele Intimità Divina, med. 73,2).

In contrasto con l'uso plurisecolare della pietà cristiana si è rapidamente diffusa, in questi ultimi anni, una nuova prassi, per cui vi sono fedeli che si comunicano ogni giorno, o almeno settimanalmente, confessandosi ogni due o più mesi, o anche solo una volta all'anno. Tipico è il caso narrato da un confessore, di persone che dopo di essersi comunicate, per completare il loro avvicinamento a Dio; sono andate a deporre il loro piuttosto pesante fardello al confessionale.

La nuova prassi è penetrata anche fra il clero e fra i religiosi, che fino a pochi anni fa si facevano un dovere di essere fedeli alle indicazioni del codice, che raccomanda ai chierici la confessione frequente (C.125) intesa generalmente come confessione settimanale per analogia con quanto prescrivono i canoni 195, 1367.

Oggi sono sempre più numerosi i sacerdoti e i religiosi che si confessano ogni due o tre settimane e anche più di rado. Sol tanto presso le persone seriamente impegnate all'acquisto della perfezione cristiana è rimasta in uso la confessione settimanale. Le religiose generalmente preferiscono confessarsi settimanalmente, ma spesso non trovano confessori disponibili. In alcune nazioni però anche nelle case religiose alla confessione individuale è preferita la liturgia penitenziale.

I motivi espressi o no di questa prassi sono vari:

1) Essendo la confessione sacramentale obbligatoria solo per i peccati mortali, non sono tenuti ad essa quelli che hanno solo peccati veniali. Inoltre oggi si sottolinea fortemente il fatto che per il peccato mortale si richiede in atto che impegni in profondità la persona in modo da opporla a Dio e distaccarla del tutto da Lui, come un ramo dal tronco, cosa non tanto facile, nè frequente in chi è orientato da una positiva opzione fondamentale. In linea di principio non c'è nulla di nuovo nè circa la dottrina della Chiesa (Cfr. Conc. Trid. sess. 14, can.

7 D.1707; C.I.C. 901), nè circa l'insegnamento unanime dei moralisti.

Qualche difficoltà può nascere circa la natura e la frequenza del peccato mortale; ma soprattutto bisogna sottolineare che la remissione del peccato mortale non è l'unico effetto della confessione, come si vedrà più oltre.

2) Molti sono decisamente contrari alla confessione frequente perchè temono il pericolo dell'abitudine e della superficialità, da cui può essere compromessa la conversione del cuore e quindi il frutto del sacramento.

Senza dubbio questo rischio esiste e bisogna far di tutto per evitarlo. Rimane però assai dubbio che il modo di evitarlo stia nel diradare le confessioni e se le confessioni fatte ogni due, tre, quattro mesi siano poi migliori e più fruttuose.

Del resto il rischio dell'abitudine e del meccanismo non s'accompagna anche alla Messa, alla recita del divino ufficio, alla S.Comunione verso cui pure spingono con insistenza gli operatori della frequente confessione?

3) La terza delle motivazioni per cui la confessione viene differita è spesso la pigrizia. La confessione infatti è una cosa penosa, sia per i confessori (e l'esperienza ce lo prova), sia per i penitenti, perchè importa un'umiliazione ed un impegno interiore assai superiore alla spinta delle disposizioni e inclinazioni naturali.

Il diffondersi così rapido di una prassi che libera da questo impegno e dal sacrificio che l'accompagna, senza alcuna dichiarazione da parte della Chiesa, offre motivo di pensare che essa sia molto conforme alle inclinazioni naturali. Si può spiegare così, come coloro che raccomandano con insistenza la frequente comunione abbiano poi tanto timore dell'abitudine della confessione frequente piuttosto onerosa per tutti.

b) Qual'è in proposito l'insegnamento del Concilio?

Circa gli effetti, nella Costit. Lumen Gentium si dice che quanto "si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, la preghiera e l'esempio" (n.11). Ab-

biamo dunque nella confessione un aiuto specifico da parte della Chiesa, aiuto che non si ha nelle altre pratiche devozionali.

Il decreto sull'ufficio Past. dei Vescovi dice che i parroci devono procurare che "i fedeli alimentino la loro vita spirituale accostandosi devotamente e frequentemente ai santi sacramenti. I parroci inoltre si ricordino che il sacramento della penitenza è di grandissimo giovamento per la vita cristiana: quindi si dimostrino sempre disposti e pronti ad ascoltare le confessioni dei fedeli (Chr.Dom. n.30).

Se il sacramento della penitenza "è di grandissimo aiuto, giovamento alla vita cristiana", non è logico, nè buono rimandarne l'uso.

Nel decreto sul ministero e la vita sacerdotale il Conc. ricorda ai sacerdoti: "Quando amministrano i sacramenti si uniscono alla intenzione e alla carità di Cristo; il che realizzano in modo particolare nell'esercizio del sacramento della penitenza, se si mostrano sempre e pienamente disposti ad amministrarla ogni volta che i fedeli ne facciano ragionevolmente richiesta (P.O. 13).

E più oltre lo stesso decreto invita i sacerdoti ad unirsi intimamente "a Cristo Salvatore e Pastore, attraverso la fruttuosa recezione dei sacramenti, soprattutto colla confessione sacramentale frequente, giacchè essa, preparata con un quotidiano esame di coscienza, favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie" (P.O. n.18).

Se è vero che dobbiamo tendere in primo luogo alla conversione del cuore, possiamo trovare nella confessione un aiuto potentissimo, sia per gli atti personali che impone, sia per l'aiuto e la preghiera della Chiesa.

L'Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti "Eucharistici cum mysterium" (25-V-1967) parlando delle relazioni fra confessione e comunione, dice: "Si istruiscano coloro che hanno l'abitudine di comunicarsi ogni giorno o frequentemente, ad accostarsi al sacramento della Penitenza ad intervalli proporzionali alla loro condizione di vita" (AAS, 1967, p.561, n.35).

La mondezza interiore è richiesta come disposizione necessaria per la recezione fruttuosa dell'Eucarestia. E' opportuno qui ricordare i can.807 e 856 che finora non sono stati aboli-

ti, per il fatto che ad essi si richiama la stessa Istruzione ora citata, che è del 1967.

La frequenza è lasciata al giudizio del singolo in conformità allo spirito conciliare e per una maggiore valutazione dell'impegno e della maturazione della persona.

Mons. Rossino a proposito della frequenza, scrive: "Se mi è lecito esprimere una mia opinione, penso che il sacerdote e la suora è conveniente che si confessino regolarmente ogni settimana.

E' tale e tanto l'impegno assunto che il non attingere frequentemente alle fonti della divina grazia per conservare la carica spirituale, mette in pericolo l'efficacia del nostro a postolato, che è tutto condizionato alla nostra vita interiore" (Perfice Munus 1968, p.337).

Se c'è una fede viva e operante in questa meravigliosa realtà spirituale straordinariamente ricca e benefica non si potranno risolvere che positivamente i problemi riguardanti la confessione frequente.

Il Dubois scrive nell'opera "Il Santo Prete":

"La pienezza dei buoni effetti pratici di una confessione ben fatta non dura molto più di tre o quattro giorni, dopo i quali non si andrà certo nei peccati gravi, ma si sente comunemente una diminuzione di fervore, minor attenzione e raccoglimento nell'orazione, minor ritegno della orazione e minor mortificazione dei sensi: in una parola si commettono molte infedeltà che non si sarian certo commesse nel dì della confessione; e questo piccolo rilassamento va sempre crescendo ogni dì, finchè una nuova confessione ridoni all'anima la virtù e il fervore di prima. Per la qual cosa quando questa novella confessione si fa aspettare lungamente il male si aggrava, la delicatezza di coscienza ne soffre, le abitudini si radicano sempre più e la perfezione non si ottiene mai. Dunque confessione frequente e frequentissima, se vogliamo farci santi preti".

- Non sarebbe però completo questo punto se non richiamassimo qui la proposta fatta dall'Ufficio consultivo della S. Congregazione dei Religiosi ai Superiori e alle Superiori Generali:

1. Non conviene stabilire un tempo fisso per le confessioni;

2. Nelle Costituzioni si parli piuttosto di confessione frequente;

3. I Superiori diano a tutti la possibilità della confessione settimanale.

Le motivazioni di queste direttive sono due: il maggior rispetto della persona e la considerazione che la confessione, essendo un atto del tutto personale, ha un ritmo psicologico che si attaglia ad un criterio puramente cronologico. Si pensi all'orario quasi impossibile destinato a volte per le confessioni delle suore).

(Cfr. L.Ravasi, Ancora la confessione settimanale? in Vita religiosa IV, 1968, pp.50-57).

E' pure da ricordare che, nello spazio di pochi anni, l'Unione dei Superiori Generali si è pronunciata - per oltre due terzi - contro la prescrizione tassativa della Confessione settimanale ed in favore della "Confessione quindicinale o frequente".

In sintesi: tra la confessione settimanale meno efficiente, piuttosto abitudinaria, e la confessione più efficiente, ma meno frequente, è da preferirsi questa seconda. L'ideale però a cui bisogna anche oggi puntare se si vuole essere nella scia dell'insegnamento conciliare e della tradizione cattolica, è questo:

"Confessione efficiente possibilmente settimanale".

E, per concludere, un breve cenno alle Celebrazioni penitenziali comuni (Cf. S.C. n.35, 4; Dirett.CEI n.70)

Vantaggi pastorali: - aiutano a prepararsi alla confessione;
 - rianimano e vivificano estendendo l'esame di cosc.;
 - aiutano a una più equa valutazione delle mancanze;
 - stimolano al pentimento e chiarificano il senso della penitenza come atteggiamento del cristiano;
 - facilitano la confessione sacramentale.

- Inconvenienti: - svalutazione della confessione personale e dei suoi insostituibili vantaggi,
- portano ad eludere la manifestazione dei peccati gravi nella loro specificazione e numero;
 - la penitenza sacramentale uguale per tutti, perciò NON salutare e conveniente, a meno che poi il conf. supplisca;
 - impossibilità di distinguere fra chi ha solo peccati veniali e chi ne ha dei mortali senza rendere odiosa la confessione o rischiare di tradire il segreto.

Circa l'assoluzione generale o in massa

- Le leggi oggi vigenti Istruz. S. Penit. 25/3/1944
- Per il futuro: - a gruppi di giovanetti... perchè no? Come preparaz. alla 1^ Comunione
 - nelle terre in cui scarseggiano i sacerdoti?

Se si diminuiscono le confessioni individuali dovrà intensificarsi l'efficacia educativa, l'opera di formazione e direzione delle coscienze

6) IL DIRETTORE CONFESSORE

Il decreto del S. Ufficio del 24.4.1901 proibiva in modo assoluto ai Direttori e Superiori Salesiani di ascoltare le confessioni dei propri giovani e confratelli. Fu una misura pesante presa - come scriverà più tardi il Card. Rampolla - "senza sentire lo stesso D. Rua, senza tenere conto della speciale indole dei Salesiani, nei quali i Direttori (e con essi il Preposto Generale) hanno più che altro l'ufficio di Padri Spirituali". Il Direttore-confessore cessava per sempre di esistere, però rimaneva il Direttore-Padre spirituale, che non può essere efficiente se non rimane confessore di giovani.

Don Filippo Rinaldi, poco prima di morire, avvertì il dovere di richiamare ai direttori l'impegno di essere confessori dei giovani per poter essere padri spirituali dei propri giovani e confratelli.

Ecco le sue parole paternamente accorate:

"Miei carissimi Ispettori e Direttori, vi scongiuro nelle viscere della carità di N.S. Gesù Cristo di far rivivere in voi e attorno a voi questa tradizione della Paternità spirituale che, purtroppo, va spegnendosi, con grande danno delle anime giovanili e della nostra fisionomia salesiana. Rimettetevi di nuovo all'opera, che, secondo la mente ed il cuore di Don Bosco dev'essere la prima e la più importante per il Direttore Padre. Siate veramente padri delle anime dei vostri giovani. Non abdiccate alla vostra paternità spirituale, ma esercitatela...conservando per voi le confessioni degli oratoriani e degli esterni. Oh Confratelli, proprio voi questi giovani, regolarmente, tutti i sabati e tutte le domeniche come faceva Don Bosco.

Siate i confessori di giovani e più ne confesserete e più vi sentirete padri e più li amerete. Evitate la tendenza, che va insinuandosi qua e là, di assumersi le confessioni delle donne nelle chiese pubbliche e delle religiose. Il nostro beato ha sempre preferito i ragazzi e gli uomini".

La tesi di Don Rinaldi è chiara. Don Bosco è stato padre, perchè confessore: il Direttore sarà padre di anime se saprà essere, e una volta, confessore di giovani. Non ha importanza il fatto che non siano i giovani del suo collegio: possono essere gli oratoriani, gli esterni ecc.

Il sacramento della rigenerazione delle anime dilata, oltre ogni limite, le possibilità dell'educatore: gli consente di entrare nel mondo meraviglioso delle anime e di vederlo dal di dentro: stimola e trasfigura la sua capacità di amore, dona, alla paternità salesiana, i lineamenti più autentici. Le vibrazioni interiori del sacerdote confessore, non hanno riscontro in nessuna delle esperienze puramente umane, tutti lo sanno, ed è questo che don Rinaldi avrebbe voluto assicurare per sempre al Direttore.

Non c'è dubbio che la "Paternità Spirituale" del Direttore appartenga alla sostanza viva del nostro spirito. Potranno variare, all'infinito, le forme e i modi della sua espressione, ma non dovranno venir meno i suoi contenuti.

CONCLUSIONE

Non posso chiudere questa conferenza senza un richiamo che mi pare della massima importanza:

Stimate, aiutate e valorizzate i confessori delle vostre case.

Oggi il confessore non ha più l'autorità di direttore come al tempo di Don Bosco, ma il suo compito rimane, come allora, di primissima importanza e di una delicatezza tutta sua.

Se accettiamo come valida l'affermazione di Don Bosco: "Di casi quello che si vuole interno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo base alcuna sicura, se non nella frequenza della confessione e della comunione", possiamo facilmente comprendere il valore e l'efficacia dei buoni confessori in una comunità educativa.

Se il Direttore ha un'autorità che è a servizio dell'unità e della carità, il confessore pone i suoi poteri e il suo lavoro a servizio della santità, dei confratelli e degli alunni. Mi pare che il confessore si possa paragonare alla pietra angolare dell'edificio educativo: tale pietra non si vede, ma su di essa poggia l'intera costruzione e guai se non ci fosse o venisse a mancare!

Il Direttore dia grandissima importanza in maniera pubblica ed evidente al lavoro di apostolato sacerdotale dei confessori, apostolato essenziale per l'educazione della gioventù e la formazione religiosa e sacerdotale dei confratelli.

Persuasi di questo non isolateli! Il lor delicato compito li porta a tenersi piuttosto in disparte, a parlare poco, ma non per questo debbono essere considerati come degli estranei. Quanto maggior bene potrebbero fare se fossero al corrente di certe situazioni delicate o scabrose, di difficoltà o pericoli, che incombono su confratelli o giovani! Se non sanno come possono aiutare?

Il direttore dia loro la possibilità di aggiornarsi con letture appropriate, colla partecipazione a convegni e ad incontri organizzati per loro o intonati al loro particolare ministero pastorale. Oggi la teologia morale cammina, aiutata anche dalle scienze antropologiche, delle quali non si può più fare a meno.

Il direttore aiuti i confessori, affinché abbiano uniformi

tà di spirito, di dottrine e di direttive nello svolgimento del loro sacro ministero. Essi possono e debbono essere i migliori collaboratori del direttore, direttori essi stessi della coscienza dei loro penitenti.

Ciò che era un tempo il Direttore oggi lo sono il direttore e i confessori insieme. Soprattutto i direttori giovani potranno trovare nel confessore sperimentato e saggio un aiuto ed un sostegno grandissimo. Quanto sono infelici quei superiori che devono ripetere le parole del paralitico steso sul letto ai margini della piscina probatica:

"Hominem non habeo", non ho un uomo che mi butti nell'acqua e mi faccia guarire! Al confessore spetta questo compito, ma tocca a voi dargliene la possibilità e l'opportunità.

Se un "buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione" (D. Bosco), un buon confessore sarà tesoro e tesoriere che accumulerà ricchezze inestimabili e senza misura nella comunità e nei singoli confratelli e giovani.

III - Pensieri di Don Bosco sulla mortificazione-conversione

- XII, 590 (Sogno di Lanzo su Domenico Savio) "Allora io intesi come quella fascia rossa, color di sangue, fosse simbolo dei grandi sacrifici fatti, dei violenti sforzi e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purità: e come per mantenersi casto al cospetto del Signore, fosse stato pronto a dare la vita, se le circostanze così avessero portato: era anche simbolo delle penitenze che mondano le anime dalle colpe, La bianchezza poi e splendore della veste significano la innocenza battesimale conservata".

- XVII, 726 (Sogno: Purezza e mezzi per conservarla). "E' un grande errore che hanno nella testa i giovanetti, che cioè la penitenza debba solamente praticarsi da chi è peccatore. La penitenza è necessaria anche per conservare l'innocenza. Se S. Luigi non avesse fatto penitenza, sarebbe senz'altro caduto nel peccato mortale. Ciò si dovrebbe predicare, inculcare, insegnare continuamente ai giovanetti. Quanti di più conserverebbero l'innocenza, mentre ora sono così pochi! Lo dice l'Ap^{osto}lo. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione

di Gesù Cristo nel nostro corpo, affinché la vita ancor di Gesù si manifesti nei nostri corpi. E Gesù Santo, immacolato, innocente passò la vita sua in privazioni e dolori. Così Maria SS., così tutti i Santi.

E fu per dare esempio a tutti i giovani. Dice S. Paolo: Se vivrete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito darette alle azioni della carne, vivrete. Dunque senza penitenza non si può conservare l'innocenza! Eppure molti vorrebbero conservare l'innocenza e vivere in libertà. Stolti!... Dunque mortificazione:

- nel superare la noia che essi provano nella preghiera
- nell'intelletto con l'umiliarsi, obbedire ai superiori e alle regole
- nel dire sempre la verità, nel palesare i propri difetti e i pericoli nei quali uno può trovarsi
- nel cuore frenando i suoi moti inconsulti, amando tutti per amor di Dio e staccandosi risolutamente da chi accorgiamo insidiare alla nostra innocenza
- nel sopportare coraggiosamente e francamente gli scherni del rispetto umano
- negli occhi, nel guardare, nel leggere, rifuggendo da ogni lettura cattiva o importuna
- dall'udito e non ascoltare discorsi cattivi, sdolcinati o empì
- dal parlare: non lasciarsi vincere dalla curiosità
- di gola: non mangiare e non bere troppo
- nel soffrire ciò che ci accade lungo il giorno, freddo, caldo, e non cercare le nostre soddisfazioni. Mortificate le vostre membra terrene...".

IV - Realizzazione

A) DIRETTORE

(La pazienza) "Se il Superiore sa farla esercitare agli altri, i sudditi possono dire: - Noi siamo molti, egli è uno solo ed esercitiamo un po' di pazienza per ciascuno. Ma il superiore resta solo contro tutti e deve esercitare la pazienza con tutti" (XII, 455).

B) COMUNITA'

"Anche noi vinceremo i nostri difetti tenendoci alla croce: ma non basta prenderla solamente in mano e baciarla; bisogna portarla. Abbiamo tutti la croce e chi comanda e chi obbedisce; ciò vuol dire sopportare i pesi inerenti al nostro ufficio, saper sopportare privazioni e mortificazioni. Ovunque poi vi sono amarezze da soffrire, che si chiamano mortificazione dei sensi e da queste usciremo vincitori, dando una occhiata a Gesù crocifisso", XII, 601.

SCHEMA DELLA IX^ CONFERENZAIL DIRETTORE: FRATELLO, PADRE E MAESTRO NELLA COMUNITA'

Eccli 7,31-36; 50,1-15

"Diventare direttore vuol dire cominciare a soffrire" (D. Ricceri) per il servizio della Chiesa nella Congregazione.

1) Capire l'uomo per capire anche il religioso e valorizzarlo. "Il superiore non deve avere troppa salute, non troppa scienza e poca memoria" (Don Berruti).

2) Il vostro è un mandato fiduciario che poggia sull'amore di Cristo.

3) Nei rapporti coi fratelli sia fratello, padre e maestro

a) Fratello come uomo e come cristiano.

b) Padre nella donazione totale alla famiglia che sente sua. La comunione della vita nasce dalla vita e non può che radicarsi che nell'amore.

Paternità senza paternalismo. Il direttore per questo deve essere:

- uomo riuscito, ricco di virtù umane

c) Maestro: Deve nutrire i figli col cibo della divina parola. Non deve comunicare le sue idee, le sue opinioni, ma la dottrina della Chiesa e della Congregazione.

Accenno qui a tre aspetti teorico-pratici della mentalità contemporanea, la cui conoscenza può essere utile a chi deve fare da maestro.

+ Il senso del peccato e la coscienza contemporanea: determinismo, atteggiamenti e mentalità. Comando dato a Giovannino Bosco nel 1° sogno.

+ Valutazione della persona: libertà-responsabilità-maturi

+ Situazione e relativismo morale. L'uomo è un progetto, che si realizza con Dio.

I tempi forti del nutrimento dottrinale: ritiri, conferenze meditazione, buone notti, libri e letture.

d) Il prestigio del Direttore - più che dalla carica o dalla

legge, dai valori.

4) Direzione spirituale di foro esterno ed interno secondo il Capitolo Generale XIX (P.95-100).

5) Dovere del segreto professionale.

Conclusione :

- La forza della fede: "come arde in noi la lampada della contemplazione? (Paolo VI).

- La carità di Cristo ci spinge

Sia il vostro un servizio materno, realizzato col cuore di Gesù, colle finezze di Maria e col sorriso di Don Bosco

- Vi affido a Dio ed alla Parola del Vangelo (Paolo, Atti 20, 26-32).

IX^ CONFERENZA

IL DIRETTORE FRATELLO, PADRE E MAESTRO NELLA COMUNITA'

Eccli 7,31-36; 50, 1-15

Il nostro venerato Rettor Maggiore, concludendo lo scorso anno (15 luglio 1968) il corso dei neo-direttori, sottolinea come primo questo pensiero: "Diventare superiore vuol dire cominciare a soffrire". "Voi tutti ricordate quello che disse Mamma Margherita a D.B. nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: - Ricordati che diventare prete vuol dire cominciare a soffrire. Io vorrei portare queste parole sul piano del vostro mandato. Voi siete già sacerdoti, ma, da oggi, a questo mandato ne aggiungerete un altro, che rende ancora più vero e più profondo il monito di M.Margherita: diventare Direttore, diventare Superiore - bisogna riconoscerlo - vuol dire cominciare a soffrire. Non c'è da farsi illusioni. Ciò non vuol dire che sarà tutto un lavoro, tutta una vita di sofferenza, di angoscia, no! Ma certo ce ne sarà tanta! Incominciare a soffrire. Mettetelo subito nel vostro programma" (p.130-131).

Il Direttore abbraccia una vita di sofferenze per un'ideale altissimo: il servizio della Congregazione, il servizio della Chiesa. La Congregazione - si può dire con verità - è nelle mani dei Direttori.

Mi limiterò, in questa conferenza a presentarvi alcuni rilievi sulla figura del Direttore salesiano, raccomandandovi caldamente di leggere e meditare soprattutto i due magistrali discorsi del Rettor Maggiore, tenuti alla chiusura del corso per i neo-direttori nel 1967 e nel 1968 (Cfr. La Parola del Rettor Maggiore vol.II pp.70-84; pp.130-138. Ed. a cura della Ispettorìa Centrale Sales. Torino 1969).

1) Mandato fiduciario che poggia sull'amore

"Quando ebbero dunque mangiato, Gesù chiese a Simone Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?" Gli rispo

se: "Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo". Gesù gli dice: "Pasci i miei agnelli". Poi gli chiese una seconda volta: "Si mone di Giovanni, mi ami tu?" Ed egli rispose: "Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo". E Gesù a lui: "Sii pastore delle mie pecore". Poi, per la terza volta gli domanda: "Simone di Giovanni, mi ami tu?" Si contristò Pietro che per la terza volta gli avesse chiesto: "Mi ami tu?", e gli disse: "Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo". Gesù gli rispose: "Pasci le mie pecorelle" (Giov. 21,15-17).

La direzione che vi è stata affidata non è un dono, un regalo che la Congregazione vi fa, ma un incarico, un mandato fiduciario, che essa vi affida contando sulla vostra capacità d'amore e che importa e richiede da parte vostra un impegno da adempiere nell'amore di Cristo della Chiesa e delle anime. "Se mi ami, pasci!".

Siamo sulla linea del mandato affidato a Pietro e dobbiamo rimanere nel suo spirito, che è l'amore.

2) Capire l'uomo per capire ed amare il religioso

Tutti sappiamo che non è autentico amore quello che non si sforza di capire, di penetrare, nell'intimo della realtà, oltre ogni apparenza. E' naturale allora che il primo sforzo sia quello di capire l'uomo e l'uomo della vostra comunità, perchè è con esso che dovete trattare, convivere, collaborare". Il religioso colla sua consacrazione non distrugge l'uomo, ma lo suppone.

I voti non cancellano, le sue esigenze fondamentali di uomo, con le sue componenti di temperamento, sensibilità, caratteri, energie e debolezze. Non capire le esigenze dell'uomo significa essere "incomprensivi" col religioso.

Capire l'uomo per trattare con lui. Altro è trattare con un introverso, altro con un estroverso; altro con un timido, altro con un audace; altro con un ottimista, altro con un pessimista Le reazioni alle nostre parole, al nostro tratto o intervento saranno differenti a seconda di colui col quale io sto trattando. Ci vuole anche qui un sano sistema preventivo, un sano tatticismo concreto, proporzionato alla psicologia umana. Vi sono libri che vi possono aiutare su questo importante argomento e che ogni Direttore farà bene a conoscere. Gli apriranno orizzonti nuovi e gli scopriranno realtà umane preziose. Se c'è

da aver paura di chi non ha dubbi, si deve temere assai più un superiore, che sia tanto sicuro di sé da non sospettare neppure che le cose siano diverse dal come se le figura lui. (Cfr. D.Ricceri - Buone notti durante il Cap. Gen. XIX).

Questo sforzo per capire il confratello a fine di sapere trattare con lui, non ha nulla in comune con le debolezze verso alcuni e un'esagerata pressione su altri proprie di chi è debole coi forti e prepotenti e forte coi deboli e timidi. In questo caso si tratterebbe di una doppia misura, che non può non suscitare malumori e reazioni negative, che dividono anzi ché unire, creando situazioni di profonda sofferenza e di disagio in confratelli ottimi e disponibili.

La conoscenza e la comprensione aiutano alla valorizzazione dei confratelli. D.Bosco seppe ottenere "mirabilia" da soggetti assai meno dotati di quelli di cui generalmente si può disporre oggi. Approfondendo la realtà concreta dei confratelli vi potremo scorgere impensate risorse di grandissimo valore per l'attività apostolica della comunità. Il Superiore che sa scoprire e impiegare opportunamente le capacità e doti dei propri confratelli rende uno dei più preziosi servizi alla Congregazione.

Sono convinto che è soltanto l'amore che può far scoprire a pieno i valori della persona, l'ufficio e l'ambiente dov'essa potrà esplicare pienamente le proprie possibilità, con sua soddisfazione e con vantaggio della comunità.

Il compianto sig.D. Pietro Berruti soleva esprimere così un suo consiglio a Ispettori e Direttori: "Il Superiore non deve avere troppa salute, non troppa scienza e poca memoria".

Tutti coloro che sono chiamati a governare dovrebbero tenerlo presente.

E' notorio che il Superiore con qualche acciaccio è più portato a capire quelli degli altri e a soccorrerli. Quando ai mali fisici si aggiungono eventuali disturbi psicologici, non infrequenti nell'arco di un'intera vita, si capirà la necessità di una delicata sensibilità nel Superiore per tutto questo vasto panorama di debolezza e disagi presenti più o meno marcata mente in ogni comunità.

Può capitare, se non si sta molto attenti, di trattare come ribelle un confratello che invece è malato. Non abbiate mai troppa sicurezza nei vostri giudizi e rivedete spesso i vostri

schemi e le vostre catalogazioni mentali a riguardo dei vostri dipendenti (Cfr. Roldan; Le crisi nella vita religiosa, Ed. Paoline 1964).

Quanto alla scienza, osserva solo che non è il vasto e profondo sapere che possa nuocere al buon governo, anzi questo sarà facilmente un aiuto non indifferente, ma il pericolo di chiudersi, o di evadere facilmente nella torre d'avorio degli studi prediletti.

Da ultimo il santo D. Berruti raccomandava ... poca memoria. Si tratta evidentemente qui della capacità di dimenticare le cose disgustose che riguardano eventuali errori dei confratelli. Certi richiami, anche solo passeggeri a sbagli o cadute del passato, hanno l'effetto d'una doccia fredda, scavano facilmente un fosso, creano una barriera fra confratello e superiore. Se c'è molto cuore sarà più facile dimenticare e passar sopra con generosità.

3) Nei rapporti coi confratelli: Fratello, Padre e Maestro

a) Fratello perchè uomo con altri uomini. "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me", perchè tutti membra vive del C.M. di Cristo e suoi discepoli.

I sacerdoti "come gli altri fedeli, sono discepoli del Signore... e sono fratelli come membra dello stesso e unico corpo di Cristo" (P.O. n.9).

S. Agostino dice: "Se mi attemisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perchè per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è un nome di ufficio, questo di grazia, quello di pericolo, questo di salvezza" (Serm. 340, L.G. n. 32).

Abbiamo tutti la stessa fede, tendiamo tutti insieme allo stesso fine, ci nutriamo dell'unico Corpo di Cristo, partecipiamo dello stesso carisma di D. Bosco.

b) Il Direttore padre

Dovete abbracciare il vostro mandato con cuore di padre, cioè con uno spirito di donazione totale, propria di chi si sente "autore" della sua famiglia. Ogni sacerdote è padre: "Svolgano la funzione eccelsa ed insopprimibile di padre e maestro del popolo di Dio" (P.O. n.9), ma voi lo siete per un nuovo titolo, perchè dovete costruire una famiglia fatta di membri vari, diversi per

età, temperamento, cultura, mentalità, salute ecc., con tutti i limiti e i vantaggi che porta con sé una famiglia fatta per di più di soli uomini.

A questa famiglia voi dovete comunicare la vita; non la vostra, ma quella di Dio, che è amore infinito. Non attraverso la carne e il sangue, ma attraverso lo Spirito, mediante il quale non si dà ciò che si à, ma si comunica ciò che si è. Questa comunione non avverrà per via diretta, ma sempre e solo passando attraverso Dio, che è la vita. "In ipso vita erat". La fecondità vostra non può che radicarsi nell'amore. E' dimostrato che oggi i padri e le madri che danno la vita ai figli non lo possono più fare per motivi d'interesse o di calcolo umano, ma solo per istinto di donazione e per amore, perchè dai figli sul piano economico, e spesso anche affettivo, non possono aspettarsi nulla o quasi nulla. I genitori tutti donano e nulla o ben poco ricevono. Questo è uno dei motivi che spiegano la limitazione, spesso solo egoistica, della procreazione in molti nuclei familiari.

Guai al Direttore che non è mosso da un profondo e disinteressato amore verso i proprii confratelli! Sarà capace di paternalismo, non mai di paternità. Quanto il paternalismo è antipatico, altrettanto la paternità è amabile ed avvicina l'uomo a Dio, facendolo immensamente grande e suo collaboratore nel donare la vita.

Sottolineo - con le parole di D.P. Broccardo, che ha parlato lo scorso anno ai neo-direttori - due note caratteristiche del direttore-padre.

1° Il Direttore: un uomo riuscito

Il Direttore dev'essere prima di tutto, un uomo riuscito sul piano umano; fornito di quel corredo di virtù essenziali che nella vita del mondo ne avrebbero fatto un buon padre di famiglia. La paternità spirituale non sorge in contrasto con la paternità naturale, la sublima. La paternità della carne e del sangue è quanto di più grande la natura possa dare all'uomo: essa chiama in causa tutto l'uomo ed in tutta la sua completezza; mette in gioco tutte le sue virtualità; acuisce il senso della responsabilità e del dovere; fa del padre il sostegno ed il difensore nato dei figli. Da esse trapelano un amore, uno spirito di sacrificio e di dedizione, una resisten

za al dolore, superiori ad ogni encomio. Nessuno - eccetto la madre - eguaglia la bontà paterna. Se il paternalismo è odioso, la paternità è grande. La bontà di D. Bosco ha qualche cosa che l'avvicina alla "paternità naturale": i giovani, più dei grandi, lo hanno compreso.

Ci sono, infatti, nella sua vita gesti e parole che solo un padre naturale è in grado di esprimere.

"Miei cari figliuoli - disse una sera nella buona notte - voi sapete quanto vi amo nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e possiedo, preghiera, fatiche e sanità, la mia stessa vita, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale sopra di me. Per parte mia vi do tutto me stesso; sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto vuol dire che non riservo nulla per me" (M.B. VI, 322; XIII, 750). Non è senza commozione che si leggono queste parole le quali riassumono, si può ben dire, tutto il pensiero di D. Bosco intorno al Direttore Salesiano, indicandone le qualità (scienza, esperienza), l'oggetto immediato (i confratelli), l'aspetto formale (specialmente le cose dell'anima), le conseguenze necessarie (l'unione perfetta tra direttore e confratelli), la condizione essenziale (dare tutto se stesso).

Tra le virtù umane che devono caratterizzare un Direttore, oltre quelle più direttamente inerenti alla paternità, ricordiamo: il dominio di sé, "nulla ti turbi"; l'inalterabile pazienza "in patientia vostra possidebitus animas vostras"; il senso dell'equilibrio e della misura "ascolta tutto, procura di rischiarare bene i fatti prima di giudicare", la cortesia di modi "la carità e la cortesia siano le caratteristiche del Direttore"; l'affabilità conquistatrice "il Direttore sia molto affabile con tutti e dimostri ad uno ad uno un'affezione speciale"; prontezza nel perdonare "se le fai piccole non ci bado, se le fai grosse te le perdono"; abilità nel togliere "le ombre, le diffidenze, i rancori che con facilità nascono e poi durano a lungo" (M.B. x, 1094); amore alla verità, ecc.

Non sarebbe, al contrario, un buon Direttore chi avesse un temperamento fondamentalmente sentimentale (M.B. X, 1094), passionale (R. 267), vendicativo (M.B. XVII, 255), insincero (M.B.

x, 1052), autoritario (M.B. XIII, 25); iracondo (M.B.VI, 32) egoista (M.B.x, 1102), sospettoso (M.B. VI, 435), indeciso (R.267). Chi per difetto di natura o di educazione mancasse alle regole del retto vivere civile e sociale (M.B. x,1045), chi fosse solo uno speculativo (M.B.VI, 362), chi fosse solo un empirico (M.B. VI, 362).

2° - Il Direttore: uomo di intensa vita interiore

Per dirigere le anime si richiede una "certa esperienza" della vita interiore; una conoscenza meno impropria della regione nella quale abita Dio; una facilità al "dialogo con il Signore". Come Mosè, il Direttore dev'essere l'uomo che ha imparato "a conversare a tu per tu con il Signore come un uomo conversa con un amico" (bs.33,11).

La dir.spirituale chiama in causa tutta la sua persona e l'impegna nella sua integrità, Non importa tanto ciò che egli dice, quanto ciò che è.

Ci sono uomini - ha scritto Bergson - che non hanno bisogno di parlare, basta che esistano: la loro presenza è già un appello. E' questo che si esige dal Consigliere spirituale: di lui come del grande Pacomio dovrebbe potersi dire "il suo modo di agire era parola".

Quando un Direttore unisce all'autorità giuridica il prestigio della santità e la testimonianza di una vita che non si spiega se non con Dio, la sua azione diventa quasi onnipotente. Molti confondono la perfezione morale con quella spirituale, la perfezione umana con quella divina; pensano al Direttore di spirito come al terapeuta che cerca di portare lo equilibrio nelle anime che lo hanno perduto. La missione del Consigliere spirituale è un'altra: egli opera in vista della perfezione soprannaturale, in ordine alla vita di grazia; suo compito è quello di aiutare le anime ad assecondare la volontà di Dio, di scoprire gli impulsi dello Spirito Santo, a diventare adulto nella fede. Certamente egli non disprezza - nè trascura - i fattori di ordine naturale: nessun progresso è possibile nella fuga da noi stessi o nella ignoranza dei doni naturali dei quali Dio ci ha arricchiti, ma non è questo che si richiede primariamente da lui.

Mediatore di Cristo e della chiesa presso le anime egli

deve sforzarsi di diventare testimone, segno, precursore del passaggio di Dio nel cuore degli uomini che a lui ricorrono. Più sarà santo più la sua direzione sarà efficace. Solo chi offre in se stesso l'esempio di una vita interiore pienamente unificata ed integrata, può farsi guida e modello degli altri. Il Lancisio lo rileva con acuta sensibilità psicologica: "Quia enim non exquolibet ligno fit Mercurius, ideo prudentes Superiores aptos cuique loco et munere deligunt Praefectos, solo sacerdotio et professione non contenti.

Quocirca non est satis pro Patris spiritualis munere quod sufficeret pro munere confessarii... Mirum ergo non est, multos imperfectos se non aperire candidè iis Patribus Spirituallibus, quod sciunt, ante hoc officium, sine opinione vitae spiritualis vixisse et vel a pulvere scholastico, vel a culinario translatos ad spirituale regimen aliorum, exigua, vel potius nulla rerum spiritualium praxi commendatos".

Un Direttore che sia veramente un uomo di vita interiore non potrà fallire i suoi compiti. Sulla sua bocca le parole anche comuni, ordinarie e persino trite, acquistano una forza di penetrazione straordinaria. Si direbbe che in esse passano la forza ed il soffio di Dio.

Ciascuno di noi conosceva il ricordo di un sacerdote che lo ha formato. Forse mancava di conoscenze superiori, la sua psicologia era limitata e noi ne abbiamo poi scorto i difetti; i suoi insegnamenti, quelli del suo tempo, non erano magari del tutto originali. Forse avremmo potuto trovare direttori più santi di lui. "Ma di fronte a noi c'era un uomo, ed egli formava più con la virtù di ciò che era che per quello che diceva o sapeva. Davanti a lui avevamo il sentimento di esistere, c'era dialogo da uomo a uomo. E' a questo che si deve sempre ritornare: questo è il vero direttore e non è in trovabile" (Lalande). Ancora una volta, questo e non altro è l'esempio che scende a noi da D. Bosco.

c) Il Direttore maestro

Ogni padre ha il dovere di nutrire i proprii figli non solo materialmente, ma anche spiritualmente e moralmente: "I primi maestri della fede sono i genitori" (L.G. n.11). Qui parliamo esclusivamente del nutrimento spirituale e culturale,

oggi più che mai necessario.

"La responsabilità di questo nutrimento è proprio del Direttore" (D. Ricceri), che è il maestro della sua comunità. Siccome però "Magister vester unus: Kristus", il Direttore, dovrà essere un docile discepolo del Maestro, un fedele trasmettore non delle proprie idee ed opinioni, ma della dottrina di G. Kro, della Chiesa e della Congregazione 'Regole, regolamenti, tradizioni, disposizioni dei superiori...). "Depositum custodi!" (I Tim. 6,20), non come un museo di cose morte, ma come un organismo di dottrina viva da incarnare nel suo ambiente e nei suoi confratelli di oggi, che hanno una certa sensibilità, un certo modo di vedere e sentire le cose, subiscono l'influsso di certe correnti ideologiche diffuse nell'aria...

Senza entrare a parlare delle correnti teologiche sulla Chiesa, sul sacerdote, sull'autorità ed obbedienza (temi tutti del massimo interesse della più decisiva importanza) accenno qui solo a tre aspetti teorico-pratici della mentalità contemporanea la cui conoscenza, mi pare possa essere utile a chi deve essere maestro autentico della comunità.

1-) Senso del peccato e coscienza contemporanea

- determinismo nelle sue varie forme:

+ determinismo sociologico, derivante dalla pressione sociale. L'uomo non è che la risultante dell'influenza sociale, dominato da forze esterne, è lo zimbello della società.

Corollario; non esiste peccato personale, ma se mai, peccato collettivo, responsabilità anonima...

+ determinismo biologico: l'uomo è ciò che è la sua struttura morfologica ed endocrina. E' determinato dalle strutture biologiche.

Corollario: il peccato, il vizio non sono che un "modo particolare di secrezione". Tutto si spiega con un ritardo di sviluppo, uno squilibrio di crescita, una perversità costituzionale. Tutto si supera con iniezioni di ormoni, eugenismo ecc.

+ determinismo psicologico: della ereditarietà (Lombroso)

+ determinismo psichico: del subconscio (Freud e soci)

L'uomo è determinato dalle sue tendenze inconscie... senza saperlo e talvolta con l'illusione di non esserlo. La coscienza chiara non è che una frangia di schiuma che corona i grossi flutti del subconscio, dell'inconscio...

Corollario: non di peccato, ma di malattia si deve parlare.

- atteggiamenti : + il P. non esiste perchè non esiste Dio (mito)
- + il P; non esiste perchè non si può evitare (necessità)
- + il P. c'è, ma non è poi un gran male (debolezza)

- mentalità: ecco un passo di p. Galtier s.j. che ci sembra dare in un'acuta e tagliente sintesi, il quadro della mentalità moderna nei riguardi del peccato:

"... Questi sono i principi che ispirano quella che potremo chiamare la giustizia legale oggi. Essi vietano al magistrato la ricerca delle intenzioni e lo obbligano a non condannare i tentativi di esecuzione. Non si concepiscono i delitti di opinione; qualunque esso sia un pensiero ha il medesimo diritto di esprimersi e propagarsi come ad essere concepito. La colpa, se colpa c'è, non si determina che con l'atto. Il cozzo contro la usanza, l'urto contro interessi opposti, le proteste che ne derivano, ecco ciò che denota la colpa e permette di classificarla. Il medesimo concetto della colpa si mani festa nella letteratura: fino al momento preciso dell'atto brutale e tangibile i drammaturghi e romanzieri considerano i loro personaggi come irreprensibili. Hanno giocato con il loro cuore e con quello altrui; la passione ha loro rosato l'anima e infiammato i sensi; han ritenuto buono ogni mezzo per ec citare e provocare la bramosia della voluttà.

Memoria, intelligenza, immaginazione, tutto ha suscitato in essi il desiderio di realizzarla; ma siccome le realizzazione è mancata, gli autori, che si sono compiaciuti nel dirci tutte le loro aspirazioni, pretendono di aver fatto un'ope ra moralizzatrice.

Le donne che si sono offerte, possono ancora parlare della loro fedeltà, non hanno tradito e i loro figli non dovranno arrossire... E così pure le loro figlie, pur essendo potute apparire eccitate dal piacere, pur avendo autorizzato e provocato certe libertà, non conservano ancora l'aureola della loro integrità e della loro virtù?" (Il peccato e la penitenza, Alba 1952, p.19).

Bisogna ancora oggi, più di ieri, ricordare e attuare il

mandato che Giovannino Bosco ricevette nel 1° sogno: "Mettiti subito a fare una istruzione sulla bellezza della virtù e sulla bruttezza del peccato!". Formare delle coscienze rette e vere è uno dei compiti essenziali del Direttore.

Peccato = rifiuto d'amore,
 = rifiuto di Dio,
 = adulterio...
 = autolesionismo...

2-) Valutazione della persona umana (libertà religiosa, libertà responsabile nella procreaz. e nella vita familiare, libertà nella vita sociale e politica).

I cristiani sono dal Concilio considerati adulti e maturi:

Es.: - mortificazione del venerdì lasciata alla loro scelta,
 - abolita la legge sulla proibizione dei libri (non quella naturale, ma quella positiva);
 - ai religiosi è lasciata maggiore libertà nell'accostarsi alla Confessione, è sollecitato il loro contributo alla vita di comunità, al rinnovamento, alle iniziative apostoliche.

3-) Situazionismo e relativismo morale

È lo sforzo per valorizzare quanto c'è di buono nell'Etica della Situaz.

Cos'è questo relativismo morale? La legge naturale non consiste nel sottomettersi in ogni situazione ad un dato sempre uguale, statico, calcolato sull'essere oggettivo dell'uomo, ma legge naturale è essere sempre uomo, secondo l'interpretazione che l'uomo fa di sé in ogni momento della storia che cambia e si evolve.

L'interpretazione si evolve, perciò di assoluto non c'è che l'impegnativo di adeguarsi, mediante lo sforzo autocreativo, a quello che si crede di dover essere in quel momento. L'uomo è un "progetto" che si realizza giorno per giorno.

Agere sequitur esse l'agere è un'interpretazione dell'essere fatta hinc et nunc.

Esiste sì "una natura umana universale" e "una legge naturale con vigore universale". Sulla natura umana con la sua tendenza ai valori si fonda la legge della natura; sull'individualità

si fonda la realizzazione pratica ed originale della legge naturale.

Per la sua natura umana l'uomo non può mai agire contro le norme negative della legge naturale. Per le norme positive la cosa è diversa. Siccome non è possibile contemporaneamente osservare tutti i precetti positivi (giustizia che condanna e misericordia che perdona) basterà non smentire in linea di principio nessuno dei valori positivi. Ma quali l'uomo deve scegliere? dipenderà dal giudizio personale di coscienza che ognuno ha della situazione.

Qui non valgono regole generali e astratte. Le norme astratte derivano il loro valore da un contatto non concettuale colla realtà oggettiva. Le norme astratte sono indicazioni verso una data direzione entro la quale devo cercare la norma oggettiva, cioè la realtà concreta (l'individuo con la sua situazione), che mi determina in un modo mio e concreto (Cfr. Fuchs; Rahner; De Brie in "I grandi temi del Concilio" Ed. Paoline Schillebeeckx in "L'etica della situazione").

Il relativismo morale a che cosa è relativo? Ciò che esiste nell'ordine morale sono le persone umane, le persone divine, l'universo delle persone. Poi vengono i rapporti interpersonali fra Dio e gli uomini e degli uomini fra loro.

Dunque:

la prima realtà: le persone che esistono

la seconda realtà: i rapporti interpersonali.

Poi vengono i principi: quello della carità, il legame fondamentale fra le persone umane e divine. Vi sono poi i legami di fedeltà, di obbedienza ecc. ma essi non hanno altra funzione che di esprimere le esigenze pratiche dei rapporti interpersonali.

I principi sono al 3° posto, non sono la realtà fondamentale della vita morale e della Teologia Morale. L'aver considerato i principi più reali delle persone è stato un errore della morale e del Diritto.

Tutto è relativo alle persone, a Dio e alle persone umane : tutto è relativo alla dinamica delle persone umane.

Il Direttore dovrà approfittare soprattutto dei "tempi forti" della comunità, per offrire, con abbondanza, nutrimento sano e solido, e per dissipare le nebbie del dubbio o magari dell'errore, che si possono insinuare nelle idee o nella pratica di

qualche confratello.

I tempi forti, secondo il richiamo del Rettor Maggiore, sono:

+ i ritiri. Non siano deformati in gite turistiche in tavole rotonde, discussioni ecc. Essi "sono le soste dell'anima, che rientra in se stessa, nel silenzio, nella preghiera, nella meditazione, nella lettura, nell'esame di coscienza. Se non badiamo a tutto questo rischieremo di deformare e di guastare una grande idea del Cap.Generale" (D.Ricceri op.cit. p.134).

+ le conferenze. Sono le conversaz.spirituali che il Direttore deve tenere ai confratelli. E' il Padre che parla ai suoi figli, radunati per ascoltarlo, sui temi che riguardano la vita religiosa, il progresso spirituale, la fedeltà alla vocazione e al carisma apostolico.- educativo di D.Bosco in questo momento.

Nel prepararsi il Direttore si domandi alla luce dello Sp.S. "Che cosa vuole da me il Signore? Cosa vuole che io dica e insegni ai miei confratelli? Come lo devo dire? Non sarebbe vantaggioso ripetere materialmente insegnamenti validi, ma con formulazioni troppo lontane dalla nostra sensibilità e quindi senza mordente. Una moneta non basta che sia di gran valore, deve avere corso perchè io la possa usare e possa circolare. Ad esempio il rapporto autorità-obbedienza rimane essenziale alla vita religiosa, ma il modo di esprimerlo è oggi notevolmente cambiato: alla obbedienza-asceti è sottentrato in primo piano l'obbedienza-servizio. Inoltre - afferma P.Dubarle O.P. - noi assistiamo al tramonto del tipo di famiglia patriarcale sul quale la vita religiosa si era modellata. La società democratica, per cui l'autorità nasce dal gioco delle volontà individuali, incide sul modo di concepire e vivere l'obbedienza, che risente pure l'influsso della società tecnologica, nella quale, prima e più che la competenza del singolo è valorizzata la competenza del gruppo, dell'équipe, che si pone con dinamismo proprio e autonomo.

La vita religiosa non può sottrarsi all'influsso socio-culturale nel quale vive. E' nella necessità di integrarsi, di partecipare e modellarsi sull'ambiente dal quale il religioso proviene e nel quale vive.

Tutto ciò importa rischi e pericoli, che bisogna affrontare, non però fino al punto da vanificare e disintegrare la vita religiosa, come è avvenuto in certe esperienze recenti. La sperimentazione

tazione è legge di vita e progresso, ma va fatta in stretta dipendenza dal magistero della Ch. e dalle direttive dei superiori. "Non bisogna credere che si possa subito trovare uno stile istituzionale e pienamente religioso e pienamente armonizzato ai ritmi umani del mondo attuale. E' per questo che nell'obbedienza bisogna insistere su una formazione di fedeltà volontaria, energica e personale di ogni religioso alle intenzioni ed alle espressioni essenziali della regola, nella situazione spesso caotica, che bisognerà sopportare, senza zelo amaro, nè con pretese indiscrete di riforma" (P.Dubarle).

Appare evidente allora la necessità, per il Direttore, di essere vigile e capire i segni dei tempi, come un'antenna che capta i bisogni, i movimenti, le novità sane e, dopo aver riflettuto, studiato, meditato e pregato, ne renderà partecipi i propri confratelli, evitando da un lato ogni carismaticismo indisciplinato e dall'altro ogni complesso e frustrazione che possa impedire il cammino verso il meglio.

Il tono sia pacato e convinto, con stile non paternalistico, rettorico e difficile, poggiando le sue affermazioni, esortazioni, inviti su argomenti validi, non solo di ragione, ma di fede e di fedeltà agli impegni liberamente assunti davanti a Dio e alla Congregaz. nella professione religiosa e nell'ordinazione sacerdotale.

Dovendo richiamare all'osservanza, o correggere abusi, lo faccia sempre con delicata carità, pur esprimendosi con chiarezza, lo faccia sempre con tanta bontà.

+ la meditazione. Non si tratta solo di aiutare i confratelli ad essere presenti e a fare la meditazione, ma di aiutarli a farla bene, in modo che illumini l'intelligenza, muova la volontà e scaldi il cuore nel colloquio con Dio. Di massima importanza è la scelta del libro. Sono personalmente convinto che certe idee piuttosto lontane dall'autentico spirito salesiano, certa allergia a quanto è più tipicamente nostro, sia derivato dalla scelta inopportuna del libro di meditazione o da letture imposte alla comunità, e non adatte.

E' necessaria "una scelta concordata, adatta, dosata, altrimenti corriamo il rischio di fabbricare sul vuoto, di fabbricare delle illusioni. Quando la meditazione si fa su una rivista su un articolo qualsiasi, su un libro anche di cultura, ma non di meditazione, allora si gioca all'illusione, la quale porta

poi ben altre conseguenze. Tutto questo lavoro del Direttore è legato al fatto del rendiconto; ma esso intanto ha un valore, un significato, un'efficacia in quanto c'è tutto il clima della comunità, un clima di cui il primo responsabile, il primo creatore, il primo alimentatore è sempre il Direttore (D. Ricceri, l. c. p.134).

+ la buona notte

E' difficile esagerare, nel Sistema Salesiano, l'importanza della Buona Notte, riservata, normalmente al Direttore.

"Mezzo potente - disse D.Bosco nel giugno del '75 - di persuasione al bene è di rivolgere ai giovani due parole confidenziali ogni sera dopo le orazioni. Si taglia la radice ai disordini, prima ancora che nascano" (M.B. XI, 222).

Essa è la "chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione". In una movimentata seduta del Cap. del 1881, quando a Valdocco le cose non andavano del tutto bene - siamo ai tempi della famosa lettera di Roma nel 1884 - D.Bosco uscì in questa ferma dichiarazione "Qui ci vuole una testa, il Sermoncino alla sera è la chiave maestra della casa, moltissimo, se non tutto, dipende da questo" (M.B. XVII, 190).

La materia è ricavata dai fatti del giorno, avvenuti in casa fuori - un avviso, un consiglio, una massima - dice D.Bosco, Quello che conta è il "tono", la "forma": esso deve essere familiare e cordiale, affettuoso, in una parola paterno. "Il tono si cōlora dall'atteggiamento del volto e dall'inflessione della voce, ma ha vita dal sentimento. E' il fare del buon papà che scambia le ultime parole con i figli e dà loro l'ultimo saluto della giornata ansioso di rivederli la mattina appresso rifatti dopo il sonno ristoratore" (D.Ceria). Concepita così la B.N. apre alla confidenza, dissipa i malumori, fa sentire la vita di famiglia.

Leonardo da Vinci osservò che sull'annottare gli uomini si sentono più portati all'affezione: è il momento nel quale i giovani si trovano nella condizione necessaria per accogliere la buona parola.

La B.N. non deve essere lunga: i confratelli sono stanchi, i giovani pure: due - tre minuti dice D.Bosco, ma bisogna intendere la frase cum grano salis. La prima stesura del tratterel

lo sul "Sist.Prev." parlava di cinque minuti: D.Bosco li ridusse a due pensando che non dovevano passare - in via ordinaria- i cinque.

L'essenziale è di attenersi al consiglio di D.Bosco: "Poche parole, una sola idea di maggior importanza, ma che faccia impressione, sicchè i giovani vadano a dormire ben compresi della verità stata loro esposta" (Amm. III, p.66). E se poi c'è la T.V.?

- i libri e le letture

Uno dei compiti delicati del Direttore, nella sua qualità di maestro di spirito, è quello di orientare i confratelli nelle loro letture ascetiche e formative, di immunizzarli, con pedagogia sapiente, contro la "circolazione delle idee" ed il "pluralismo delle opinioni" oggi imperante. Lo potrà fare con l'aiuto di esperti e con la collaborazione dei confratelli della casa più preparati e qualificati. Prenderà, alla occorrenza, l'iniziativa, intrattenendo i confratelli in tavole rotonde ben preparate; suggerirà i libri opportuni; non lascerà mancare l'informazione necessaria delle riviste formative ecc.

E' oggi, un compito essenziale.

d) Il prestigio del Direttore

L'autorità, oggi più che mai, si esercita con frutto non tanto tenendo in mano le Costituzioni o il C.I.C., quanto piuttosto col prestigio personale. Questo vale per il Sacerdote, vale per il professore, vale per il Superiore. L'autorità poggia assai poco sulla "posizione" o sullo "status" quanto invece sui valori personali di scienza (è un'autorità in materia!) di equilibrio, di abilità pratiche, di bontà, di carità... in una parola, sul prestigio della persona e della sua vita. S.Pietro parla di "forma gregis ex animo". Il prestigio della propria vita è il mezzo più efficace per esercitare l'autorità.

Il Sinodo dei vescovi (ottobre nov.1967) nel trattare il tema dei Seminari, ha sottolineato fra l'altro quest'idea, che ha posto al vertice per la formazione dei seminaristi "l'incarnazione nel superiore dell'ideale religioso, cristiano, sacerdotale, a cui possiamo noi aggiungere: dell'ideale salesiano. Il Superiore che per sventura fosse "fratturato" non "incarnasse" in pieno l'ideale religioso-sacerdotale-salesiano, non formerebbe, non costruirebbe. Come Cristo il Superiore deve "facere et docere".

4) Direzione Spirituale di foro esterno ed interno sec. il Capit. Gener. XIX

Il Capitolo Generale XIX ha rivisto a fondo questo punto, senza aver avuto, per questo la pretesa di risolvere tutti i problemi o di parlare una volta per sempre, ma le sue "direttive", i suoi "principi normativi" hanno chiarito molte cose.

La figura del Direttore considerato nella sua qualità di "Consigliere o Padre spirituale" della casa, nè è uscita rivalutata e rafforzata.

"Il Dir. sales. (art.1) per il fatto di appartenere ad una religione clericale esente e in virtù del nostro diritto particolare, assomma, nella sua persona, le qualifiche di Superiore della casa, di Maestro o Prefetto di spirito per il personale in formazione, di Padre spirituale o Direttore di coscienza proposto ai confratelli". E' come si vede, fortemente ribadito, in linea con la tradizione, il principio che il Direttore della casa è veramente il Padre spirituale di essa.

Introducendo poi la distinzione fra Direzione spirituale di foro esterno e Direzione spirituale di foro interno, il capitolo ha eliminato la radice di molto equivoci.

La Direzione Spirituale di foro esterno

(o governo spirituale della casa), ha detto il Capitolo, appartiene in proprio al Direttore ed è intrinsecamente legata alla sua funzione di Superiore di una comunità impegnata nel raggiungimento della perfezione evangelica.

"Nella sua qualifica (n.2) di Superiore, il Direttore governa, a norma della costituzione e delle leggi della Chiesa, la casa "nelle cose spirituali": è maestro autorizzato di vita spirituale; promuove l'osservanza della Costituzione e dei Regolamenti e custode della vivente tradizione salesiana; riceve, ogni mese, il rendiconto; impartisce, in una parola la direzione spirituale di foro esterno alla propria comunità ed ai singoli confratelli". Se nella sua casa vi sono "confratelli in formazione", nella sua qualità di Magister Spiritus egli ne è l'immediato e diretto responsabile alle dipendenze del Superiore (n.3).

La direzione spirituale di foro interno

(o direzione spirituale in senso proprio, cioè la direzione "per-

sonale" "intima" o di "profondità") importa la piena manifestazione della coscienza e come tale è necessariamente libera. Essa non è appannaggio esclusivo del Direttore: egli la condivide con i "confessori designati della casa" ed anche con altri sacerdoti, da lui approvati (n.6). Come si vede il Capitolo, su questo punto, ha innovato sulla primitiva tradizione, che concentrava tutto nella persona del Direttore, rispettando al massimo le esigenze della libertà interiore dei confratelli.

"I confratelli sono sempre liberi di conferire in luogo adatto con il proprio confessore, anche fuori del confessionale, a scopo di vera direzione spirituale" (N.5). "Se un confratello domandasse uno speciale Confessore o Direttore spirituale, il Superiore lo conceda facilmente" (n.6).

Il Direttore, secondo l'esempio di D.Bosco ed in linea con la tradizione continua ad essere il Direttore nato della comunità nel senso proprio del termine, ma non è più imposto, bensì soltanto proposto. I confratelli "possono, spontaneamente e liberamente rivolgersi a lui per la guida intima della loro anima" (n.4) non vi sono tenuti:

"La manifestazione di coscienza, al proprio Direttore, e la conseguente direzione spirituale, resta, però, sempre, un atto libero che il Direttore a norma del Cn. 530 par.1 non può in alcun modo esigere" (n.4).

Queste "norme" molto rispettose della libertà di coscienza, non rischiano di essere lesive della unità dello spirito e dell'indirizzo formativo della Congregazione? Il pericolo è reale, ma sarà evitato nella misura in cui la Direzione spirituale di foro esterno sarà veramente curata ed efficace e nella misura in cui il personale in formazione sarà abituato secondo il vivo desiderio della Chiesa - Ecclesia cupientissimo animo desiderat (Sed. Sap.art.28) - ad avere la massima confidenza col Direttore della casa.

Tanto la prima, quanto la seconda Direzione sono possibili.

5) Segreto

Il colloquio confidenziale del Rendiconto - a meno che si tratti di cose esterne conosciute e viste anche da altri è protetto dal segreto professionale rigoroso ed assoluto. Fatte le debite distinzioni tra segreto di diritto divino e segreto di diritto naturale, vale il principio: nihil, unquam, ulli: niente, mai a nessuno.

Come dovrà comportarsi il Direttore nelle ammissioni ai voti, agli ordini, nelle relazioni che deve fare ai Superiori?

La risposta è la stessa: tutto ciò che egli ha saputo, per via confidenziale dall'interessato non dovrà lasciarlo trapelare nè direttamente, nè indirettamente, mai e con nessuno, tanto meno nelle informazioni segrete che, talora sarà tenuto a dare ai superiori.

Un Superiore prudente, dal canto suo, "quando vuole assumere informazioni circa un suo suddito, deve rispettare questi limiti di segretezza imposti a chi fa direzione spirituale vera e propria; perciò non può e non deve, comunque, interpellare chi è confessore o direttore spirituale stricto sensu" (P. Boschi S.J.)

Non si nega che il Direttore Salesiano che è Superiore - Maestro di Spirito - Padre Spirituale allo stesso tempo, non possa trovarsi, talora, in situazioni delicate e difficili, ma non bisogna per questo sacrificare il nostro metodo che, nel suo insieme, risulta quanto mai efficace.

"Fuori dal Rendiconto, dice D. Rinaldi, il Direttore deve comportarsi come il confessore, Il Sig. D. Rua faceva questo. Egli diede il suo voto ad uno che sapeva indegno. Lo diede perchè ciò che sapeva l'aveva appreso per relazione intima dall'individuo". Notiamo ancora che quando un Direttore viene a conoscere, nel Rendiconto, mancanze di confratelli, anche gravi, non può servirsi della informazione avuta, senza averne avuto prima l'autorizzazione da chi si è confidato nel rendiconto.

Conclusione

Concludo con due pensieri che possono in qualche modo sintetizzare il programma personale ed apostolico del Direttore.

1) La forza della fede

D. Ceria, parlando della fede di D. B. dice:

"Le verità della fede D. B. fu avido di conoscerle, fermo nel crederle, fervente nel professarle, zelante nell'inculcarle, forte nel difenderle". C'è qui un magnifico programma che riassume i nostri impegni nei confronti di questa virtù teologale, dalla quale hanno preso le mosse le nostre conversazioni, e senza la quale "saremmo i più miserabili fra gli uomini" (S. Paolo).

Se vogliamo essere più concreti guardando ai bisogni nostri e alle difficoltà nelle quali viviamo, possiamo concretare i nostri impegni in questi tre punti: difendiamo, diffondiamo, vi

viamo la nostra fede. La difesa comporta, insieme con l'aspetto negativo, un costante impegno positivo di alimentazione, di chiarificazione, di riconquista quotidiana; la diffusione non può esistere senza una capacità di comunicare, aggiornata alle tecniche, e al linguaggio moderno. "Contemplata àliis tradere". Il viverla c'impone di diventare "testimoni" "segni" trasparenti e radiosi delle realtà soprannaturali ed escatologiche, vissute in coerenza piena colla nostra vocazione religiosa (Cfr., si vis. D.Ricceri, l.c., p.123-125).

L'anima di questi nostri impegni ce la indica Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti, indirizzato loro al termine dell'anno della fede (1968). Eccone un punto/

"Sono per noi sacerdoti queste parole apostoliche: "Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus..." Figli e fratelli sacerdoti, come si afferma, come si alimenta in noi questa coscienza? (della nostra vocazione). Come arde in noi la lampada della contemplazione? Come ci lasciamo attrarre da questo intimo punto focale della nostra personalità, e distrarre perciò, per qualche pausa, per qualche interiore conversazione dall'assillo dell'impegno esteriore? Abbiamo conservato il gusto dell'orazione personale, della meditazione? del Breviario? Come possiamo sperare di dare alla nostra attività il suo massimo rendimento, se non sappiamo attingere dalla fonte interiore del colloquio con Dio le energie migliori che Egli solo può dare? E dove trovare la ragione prima e la forza sufficiente del celibato ecclesiastico se non nella esigenza e nella pienezza della carità diffusa nei nostri cuori consacrati all'unico amore e al totale servizio di Dio e del suo disegno di salvezza?". E' l'invito alla santità, è l'impegno essenziale che dobbiamo realizzare, è la ambizione più grande che voi dovete nutrire: essere più santi dei vostri confratelli!

2) La carità di Cristo ci spinge

La nostra è quella "fides quae per caritatem operatur" (S. Paolo). La Carità che riflette nelle opere l'Amore Infinito del Padre celeste. La casa religiosa paragonata da S.Fr. di Sales ad un ospedale, ove ognuno ha le sue debolezze, miserie, sofferenze, esigenze. Il primo oggetto della vostra carità devono essere i malati, quelli che non lavorano e quelli che spesso lavorano molto? "Carità che sa comprendere e prevenire: a volte un confratello così guadagna con un gesto di cari-

tà preveniente. Carità che sa dimenticare: il salute mancato o il broncio continuato da parte del Direttore fanno tanto male, scavano profondi solchi. Carità che sa correggere, oltre a un atto di carità, la correzione è un dovere di giustizia del Direttore. Il male non sta nel correggere, ma può essere nel modo nel tempo, nella mancanza di attenzione. Il Direttore che lascia correre si addossa ogni giorno più delle grosse responsabilità per l'eventuale slittamento del confratello o della famiglia comunitaria. Carità che sa valorizzare ogni confratello, che sa sollevare, che è sempre disponibile, che ha sempre le porte aperte per i confratelli, specie per i più bisognosi: i tirocinanti, i giovani coadiutori.

Lasciatemi dire - è il Rettor Maggiore che parla - che, anche in questi anni, troppe volte constatiamo che i tirocinanti sono trascurati, non seguiti, non aiutati, qualche volta abbandonati o addirittura incontrati solamente per richiamarli, rimproverarli o colpirli. Noi abbiamo una certa emorragia di vocazioni, è vero: ma se il tirocinio è un banco di prova, dobbiamo pure domandarci se queste vocazioni spesso non si sarebbero potute salvare con nostra cura. Carità che sa mantenere il clima di gioia serena, non a prezzo di T.V. sine fine, indiscriminatamente, non a prezzo di concessioni che portano tante volte a una vita borghese, laicizzante, ma con il lavoro ordinato e programmato e con la schietta vita comunitaria, alimentata con la fede, con la vita di preghiera; di apostolato e anche di ragionevole distensione" (D. Ricceri, op. cit. p. 137, 15/7/1968 ai Neo Direttori).

Il programma è impegnativo e, soprattutto per chi, come voi, si trova alle prime armi, non mancherà di comportare errori, difficoltà, incertezze... Ma non sarete soli. Con voi è lo Spirito del Signore, con voi è Cristo, con voi è la Madonna Ausiliatrice. Ella aggiusterà di notte quello che voi farete male o meno bene di giorno. Sentitela come la padrona di casa, come la mamma della comunità e dei singoli. V'insegnerà a "servire" come Cristo che "venne non per essere servito, ma per servire". In una famiglia con i figli buoni e meno buoni, ammalati e sani, giovani e meno giovani, la mamma è serva di tutti, ma una serva fattasi tale per amore, e che nessuno pensa di trattare malamente e tanto meno di disprezzare, ma che tutti filialmente apprezzano e amano, proprio per il servizio di cui godono.

Sia il vostro un "servizio materno" ai fratelli e ai figli, che il Signore vi affiderà, un servizio realizzato col cuore di Cristo, colle finezze della Madonna, con lo stile e il sorriso di

D.Bosco. Questo il mio augurio, per questo la mia preghiera.

Atti 20,26-32 "Ora vi raccomando a Dio e al suo vangelo di grazia, che ha la virtù di farvi progredire e di conferirvi l'eredità fra i santi" (Atti 20,32).

Torino-Crocetta

Agosto 1969